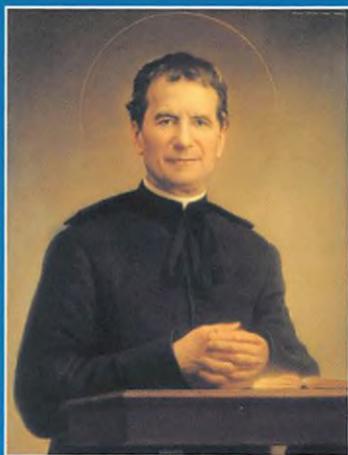


# DON BOSCO AL MANFREDINI DA 125 ANNI

1878-2003

Cronaca quotidiana



Collegio Manfredini  
Istituto Salesiano  
Este Pd

# DON BOSCO AL MANFREDINI DA 125 ANNI

1878-2003

Vita del Collegio Manfredini  
desunta dai quaderni manoscritti  
della cronaca quotidiana  
ordinati da Francesco Dovigo  
e Ivano Cavallaro

Collegio Manfredini  
Istituto Salesiano  
Este Pd

## INTRODUZIONE

Ecco la prima cronaca completa della vita al Manfredini: un percorso luminoso, che significativamente ha inizio in un Santuario mariano di Este; si snoda quindi, alternando luci e ombre, lungo i tormentati anni d'inizio secolo XX; raggiunge apici di esaltante luminosità negli anni dell'ultimo dopoguerra e va infine assestandosi, in quest'ultimo decennio, su nuovi indirizzi formativi di prospettiva feconda e lungimirante, sempre più rispondente alle esigenze del territorio circostante.

È una Cronaca sufficientemente esaustiva, ma essenziale: l'improbabile lavoro di lettura dei quaderni scritti a mano dai redattori dei primi 70/100 anni di vita dell'Opera, logorati e sbiaditi ormai dal tempo, hanno reso impossibile per adesso il contemporaneo ricorso alle 'note' di completamento, che avrebbero dato carattere 'istituzionale' al pur prezioso lavoro svolto fin qui.

Nel frattempo tuttavia, anche per l'opera generosa e rigorosamente scientifica dell'arch. Francesco Dovigo, tutto l'archivio della casa è stato informatizzato: ciò renderà certo più agevole ai posteri la stesura di una cronaca, che abbia le carte in regola per poter essere definita a buon diritto una "narrazione storica".

Con tutto ciò siamo riconoscenti al prof. Ivano Cavallaro, che con lodevole cura e dedizione ha sintetizzato, dentro cornici intelligentemente redatte, le fitte e 'colorate' vicende, che hanno determinato la vita dell'Opera estense.

E noi, che ci siamo confrontati più volte nella lettura e nel completamento di questa Cronaca, auguriamo a tutti i lettori di scorgere, a loro volta, ciò che ci è apparso evidente fin dal racconto dei primi eventi: è una chiara Missione Divina quella affidata a Don Bosco e ai suoi figli di Este: «Aiutandoli a costruire la loro umanità, mostrate ai giovani il volto di Dio Padre: l'esito sarà per voi Salesiani vincere ogni difficoltà e,

per i giovani vivere in serenità; nutriti gli uni e gli altri della consapevolezza di essere guidati, sorretti e amati dal Signore della Vita».

Missione accolta e attualizzata in 125 anni di storia appassionante!

*La Comunità Salesiana di Este*

## PREFAZIONE

Al prof. Ivano Cavallaro va tutta la nostra sentita riconoscenza, per essersi prestato a questo arduo compito: scrivere sugli episodi salienti di tutta la vita del Manfredini, e l'elogio per aver svolto il suo compito con tempestività, costanza, competenza. Gli è stata concessa la discrezionalità di darvi un taglio personale, ha avuto insomma carta bianca, senza censura. Ha selezionato i tratti salienti della Cronaca, soprattutto in riferimento al fatto che, dal Comitato, si vuole realizzare un'opera non esaustiva, ma semplificata. Quindi l'obiettivo è già in partenza, quello di informare i ragazzi, soprattutto, dar loro l'accesso alla storia del Manfredini, con un testo scorrevole. Ci pare scontato che, almeno venticinque anni dopo l'ultima monografia sul Manfredini (AA.VV., *Il Collegio Manfredini di Este nel primo centenario, 1878-1978*, a cura dell'Unione Ex-allievi, Vicenza 1978), servisse almeno un informale resoconto sui fatti, che sono stati tanti, dei quali il Manfredini è stato protagonista. Pertanto, portiamo a nostra discolpa, almeno una giustificazione, che è data dai tempi ristretti in cui si è realizzato questo lavoro.

Infatti, la ricorrenza "del secolo e un quarto", è un'idea scaturita solo nel giugno del 2000. Successivamente è stato creato un Comitato apposito presieduto dal Direttore dell'Istituto, don Carlo Busana, il quale ha «diretto» le operazioni per la programmazione di tutte le iniziative "eseguibili" per la ricorrenza giubilare. Riunioni mensili del Direttivo Exallievi e incontri del Comitato hanno fruttato la scelta dei redattori di questa monografia, come è stato riferito "non istituzionale", in tutte le sue componenti; negli stessi ambiti sono stati discussi i temi, gli argomenti, i tagli redazionali, la lunghezza degli "articoli" e gli inevitabili "tagli", sofferti, che per mancanza di spazio (in un budget finanziario sempre tirato all'osso) potranno essere "ricuciti" come elementi utili nella monografia, questa volta "istituzionale", che i posteri del 150° saranno chiamati ad allestire.

In appendice diamo pubblicazione del prezioso lavoro di don Aurelio Olivati su recenti sue scoperte in merito all'architettura di Ca' Pesaro e sul territorio circostante. Avremmo voluto che fosse lui stesso a curare questa monografia, e a definire con puntiglio anche la stesura in "bella" dei suoi appunti. Tuttavia anche trattandosi di lavoro incompiuto, permetteteci, per nostra riconoscenza e suo merito, almeno per l'impegno dimostrato (dal 1979 al 2000) di consentirgli l'integrale pubblicazione.

Buona lettura, quindi, di questa Cronaca commentata e "agevolata". Speriamo che sia di vostro gradimento e vi faccia "innamorare" un po' di più alla nostra benemerita Scuola.

Mi sia concesso un particolare ringraziamento, a nome personale; lo faccio a don Carlo che mi ha chiamato a "Segretario" del Comitato per il 125°. Tale titolo, che mi onora, non è tuttavia giustificato nei fatti, in quanto allo stesso Direttore vanno attribuiti tutti gli onori, anche per il solo clima di festa che è stato capace di instaurare per questo evento. Sia riconosciuta al Presidente-Direttore, da parte di tutti, (ed io voglio farlo qui tra queste righe, perché *scripta manent*, le parole quando sono scritte rimangono), fra le sue maggiori doti, una caparbità nel concretizzare gli obiettivi che è paragonabile a quella di un imprenditore d'azienda, ma ciò non può stupire: lui come modello ha uno dei più grandi imprenditori della Chiesa: san Giovanni Bosco!

*dott. arch. Francesco Dovigo*

## PREMESSA

Ad una storia come quella del “Manfredini” si può guardare da punti di vista molto diversi, per quanto fra loro complementari. A noi qui interessa la vita quotidiana del Manfredini: la cronaca. Dalla consultazione dell’Archivio emergono notizie importanti ed altre meno.

Ad esempio, stuzzica più la curiosità che l’interesse il regolamento, un “foglietto informativo” senza data, ma molto probabilmente d’inizio anni Trenta, che recita nel “burocratese” del tempo, il seguente decalogo, oggi condivisibile solo in rarissimi dei suoi “comandamenti”:

1. Durante l’anno scolastico non si concedono vacanze, né è permessa l’uscita dall’Istituto.

2. I signori genitori possono visitare i loro figliuoli nel giovedì e feste, eccettuato il tempo delle sacre funzioni. Venendo in altri giorni, non avranno diritto a visitarli.

3. Non si concede ad alcuno di visitare gli allievi senza speciale permesso per iscritto dei signori genitori.

4. Le lettere saranno aperte dal Direttore. Non saranno ammessi immagini, fotografie, libri senza il permesso del Direttore. È proibita l’introduzione di qualsiasi giornale tra gli allievi.

5. Non è permesso tener denaro, orologi, francobolli, temperini ed oggetti di valore. È lecito ai parenti lasciare ai propri figli frutta e dolci che saranno conservati in apposita dispensa e somministrati a merenda.

6. Gli allievi che ricevono denaro dai parenti per i loro minuti piaceri devono depositarlo presso il Prefetto del Collegio.

7. Senza speciale permesso del Superiore non può alcuno recarsi all’interno dell’Istituto.

8. Al termine di ogni bimestre i signori genitori saranno ragguagliati dello stato sanitario, della condotta e del profitto scolastico dei loro figliuoli in ogni ramo d’insegnamento.

9. In fine di ciascun anno saranno distribuiti premi per gli allievi che, per buona condotta e studio, ne saranno giudicati meritevoli.

10. Non si accettano allievi oltre ai 14 anni di età, né si accettano giovanetti espulsi da altro Collegio.<sup>1</sup>

Cose d'altri tempi, si dirà, ma sintomo di una cura particolare, del tutto "salesiana".

Ma anche nelle *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, risalenti al 1933, ci sono notizie interessanti sul Manfredini, riconosciuta come una delle più "strategiche" scuole aperte dal Santo dei giovani. Le sintetizziamo così: «nel pomeriggio del 2 aprile 1879 san Giovanni Bosco arrivò ad Este. Venne condotto difilato alla casa del suo grande benefattore Benedetto Pelà».

«Di là il Santo passò in Collegio. Qui la carità del signor Benedetto aveva pensato a tutto, financo alle tendine della camera destinatagli, volendole scurette a motivo della vista».

«Un vento furioso con pioggia torrenziale obbligò Don Bosco a prolungare di un giorno la sua permanenza nel collegio impedendogli di mettersi in viaggio per andare a rivivere il Vescovo di Padova, come aveva stabilito. Poté così tenere una conferenza ai Cooperatori salesiani. Parlò in un salone dell'Istituto dinanzi a un uditorio numeroso di ecclesiastici, di nobili signori e signore. Alla fine entrò in cappella per la benedizione, né alcuno volle andar via senza aver baciato la mano a Don Bosco, ricevuta una speciale benedizione o udita una parola di conforto».

«A tarda sera (del 4 aprile), dopo cena, Don Bosco partì per Padova. Là il Vescovo mons. Federico Manfredini, con i suoi 86 anni, stette alzato per dargli il benvenuto e offrirgli l'ospitalità nel palazzo. La mattina seguente andò con don Sonetti e don Berto a celebrare nella cattedrale. In città fece visita soltanto alla contessa Da Rio. Alle undici di notte giungeva a Milano».<sup>2</sup>

Se, come sottolinea la stessa Parola di vita, l'albero buono si riconosce come tale dai frutti buoni, per capire veramente cosa è stato e cosa può ancora essere il Manfredini è il caso

di iniziarse la storia, ormai più che secolare, citando due rapide testimonianze di due suoi ex allievi prestigiosi: don Renato Ziggotti, quinto successore di Don Bosco, e il grande letterato Leone Traverso, per tanti anni docente di Lingua e Letteratura tedesca all'Università di Urbino.

Il ricordo del primo è legato al Manfredini in termini espliciti, scrivendo egli in una memoria del 1953 indirizzata al Direttore del tempo: «Il Manfredini fu per me la seconda famiglia e il caldo nido in cui maturò la mia vocazione salesiana».<sup>3</sup>

Il secondo non parla esplicitamente del collegio, dove soggiornò e studiò dal 1919 al 1923, ma predilige una preghiera che gli sale alle labbra dal profondo del cuore, nei momenti di difficoltà e che amiamo ritenere fiorita in lui nei giovanili anni 'manfrediniani', magari ricordando anche i recentissimi disastri della prima guerra mondiale appena terminata:

*Dal buio accogli tu questo lamento:*

*l'offerta accogli dei miei giorni spenti.*<sup>4</sup>

Accostando le due testimonianze, siamo portati a ringraziare Dio, in occasione dei 125 anni di vita del Manfredini, con san Francesco d'Assisi, *per aere et nubilo et sereno et onne tempo*.

*prof. Ivano Cavallaro*

## Bibliografia essenziale

1 Collegio Convitto Manfredini Este (Padova). Scuole Elementari e Ginnasiali, *Programma* (Senza data, ma probabilmente del '30).

2 D. E. Ceria, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*, vol. XIV, Torino 1933 (pp. 104-108).

3 Il Manfredini nel settantacinquesimo dell'Opera Salesiana, Padova 1953, pag.5.

5 Stefan George, *Poesie* (Traduzione di Leone Traverso, Casa Editrice Le Lettere, Firenze, 1990, pag. 167).

## CAPITOLO I: 1878-1903.

### *1878-83: Un cammino tutto in salita.*

Per le prime tre tappe del nostro cammino fatto di “quinquennio per quinquennio”, cioè per la storia dei primi quindici anni di vita del “Manfredini”, fonte principale sono le “note di diario” del primo Direttore, don Giovanni Tamietti, (1878 al 1893).

### *Anno scolastico 1878-79.*

La durata di tale anno risulta, per i nostri tempi, piuttosto singolare. Esso infatti si apre il 18 di novembre e il 30 agosto termina.

Oggi traiettoria simile non avrebbe molto senso, ma nel 1878-79 ancora si risentiva, nel Veneto soprattutto, di un particolare calendario scolastico imposto dai regolamenti austriaci fin dal 1818-19 e poi ribadito nell'ultimo quindicennio di presenza austriaca in terra veneta: in ogni caso, per imperial r gia disposizione, le vacanze non potevano aver luogo prima del 15 agosto.

Tutta ‘manfrediniana’   invece la realt  numerica di quel primo anno scolastico, il quale si apre con un unico alunno, un bambino di nome Umberto Nonnato (tipico cognome polesano). Da quanto si capisce, per quel primo anno scolastico funzionava semplicemente una sorta di pluriclasse. Nella quale «si tentava di tener allegri i pi  piccoli degli otto alunni, che solo a questo numero si pot  ascendere».

Il racconto di don Tamietti si fa per  importante ed appassionato nel raccontare i motivi e le modalit  della venuta dei Salesiani al Manfredini: «Il merito principale di questa situazione fu del molto reverendo don Antonio Perin da Thiene, parroco in Este della parrocchia di Santa Maria delle Grazie



in Este. Esso, mosso dal desiderio di arricchire questa città di un Collegio, tanto seppe instare presso il signor Don Bosco da ottenere ch'egli aprisse questa nostra casa».

Proposta ed impresa che hanno dell'incredibile, dal momento che «il parroco Perin era molto povero, né quindi avrebbe potuto da solo acquistare Ca' Pesaro, di cui insieme con terreno che la circonda, si volevano lire trentaseimila».

Ecco intervenire allora, a rendere realizzabile questo disegno della Provvidenza, un "terzo uomo", dopo Don Bosco e don Perin: «Il signor Benedetto Pelà diede lire diciottomila...» Ed ancora non è finita perché i proprietari, conti Gradnigo, «all'atto di stipulare il contratto di vendita, si accontentarono di ricevere subito lire diciottomila e, aspettando il resto, fecero quietanza come di intero pagamento».

Meno nota, ma molto adatta a sintetizzare tutto, è infine questa rapida annotazione del diligente cronista: «Il palazzo fu comperato a nome di don Bosco ed è di sua assoluta proprietà».

Racconta ancora don Tamietti: «Primi ad arrivare ad Este

furono il Direttore e il maestro Giovanni Vota. Giunti alle 8 pomeridiane del 10 di ottobre, cenarono dal parroco Perin, e dormirono in casa dei signori Mistrello, perché il parroco non aveva alloggio».

«All'indomani insieme col parroco e don Sala si incamminarono verso il Collegio, meta del loro viaggio, e ove si aveva a stare poi tanti anni. Pensavano di potervi subito abitare, e trovarvi tutto ordinato e finito, ma quando vi giunsero, cadde loro l'animo mirando ogni cosa sossopra, muratori d'ogni parte e falegnami e lattai, e non una finestra e non una porta a posto e vuote ed umide ancora le camere, ed impossibile ad abitarvi in qualunque modo». Tanto per cominciare, andava proprio bene: se fosse stato tutto a posto, a Dio non sarebbe rimasto nulla da fare. E neppure ai benefattori dell'opera.

Cuore del Manfredini (nome questo dato al nascente Collegio «in ossequio a sua Eccellenza monsignor Federico conte Manfredini, vescovo di Padova che volle con passione i Salesiani nella sua diocesi»), divenne subito una piccola cappella. Utilizzata per un trimestre scarso, dal momento che «la notte di Natale si lasciò del tutto quella cappelletta per occupare la sala che ai precedenti possessori serviva un dì come sala da ballo». Per tantissimi anni, prima del Concilio Ecumenico Vaticano secondo, vi si celebravano ogni mattina anche dieci messe contemporaneamente, grazie ai numerosi altari laterali: tanto che allo scrivente bambino, è rimasto sempre il problema di quante messe al giorno abbia "ascoltato" a quei tempi.

La cronistoria dell'aprile successivo (1879) è dominata dalla visita di Don Bosco, di ritorno da una permanenza a Roma. «Giunge in Este il 2 aprile 1879, nel qual giorno il sig. Benedetto Pelà voleva celebrare il suo settantesimonono compleanno. Ma il caro nostro superiore, sempre pieno di gratitudine verso coloro che ci beneficiano, non era punto venuto in Este colle mani vuote. Egli aveva ottenuto dal Sommo Pontefice Leone XIII, e portava il Breve con cui il Santo Padre insigniva dell'ordine di S. Silvestro e Gregorio il sig. Benedetto, come segno del pontificio suo gradimento per quanto aveva fatto in favo-

muro e fuggirono». Le note del Direttore non mancano di qualche tonalità esasperata, ma certo non superficiale: «In questo terzo anno del nostro Istituto, pareva che il demonio non volesse lasciarci tranquilli».

Fu insomma un “anno di passione”.

L'unico evento che favorì in tutti la crescita della trasparenza e dell'ottimismo fu l'arrivo in casa, dell'Figlie di Maria Ausiliatrice (1881).

Esse arrivano in sei, tutte molto giovani. Sono: sr. Teresa Guglielminotti, sr. Maria Dall'Acqua, sr. Margherita Rogantino, sr. Teresa Veglia, sr. Maria Cassulo e la novizia sr. Angela Fantoni: tutte per il lavoro di lavanderia, guardaroba e cucina.

I Salesiani avevano adattato per loro una cantina-fienile, accanto alla Villa Pesaro e, perché fosse più gradita, ne fecero una ‘villetta’, abbellita da un terrazzino e da graziose colonnine, messe a zoccolo delle finestre.

Dopo le difficoltà di ambientamento e adattamento (alcune furono escogitate ad arte contro di loro!), esse si dedicarono con alacrità al lavoro a favore della vita del Collegio.

Dopo un po' di tempo, si rivolsero ad esse anche le famiglie dei dintorni. Le Suore risposero, man mano che il loro numero aumentava e la logistica lo permetteva.

Così, mentre verso l'interno esse si caricarono anche del lavoro del forno per il pane, del pollaio, della stalla e del macello, verso l'esterno misero in piedi un asilo nido per i bambini di quelle mamme che dovevano recarsi al mattino presto al lavoro e, per altre famiglie, una scuola materna per altro subito frequentatissima.

Non poteva poi mancare, a conferma del cuore salesiano che batteva dentro di loro, l'apertura di un Oratorio pomeridiano e festivo alle sole ragazze (un centinaio!), con catechesi e formazione alle animatrici.

Ben presto aprirono anche un laboratorio, dove venivano confezionate collane e fiori con perle di vetro colorato, commissionate loro da un'azienda di Murano. A tutte le giovani veniva poi apprestata la refezione di mezzogiorno, dietro

furono il Direttore e il maestro Giovanni Vota. Giunti alle 8 pomeridiane del 10 di ottobre, cenarono dal parroco Perin, e dormirono in casa dei signori Mistrello, perché il parroco non aveva alloggio».

«All'indomani insieme col parroco e don Sala si incamminarono verso il Collegio, meta del loro viaggio, e ove si aveva a stare poi tanti anni. Pensavano di potervi subito abitare, e trovarvi tutto ordinato e finito, ma quando vi giunsero, cadde loro l'animo mirando ogni cosa sossopra, muratori d'ogni parte e falegnami e lattai, e non una finestra e non una porta a posto e vuote ed umide ancora le camere, ed impossibile ad abitarvi in qualunque modo». Tanto per cominciare, andava proprio bene: se fosse stato tutto a posto, a Dio non sarebbe rimasto nulla da fare. E neppure ai benefattori dell'opera.

Cuore del Manfredini (nome questo dato al nascente Collegio «in ossequio a sua Eccellenza monsignor Federico conte Manfredini, vescovo di Padova che volle con passione i Salesiani nella sua diocesi»), divenne subito una piccola cappella. Utilizzata per un trimestre scarso, dal momento che «la notte di Natale si lasciò del tutto quella cappelletta per occupare la sala che ai precedenti possessori serviva un dì come sala da ballo». Per tantissimi anni, prima del Concilio Ecumenico Vaticano secondo, vi si celebravano ogni mattina anche dieci messe contemporaneamente, grazie ai numerosi altari laterali: tanto che allo scrivente bambino, è rimasto sempre il problema di quante messe al giorno abbia "ascoltato" a quei tempi.

La cronistoria dell'aprile successivo (1879) è dominata dalla visita di Don Bosco, di ritorno da una permanenza a Roma. «Giunge in Este il 2 aprile 1879, nel qual giorno il sig. Benedetto Pelà voleva celebrare il suo settantesimonono compleanno. Ma il caro nostro superiore, sempre pieno di gratitudine verso coloro che ci beneficiano, non era punto venuto in Este colle mani vuote. Egli aveva ottenuto dal Sommo Pontefice Leone XIII, e portava il Breve con cui il Santo Padre insigniva dell'ordine di S. Silvestro e Gregorio il sig. Benedetto, come segno del pontificio suo gradimento per quanto aveva fatto in favo-

re del nuovo Collegio salesiano a dono della cristiana gioventù». A fine agosto finalmente le vacanze. Per l'occasione, tutti contenti, tranne uno, il fratello dell'insigne benefattore, che dai salesiani in partenza avanzava dei soldi: «il sig. Agostino Pelà, che fino allora ci aveva provveduto di tutto e avanzava ancora circa 4000 lire non era contento che il direttore partisse prima di soddisfarlo, temendo che noi non si tornasse, si rivolge al suo fratello Benedetto Pelà, il quale nel riferire al Direttore quella richiesta, gli mise in mano la somma intiera che occorreva. Così, malgrado le nostre strettezze, si partiva di Este senza lasciarvi debito di sorta».

E alla conclusione della prima annata scolastica, don Tamietti sottolinea ancora una volta «tutta la cura che la Divina provvidenza ebbe per noi».

#### *Anno scolastico 1879-80.*

Per il primo anno i Salesiani allestirono una sorta di pluriclasse. Essa, per la precisione, comprendeva il “blocco delle elementari” (o il “Corpo elementare”, come dice don Tamietti, aprendo il discorso sul secondo anno di vita del Collegio) e una prima ginnasiale (corrispondente all'attuale prima media).

Un seme questo che già diventa fiore con il secondo anno di presenza salesiana in Este; viene istituita anche una seconda ginnasiale si crea una prima ben diversa dalla precedente. Per cui unitamente anche ad un più consistente ed articolato corso elementare, si arriva a 54 alunni.

In quest'anno vengono anche superati due problemi di tipo logistico. Dapprima il gastaldo del precedente proprietario fu convinto a lasciare lo stabile, dietro pagamento vita natural durante dell'affitto di una diversa abitazione ad Este. In secondo luogo, con la solita benemerita generosità, il Pelà sostenne le spese del muro di cinta dell'intera proprietà; operazione desideratissima per consentire giochi e ricreazioni più serene, se non altro dal punto di vista della sorveglianza.

Ma la costruzione di quella “muraglia” si era resa necessaria anche e soprattutto per un’altro motivo: i ragazzi potevano essere presi in giro da gente malintenzionata, non casualmente di passaggio: «Quando si videro le nostre cose prosperare, ci fu mossa contro la guerra. Prima furono sparsi sospetti contro il nostro Collegio, e poi calunnie. E parlando e spargendo attorno cattivo nome, e beffeggiando quelli che ci affidassero i propri figliuoli, si tentava di farci tutto il possibile danno: e certo ce ne fecero non poco».

Bellissima la conclusione, che richiama ma spiritualità di santa Teresa d’Avila e di santa Teresa di Lisieux : «Ma Dio lo sa, e a noi basta».

### *Anno scolastico 1880-81.*

Vacanze brevi quelle del 1880 per gli alunni del Manfredini.

Il 28 agosto secondo la tradizione austriaca si era chiuso l’anno scolastico precedente e il primo ottobre ormai all’italiana aveva inizio quello nuovo: il terzo per il Manfredini, con un numero di allievi che tocca e supera il centinaio.

L’anno fu molto travagliato (di sicuro il peggiore del primo triennio), per alcuni casi di difterite mortale. La terribile malattia poteva abbattersi anche su singole famiglie, ma allorché “sparava sul mucchio” di un Convitto, allarmava molto di più.

Le lezioni vengono sospese, con ritorno in famiglia degli alunni dalla fine di ottobre alla fine di novembre, con conseguente prolungamento dell’anno scolastico fino alla tradizionale data di fine agosto.

L’interruzione, se giovò molto probabilmente alla salute e alla tranquillità di salesiani e genitori, creò disagi diversi negli allievi rientrati in Collegio. Questo “secondo” inizio d’anno scolastico infatti, quasi a ridosso delle festività natalizie «generò malinconia in alcuni, che pigliarono a piangere e a smaniare di voler tornare a casa; tre, anzi, scavalcarono il

muro e fuggirono». Le note del Direttore non mancano di qualche tonalità esasperata, ma certo non superficiale: «In questo terzo anno del nostro Istituto, pareva che il demonio non volesse lasciarci tranquilli».

Fu insomma un “anno di passione”.

L'unico evento che favorì in tutti la crescita della trasparenza e dell'ottimismo fu l'arrivo in casa, dell'Figlie di Maria Ausiliatrice (1881).

Esse arrivano in sei, tutte molto giovani. Sono: sr. Teresa Guglielminotti, sr. Maria Dall'Acqua, sr. Margherita Rogantino, sr. Teresa Veglia, sr. Maria Cassulo e la novizia sr. Angela Fantoni: tutte per il lavoro di lavanderia, guardaroba e cucina.

I Salesiani avevano adattato per loro una cantina-fienile, accanto alla Villa Pesaro e, perché fosse più gradita, ne fecero una ‘villetta’, abbellita da un terrazzino e da graziose colonnine, messe a zoccolo delle finestre.

Dopo le difficoltà di ambientamento e adattamento (alcune furono escogitate ad arte contro di loro!), esse si dedicarono con alacrità al lavoro a favore della vita del Collegio.

Dopo un po' di tempo, si rivolsero ad esse anche le famiglie dei dintorni. Le Suore risposero, man mano che il loro numero aumentava e la logistica lo permetteva.

Così, mentre verso l'interno esse si caricarono anche del lavoro del forno per il pane, del pollaio, della stalla e del macello, verso l'esterno misero in piedi un asilo nido per i bambini di quelle mamme che dovevano recarsi al mattino presto al lavoro e, per altre famiglie, una scuola materna per altro subito frequentatissima.

Non poteva poi mancare, a conferma del cuore salesiano che batteva dentro di loro, l'apertura di un Oratorio pomeridiano e festivo alle sole ragazze (un centinaio!), con catechesi e formazione alle animatrici.

Ben presto aprirono anche un laboratorio, dove venivano confezionate collane e fiori con perle di vetro colorato, commissionate loro da un'azienda di Murano. A tutte le giovani veniva poi apprestata la refezione di mezzogiorno, dietro

pagamento di una piccola quota, che veniva risparmiata però alle più povere.

A questo proposito è bene anche ricordare come le Suore abbiano procurato da mangiare a numerosi poveri della zona, che venivano, affamati, a chiedere da mangiare (le testimonianze dei viventi non sono poche, a riguardo di questo fatto; anzi sono essi stessi che hanno chiesto di tramandarlo alla memoria scritta!).

Alcune suore si impegnarono anche nella scuola materna e nella catechesi presso la vicina Parrocchia del Pilastro, accompagnate, nell'andata e nel ritorno, con la carrozza del sig. Cesare Fior, salesiano laico della Comunità del Manfredini.

Dal 1938 in poi, a piedi, andavano a fare catechesi anche al Treviso e a Carceri per fare catechesi; alla sera tornavano, accompagnate in carrozza da un signore del paese.

Anche durante la guerra, durante l'occupazione tedesca del Manfredini, la loro attività non conobbe sosta. A tutti esse garantivano incolumità, nel caso si fossero rifugiati da loro, anche durante i bombardamenti di fine conflitto.

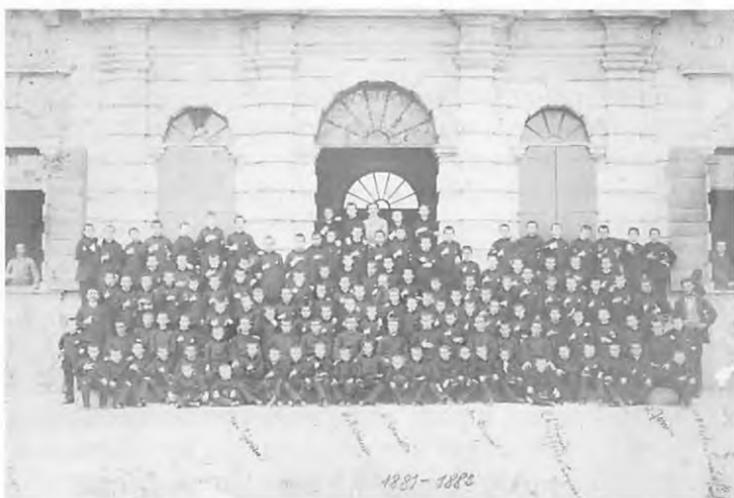
Suor Angelina Grossi, nell'ultimo anno di guerra, ospitò in lavanderia, vestendola da suora, anche una giovane signora ebrea e protesse, ospitandoli, molti giovani sbandati del territorio circostante. Anche per questo, con le offerte della famiglia Moro e dei paesani di Peagnola, sorse, a riconoscenza della protezione goduta, la chiesetta di Maria Ausiliatrice.

Durante gli anni in cui il Noviziato salesiano aveva dovuto prendere sede provvisoria al Treviso (1944-47), le Suore vi andavano ogni giorno, accompagnate in carrozza dal sig. Cesare Fior, ad accudire i giovani novizi che si preparavano a diventare salesiani...

La comunità delle FMA durante la guerra raggiunse il numero di venticinque Suore!

Il loro preziosissimo servizio dentro l'Opera del Manfredini continuerà con alterne vicende per 110 anni, fino al 18 ottobre 1991.

I Salesiani soffriranno per la loro partenza. Ma essa è resa



ormai ovvia dall'evolversi degli eventi, collegati sia alla chiusura dell'internato al Manfredini, sia alle scelte diverse operate in seno alla Congregazione delle FMA.

Ma il ricordo e soprattutto la riconoscenza nei loro confronti, al Manfredini non cesseranno mai.

#### *Anno scolastico 1881-82.*

Nonostante le traversie sanitarie dell'anno precedente, gli iscritti e frequentanti non diminuirono, ma aumentarono, arrivando a 124.

Se però nel 1880-81, come "interpreta" don Tamietti, l'inferno era parso scagliarsi contro gli allievi e il personale della casa, nell'anno scolastico successivo rischiò di far scomparire l'edificio stesso.

Ci si riferisce alla tragica inondazione del settembre del 1882: molto probabilmente la più grave dopo quella che, nel sesto secolo, aveva provocato la deviazione dell'Adige dalla zona estense a quella rodigina.

Nel mese di settembre avvenne quella spaventosa inondazione che devastò gran parte delle province venete e coprì d'acqua tutto il Polesine, «il fiume Adige, dopo aver recata la desolazione a Verona, ruppe le dighe presso Masi e, per più miglia allagando, giunge a un chilometro presso il nostro Collegio. Anche i canali della zona, diramando dal fiumicello Guà fino ad Este, circondavanci rigonfi e minacciosi».

### *Anno scolastico 1882-83.*

Per la prima volta un gruppetto di allievi, dopo aver frequentato la quinta ginnasio, sostiene a Padova (molto probabilmente al Liceo-Ginnasio "Tito Livio", l'unico esistente allora) gli esami di ammissione al triennio liceale. I risultati non sono dei migliori, perché uno solo viene promosso nella sessione estiva: tutti gli altri ce la faranno solo agli esami di riparazione.

Si sperava di più e il mezzo fallimento provoca un piccolo terremoto tra gli iscritti, che non tutti si riscrivono nelle vacanze. Un calo solo in parte compensato delle nuove iscrizioni, che portano a 120 gli iscritti a fronte dei 140 dell'anno precedente.

Altro motivo di sofferenza: la morte del benefattore cav. Benedetto Pelà, il 27 gennaio del 1883. «Oh, se ci fu doloroso – scrive don Tamietti – da cinque anni eravamo soliti vederlo ogni giorno in mezzo a noi, con l'amore e la premura di un padre, come colui che più non aveva altro pensiero che il Collegio e Don Bosco».

### *1883-88: Piccoli miracoli della fede.*

Anche per la cronistoria di questo quinquennio, come per quella del quinquennio precedente, il direttore don Tamietti evita ogni espressione celebrativa. Sottolinea invece problemi e fatiche, pur nell'ottica di una fede serena e fiduciosa. Quasi

anche la vita del Manfredini fosse “miracolo delle nostre mani vuote” per dirla con lo scrittore Georges Bernanos.

#### *Anno scolastico 1883-84.*

Scolasticamente le cose andarono meglio dell’anno precedente, anche a livello di risultati negli esami di ammissione al liceo, dopo il corso (quinquennale) ginnasiale. Tutti promossi, questa volta, nella sessione estiva, senza rinvii autunnali.

Indubbiamente sulla scarsa “regolarità” dell’anno scolastico precedente aveva influito la disastrosa alluvione già ricordata: verificatasi nel settembre del 1882, ma con allagamenti che coprirono le campagne, rendendole improduttive per quasi un biennio.

Tornata normale la situazione economica, anche la scuola era rientrata nella più serena normalità.

Ma, osserva don Tamietti a fine anno scolastico «è proprio vero che veramente contenti quaggiù non si può essere». Due distinti accadimenti infatti turbarono anche quei momenti di sostanziale ripresa. «Si cominciarono i lavori della via ferrata Legnago-Monselice. La via, che fu fatta passare sul confine del nostro orto, ci portò via un bel pezzo di terra». E ciò ebbe anche risvolti negativi dal punto di vista economico, perché il terreno espropriato (oltre mille metri quadrati) fu indennizzato solo per metà.

Ancor più grave poi il fatto di un inserviente, morto in seguito alla caduta da una scala durante i preparativi per la festa di fine anno.

#### *Anno scolastico 1884-85.*

Fu un inizio dell’anno scolastico molto tormentato e faticoso e questo nonostante i buoni risultati ottenuti agli esami di fine gennaio, che avevano acceso molte prospettive e spe-

ranze. a causa del diffondersi e del persistere del colera un po' in tutto il Basso Veneto (bacino di utenza del Collegio), il Manfredini può riaprire i battenti solo verso la metà di novembre. Ma gli alunni, che il Direttore non teme di definire – date anche le drammatiche circostanze d'ordine sanitario – sono «freddi in pietà, svogliati nello studio, dissipati nella ricreazione, dormiglioni nella preghiera, accidiosi ai sacramenti». Con la prevedibile, realistica conseguenza: «Abbiamo dovuto lavorare molto per ottenere ben poco». Fioccarono sospensioni ed espulsioni. Solo «gli ultimi giorni dell'anno scolastico corsero belli e cari, e nel partire alle vacanze molti alunni erano afflitti di lasciare il Collegio».

#### *Anno scolastico 1885-86.*

Neppure quest'anno viene toccata la meta dei 150 alunni nelle dieci classi ormai stabilizzate (cinque elementari e cinque ginnasiali, immediatamente successive): gli iscritti e frequentanti furono infatti soltanto 145.

Gli inizi parvero buoni, tanto che il Direttore si trovò a scrivere: «Le cose pigliarono buon principio».

Grossi problemi di salute però, si fanno sentire nel corso del mese di febbraio, quando torna l'incubo della difterite. Dopo la morte di un allievo thienese il 23 di quel mese, «diversi alunni furono accompagnati alle loro case perché, lamentandosi di mal di gola, si temeva sempre non ci cogliesse qualche altro sinistro».

Altri furono ritirati per iniziativa dei genitori.

Don Tamietti, vedendo sguarnirsi il Collegio, si aggrappa alla «recita quotidiana del santo rosario intero», ritrovando così non poca serenità.

I risultati scolastici comunque, alla solita, cartina di tornasole degli esami detti anche di Licenza ginnasiale, furono piuttosto modesti. Solo tre i candidati. «Di essi fu promosso uno solo nella prima sessione; il secondo fu promosso nell'esame di riparazione; il terzo dovette ripetere la classe».

### *Anno scolastico 1886-87.*

Stabile il numero degli iscritti: 145 l'anno precedente, 146 questo. Come al solito, è un alternarsi di nubi e di sereno. Momento di grande serenità e gioia quello della visita del vescovo di Padova, mons. Giuseppe Callegari. Incontrando la totalità degli alunni «parlò tessendo con bel discorso le lodi del nostro Don Bosco, ed invitando i giovani ad approfittare della cristiana educazione che i Salesiani cercano di instillare nelle loro menti. Diede la sua benedizione; distribuì a ciascuno una medaglietta: poi volle visitare tutto il locale».

Continua la cronistoria «Non si può descrivere l'entusiasmo dei nostri alunni per lui. Ovunque lo vedevano spuntare accorrevano a circondarlo, ad acclamarlo; ed egli si trovò proprio come un padre in mezzo ai figli da lungo tempo non veduti. Partì commosso». La solita nube della morte improvvisa viene comunque ad oscurare ancora una volta il cielo azzurro del Manfredini: muore un bambino di otto anni lo stesso pomeriggio dell'ultimo di carnevale, degente in infermeria da qualche giorno. Altro motivo di sofferenza: un peggioramento generale di profitto scolastico e di comportamento, nei mesi conclusivi. «Finché il Direttore si decise di cacciare due alunni, i quali parevano essere coi loro discorsi la causa del maggior male... A quell'esempio le cose si sono riposte in ordine».

Sale intanto il numero degli allievi che concludono positivamente il ciclo ginnasiale: una decina.

### *Anno scolastico 1887-88.*

La preoccupazione maggiore in quell'anno non fu tanto di tipo scolastico quanto di ordine sanitario: se fossero continuati i decessi tra i ragazzi del Convitto, ci sarebbe stato il reale rischio della chiusura del Collegio, che ospitava, in quel momento il solito numero di allievi: 145. D'altra parte, le malattie mortali tra i bambini e i ragazzi erano allora cosa comunissima un po' dovunque.

All'inizio di quel decimo anno di vita «in mezzo ai giovanetti scoppiava la malattia degli orecchioni, ed ebbimo una quarantina di affetti: fu cosa di disturbo, ma per nulla grave».

Paura vera e propria si ebbe invece per un «caso di vaio-  
lo che colpì un povero giovanetto».

Fu un momento di autentico terrore, anche se poi il ragazzo «coll'aiuto di Dio guarì, andò alla casa paterna, né ebbero altri casi per grazia speciale di Maria Santissima».

Il medico curante, dott. Tannini, non informò le Autorità di tale caso: «risparmiandoci in questo modo il dispiacere di vedere al certo chiuso il Collegio, e forse per sempre. Già negli altri anni, due erano morti di malattie contagiose; se ancora si poteva conoscere questa ultima disgrazia, si coglieva la palla al balzo, e ci piombava addosso il Decreto di chiusura assoluta».

A fine gennaio 1888 giunge intanto anche ad Este la notizia della morte di Don Bosco. «Fu come un fulmine inaspettato. Non si può descrivere il dolore nostro. Sola consolazione fu ed è che – se avevamo un padre mentre viveva – ora abbiamo in lui un padre e un santo».

E, come ad un santo, anche al Manfredini si chiede e si ottiene qualche grazia particolare per intercessione proprio di Don Bosco. Ad esempio, il confratello salesiano don Enrico Moranti, dopo una anestesia sbagliata, era terrorizzato all'idea di un nuovo intervento chirurgico alla mano che avrebbe comportato lo stesso possibile calvario. Dopo un "ricorso orante" a Don Bosco, il problema trovò soluzione senza interventi chirurgici e quindi senza danni legati ai primi incerti passi dell'anestesia.

Ancora, sempre in quell'anno, si ricorre a Don Bosco perché cessi tra gli allievi un'epidemia di morbillo. In particolare il Direttore «si rivolge al Sacro Cuore per intercessione di Don Bosco» e la malattia creò solo limitati inconvenienti.

*1888-93: Le sofferenze continuano.*

Del terzo quinquennio di vita del Manfredini le "note di diario" del Direttore coprono solo i primi tre anni scolastici.

Non c'è neppure concordanza perfetta tra i ricercatori, sul momento in cui la direzione del Tamietti cessa, ed ha inizio invece la seconda direzione. Noi comunque ci atteniamo al già citato fascicolo *Il Collegio Convitto Manfredini di Este nel settimo lustro di fondazione*, come il più vicino (Vicenza, 1913) al periodo di cui ci stiamo occupando: fascicolo per il quale il primo direttore regge il Collegio dal 1878 al 1893, sostituito solo in quell'anno da Don Pietro Gallo che lo reggerà per il decennio successivo (1893-1903).

Come mai comunque la cronistoria sembra interrompersi e non accompagnare l'intero arco di presenza, come direttore, di don Giovanni Tamietti? Quaderni persi? Il più antico quaderno di don Gallo a noi rimasto potrebbe non essere affatto il primo da lui scritto. Non è escluso, inoltre, che l'ultimo quaderno di Tamietti comprendesse addirittura la parte iniziale della cronaca di don Gallo, suo successore. Potrebbe trattarsi di una "dispersione" cui altre ricerche si spera siano in grado di porre rimedio. Ma potrebbe anche trattarsi di una vera "omissione", di un periodo di fatica e di stanchezza nella conduzione di un'opera, pur tanto benemerita. Non per nulla l'ultimo triennio "documentato" è raccontato con toni pessimistici, che oltrepassano la pur disincantata" visione degli anni precedenti.

### *Anno scolastico 1888-89.*

Inizio davvero faticoso quello dell'anno scolastico che ora stiamo esaminando. Negli ultimi tempi la prima quindicina di ottobre è occupata dagli esami di riparazione, mentre nella seconda prende avvio l'anno scolastico vero e proprio. Ma, in senso stretto, questa seconda scadenza viene rispettata solo da alcuni, con conseguente rinvio d'inizio delle lezioni.

Testualmente don Tamietti scrive: «Gli alunni ritornavano lentamente, né giunsero tutti prima che non cominciasse il novembre».

Un ritardo che, comunque era ancora, tutto sommato, il

male minore (o, perfino, un “quasi bene”). Don Tamietti infatti si trova a dover scrivere: «Vi aveva pure un altro impedimento ed era la mancanza di personale insegnante ed assistente o non ancora arrivato o non ancora stabilito o almeno ancor incerto del fermarsi decisamente». Finalmente «si pigliò a camminare, benché a stento».

Tanto che la fine di quell'anno scolastico fu salutata quasi come la fine di un incubo. Questa la relazione ben poco entusiasmante: «Alcuni maestri non compivano il loro dovere. Tra di loro si era introdotta la disobbedienza; la poca o fredda o indifferente pietà; la divagazione di letture o leggere o pessime; l'immortificazione nel cibo e bere; la collera e l'impazienza per cui castigavano senza ragione e discrezione gli alunni; lo spirito di puntiglio anche contro i poveri loro scolari; l'amor proprio che li faceva rispondere, o chiudersi in se stessi o mormorare ringhiosi, quando il Direttore li ammoniva... Epperò anche nei giovani tutta la pietà, la disciplina, il contento diminuirono. Mancava lo spirito salesiano in tutti, sicchè si desiderava davvero che finisse l'anno scolastico».

Ma in un clima così esasperante emerge una piccola consolazione, quasi in dirittura d'arrivo delle vacanze, che peraltro erano più autunnali che estive. Per il 24 giugno «il Direttore volle che si sospendesse la festa di san Giovanni, suo onomastico, ed invece si facesse la festa del Sacro Cuore». Per la circostanza, anche nei giorni immediatamente precedenti, «in certi momenti pareva vuoto il cortile e sospesa la ricreazione, ché tutti si correva spontaneamente all'altare del Sacro Cuore».

### *Anno scolastico 1889-90.*

È l'anno in cui si supera il tetto dei 150 alunni. Per qualche giorno infatti fu raggiunto il numero di 159 alunni. Ma ben presto più d'uno fu «afflitto della lontananza del suoi». Don Tamietti non maschera le cose «L'uno non si fermò più di quattro giorni». Un altro «tentò di fuggire più volte»: tanto

che «il Direttore fu obbligato di riconsegnarlo al padre». Un terzo, poi “convertito”, scrisse addirittura una lettera alla Madonna, pregandola che ispirasse a papà di richiamarlo a casa, «perché egli soffriva troppo di stare lontano». Ma, se il simpatico autore della preghiera-letterina ad un certo punto decide di restare, un terzo «ci fu rapito da morte».

Una delle prime attenzioni che l'amministrazione austriaca aveva avuto nel suo insediarsi nel Veneto era stata quella di debellare la mortalità infantile.

Per la verità a seguito di eventi catastrofici, come la terrificante inondazione del 1882, unitamente a quelli di carattere politico-economico, come la rottura dei rapporti commerciali con la Francia repubblicana nel 1881, col conseguente crollo dei prezzi agrari e del baco da seta o la repressione del primo grande sciopero contadino denominato “la boje” o l’immigrazione, anche altre regioni, oltre al Veneto, ebbero molti casi di mortalità, sia infantile che giovanile: calamità che non poteva risparmiare il Manfredini di quegli anni. La penna di don Tamietti non manca di scavare anche tra autentiche “macerie”. Ne riferiamo due esempi estremamente eloquenti: «Lungo il mese di maggio abbiamo avuto un grosso disgusto: si dovette allontanare da noi il confratello Giovanni Depiante, pel vizio del bere... Anche prima di questo fatto, il mese di marzo fu allontanato un altro confratello, Angelino Paolo, che qui insegnava in prima ginnasio. La sua condotta era quella di uno studente scapestrato». Insomma, un temporale: come quello meteorologico segnalato per il successivo 24 agosto.

Anche il 1889-90 allora fu dunque per il Manfredini, un navigare in mare tempestoso. Ma altro è soffrire da soli, altro è invece sapere che nei momenti difficili della nostra vita, qualcuno cammina ancora con noi.

Ci viene spontanea questa riflessione scorrendo la seguente “nota di diario” relativa ancora al mese di gennaio: «Giungeva il mese di gennaio 1890 e insieme la malattia dell’influenza si sparse in tutta Italia e quindi anche in Este e nella campagna attorno il nostro Collegio. Già gli alunni del Collegio Convitto

Comunale erano stati mandati a casa, e noi saremmo stati costretti ad imitare l'esempio se qualcuno fosse stato colpito dalla malattia. Ci rivolgemmo al Sacro Cuore e incaricammo san Giuseppe e Don Bosco di indurre la Beata Vergine a intercedere per noi. A ognuno fu posta al collo la medaglia di Maria Ausiliatrice. La malattia ci rispettò».

*Anno scolastico 1890-91.*

Forse anche per questo "miracolo", pur in mezzo ad altri problemi e traversie, dopo una pluriennale "sosta numerica" le presenze degli studenti ripresero a salire e si arrivò a 170.

È molto interessante ed illuminante il fatto che don Tamietti non ci dia questo dato numerico tra le prime annotazioni del 1890-91, ma lo faccia intendere riferendo del «triduo fatto per la festa di Ognissanti, in cui ci fu la comunione generale: e fu spettacolo commovente, ché i convittori erano in numero di 170».

Tale attenzione alla formazione cristiana, più che a quella scolastica in senso stretto, la cogliamo anche nelle informazioni immediatamente precedenti: «Prima che all'agosto passato partissero per le vacanze, erano state distribuite agli alunni le nostre consuete lettere per i loro parroci, affinché questi invigilassero sulla condotta di ciascuno. Ritornando, tutti riportarono le risposte del loro parroco, eccetto tre soli; i quali furono segnati come non degni di stare nel nostro Collegio, e furono quindi poscia con buone scuse rimessi alla proprie case». Una "religione" che, non è disgiunta da "ragione" e soprattutto da amorevolezza", se riusciamo ad apprezzare la fresca umanità di queste altre umili "note di diario":

«Come il solito, il ritorno al Collegio per alcuni è un'allegria, per i più è malinconia. E noi pure osserviamo il numero maggiore, dopo i primi saluti e complimenti, farsi scuretti in fronte, giocare poco o nulla, il clamore proprio dei giovani essere appena avvertito. Il pensiero della casa lasciata

con tutti i comodi, le passeggiate, il far nulla tormentava la mente di questi poveretti. I nuovi venuti poi si lasciavano anche trascorrere a qualche lacrima... Lentamente ognuno pigliò il suo aspetto ilare, prese amore al nuovo stato, e le cose cominciarono ad andare col modo regolare».

Regolarmente però iniziarono i soliti problemi, soprattutto quelli di carattere sanitario. Sono dovuti certo alla zona depressa, com'era allora tutto il Veneto, dominato da una povertà spaventosa e da una totale incuria dello Stato verso le fasce più deboli. Con la più diffusa pellagra dovuta alla pessima alimentazione ecco allora farsi avanti anche qualche caso di febbre tifoidea. Il racconto del primo dei casi segnalati dal "diario", ne rivela la sua attenta umanità: «Subito la prima settimana di scuola il Direttore, passeggiando in cortile con un antico nostro alunno, abitante in Este, e già studente del secondo anno di Medicina all'Università di Padova, Francesco Venturini, vide un giovanetto, cugino appunto del Venturini e che qui faceva la prima ginnasiale, seduto tutto solo sui gradini di una porta. Che hai? Gli domandò. Nulla, rispose, Oh, nulla! Eppure mi hai un'aria da ammalato. Lasciami un po' vedere la lingua e tastare il polso. Il poveretto avea la lingua sporca e buona febbre. Allora il Direttore pregò il Venturini che il conducesse a casa subito. Abitava anch'esso in Este. Così fu fatto. Due giorni dopo si mandò a dire che il poverino era colpito da febbre tifoidea».

Segue il racconto di altri tre casi analoghi, mentre un quinto alunno si trovò in pericolo di vita per altra malattia infettiva: allora ovviamente la penicillina non era stata inventata e di antibiotici nessuno aveva mai sentito parlare.

Con il suo solito realismo, riscattato comunque dalla serenità della fede, don Tamietti scrive: «Non si ha da credere che tutti questi malanni non disturbassero questi giovani: nondimeno si seguitava a tirare avanti con sufficiente tranquillità ed allegria. Tutta la nostra fiducia era posta in Dio. Dicevamo: il diavolo è arrabbiato perché il Collegio è cresciuto di numero, più che esso non aspettava. Ora si vendica. Ma Dio lo vincerà. Abbiamo fiducia e pazienza. Si è fatta la

Novena dell'Immacolata con predica e Benedizione ogni giorno, e alla festa ognuno fu donato di una medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice».

Le ultime “note” non giungono a coprire l'intero anno scolastico, ma si fermano alla ore 17 del giorno 18 febbraio 1891: col racconto di un incidente (“cadde rovescio”) occorso ad un alunno quattordicenne, certo Benedetto Marozzi, frequentante la terza ginnasiale. Anche lo stato d'animo del coraggioso Direttore sembra cadere con quel “giovanello di 14 anni”.

Non ci è dato sapere se degli ultimi due anni scolastici (1891-92 e 1892-93) don Tamietti abbia scritto la cronaca. Nel nostro archivio sono custoditi sei piccoli e sottili quaderni, che danno fino a quest'epoca il resoconto, ma potrebbero esserne stati scritti altri, che purtroppo nel tempo possano essere andati perduti.

*Anno scolastico 1891-92.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

*Anno scolastico 1892-93.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

*1893-98: Il contesto storico-sociale.*

Se il terzo quinquennio è coperto, almeno per tutta la prima metà, dalle “note di diario”, del quarto quinquennio non sono state reperite testimonianze scritte: a tal punto che non sappiamo neppure in quale preciso momento ci siano state le consegne tra il primo Direttore e il secondo, don Pietro Gallo. Il “resoconto” di quest'ultimo infatti “comincia” con il 15 ottobre del 1898, inizio del nuovo anno scolastico. I due direttorati furono accomunati dall'essere legati ad una realtà sociale, sanitaria, economica ed anche politica, che è bene conoscere per meglio capire. Lo facciamo ricordando il vissuto “contemporaneo”, raccontato nel film dall'*Albero degli zoccoli* di Olmi.



C'era, anzitutto, da fare i conti con un anticlericalismo, certamente divenuto più aspro dopo la coraggiosa enciclica *Rerum novarum*, con la quale, nel 1891, papa Leone XIII aveva invocato una maggior giustizia sociale. Né, da parte cattolica, si mancava di ribattere colpo su colpo.

Si veda anche solo la seguente protesta di un parroco, geograficamente vicino al Manfredini, don Antonio Mugna di Vescovana, in questa sua nota che reca la data del 19 febbraio 1893: «Il prete non può più benedire se il sindaco non ha prima benedetto agli sposi con la sua sciarpa tricolore. Ora anatema al prete che osa benedire agli sposi prima del Dio-stato». Ed ancora: «Che fare di un popolo padrone di se stesso, se non è sottomesso a Dio? Un popolo di atei non passa breve ora che non torni in un popolo di schiavi. Voi, se v'impancate ad atei, non potete essere domani che despoti e tiranni».

La "cornice anticlericale" non ci deve peraltro far dimenticare il quadro di una situazione economica "terrificante" nelle nostre campagne a fine Ottocento. Sugli anni che più direttamente ci riguardano, informa la ricercatrice Marta Pinato:

«un quintale di granoturco poteva, se venduto, far guadagnare alle nostre campagne 22,14 lire nel 1882, ma sole 17,69 lire l'anno dopo, sole 14,48 lire nel 1882, ma sole 17,69 lire l'anno dopo, sole 14,48 lire nel 1884, sole 12,93 lire nel 1887». Con cui pagare affitto, tasse e vestiario.

L'altro polmone con il quale respirava l'economia agricola di fine Ottocento era l'allevamento del baco da seta, portato in Europa dalla Cina e caldamente raccomandato, assieme alla coltivazione della patata, durante gli anni dell'amministrazione austriaca.

«Ora – osserva uno studioso della rigidità di Gino Luzzatto – se il prezzo dei bozzoli si manteneva sulle 10 lire il chilogrammo ancora all'inizio degli anni Settanta, la discesa fu talmente vorticosa che nel 1894 si attestò sulle sole 2 lire».

Le somme dei disagi del momento, specie per l'onnipresente contadino, sono tirate da un celebre ed estremamente significativo verso del poeta veronese Berto Barbacani: «Porca Italia – i bastiema – andèmo via». L'emigrazione divenne l'unica forma di sopravvivenza anche per le campagne, nel cuore delle quali operava il Manfredini del terzo e del quarto quinquennio di vita.

*Anno scolastico 1893-94.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

*Anno scolastico 1894-95.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

*Anno scolastico 1895-96.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

*Anno scolastico 1896-97.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

*Anno scolastico 1897-98.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

### *1898-1903: L'ora della felice ripresa.*

Le note di diario del secondo direttore, don Pietro Gallo, coprono i primi quattro anni scolastici del quinquennio che stiamo esaminando. Tempra diversa da quella di don Tamietti, e nonostante ciò, è un «intrepido conservatore dello spirito di don Tamietti ch'era lo spirito di Don Bosco. Egli seguì in tutto le orme del suo predecessore». (*Omaggio - Ricordo del primo cinquantenario di fondazione del Collegio Manfredini 1878-1928, direttore Don Rigoni*).

Don Gallo ama evidenziare gli aspetti gratificanti, prestando più attenzione alle solennità o ai fatti straordinari, che al “terribile quotidiano”, tanto caro invece, ma anche tanto presente alla mente e al cuore dell'iniziatore primo della vita salesiana ad Este.

E, visto che il secondo direttore si dimostra amante della musica, diremo che il suo stile anche letterario fa pensare alla festosità musicale di Händel, a fronte delle pagine di don Tamietti che portavano a ricordare la “preghiera in ginocchio” della musica di Bach.

### *Anno scolastico 1898-99.*

Scorrendo le annotazioni di don Gallo, si ha come l'impressione che sia massimo l'interesse verso la formazione cristiana dei giovani. E questo fin dalle primissime battute: «Il triduo di apertura corse dal 29 al 31 ottobre, predicato dal Direttore. Primo novembre, solennità dei Santi, Messa a tre voci del Terziani. Predica fatta da don Caboni. Recita del rosario intero».

Il che, ovviamente, portava anche ad iniziative di notevole spessore spirituale. Si pensi all'accoglienza della “strenna” per l'aprirsi del nuovo anno solare 1899: «Offrire tutte le opere buone al Sacro Cuore di Gesù in riparazione delle ingiurie ricevute durante il secolo decorso». Nel clima di minor tensione, iniziato in quel preciso momento tra poteri civili e realtà eccle-

siastiche (il *Non expedit* che vietava ai cattolici di collaborare con lo Stato si stava attenuando proprio allora), don Gallo prende l'iniziativa di mandare gli auguri di buon anno 1899 al Regio Provveditore agli Studi di Padova, ricevendone questa risposta : «Cordialmente ricambio, lieto se nella mia posizione io possa meritare la simpatia di una persona come lei, che dirige con tanto amore e valore un istituto che ha alti e sani intendimenti e li raggiunge con efficacia».

La formazione cristiana era comunque il primo di tali intendimenti. Si veda anche solo l'annotazione seguente: «La comunione generale di martedì grasso, che chiuse il triduo fatto per le anime, servì parimenti in suffragio della benedetta anima di don Enrico Morganti, il dì prima morto per etisia a Milano».

Possiamo immaginare che qualcosa del genere si sia ripetuto anche nel successivo mese di marzo: quando «dopo breve agonia per tisi polmonare, passò a miglior vita il sac. Calliano Tommaso, prefetto di questo Collegio. Con don Tamietti fu alle prime prove del Collegio, e colla prudente attività diede forma e sviluppo alla non facile amministrazione». Don Gallo, oltre a promuovere lo spirito di pietà nel Collegio, non mancava di offrire un proprio forte contributo di animazione cristiana nella zona. Si veda la seguente nota, stesa all'immediata vigilia della Pasqua 1899: «Il sig. Direttore chiudeva a Montagnana il quaresimale ivi predicato con frutto grande, quale a vita d'uomo non si ricordava».

Quanto alle vicende scolastiche, il merito fondamentale del secondo direttore è quello, come già abbiamo ricordato, del tentativo di collaborazione con le Autorità statali. Ed un frutto importante non tarda a venire, proprio il 29 giugno, festa di san Pietro: «Si ottiene dal Ministero facoltà di dare in casa gli esami di licenza Ginnasiale». Il successivo 21 luglio giunge al Manfredini la commissione esaminatrice, presieduta dal Regio Provveditore agli studi di Padova Carlo Tivaroni. Seguono gli esami: «con esito di sette licenziati su otto». Un altro alunno comunque preferisce la vecchia strada dell'esame tutto esterno e viene promosso presso un istituto statale di Vicenza.

Una curiosità, illuminante peraltro. Il primo esame, del tutto interno, si svolge qualche giorno prima dell'insediamento della Commissione: ed è, come ci si poteva attendere, quello di catechismo.

### *Anno scolastico 1899-1900.*

Anche l'ottimismo di don Gallo, nel corso dell'anno a cavallo tra i due secoli, deve fare i conti con realtà che già don Tamietti aveva amaramente conosciuto.

«Le scuole Elementari sono bene organizzate e ben avviate – dice don Gallo commentando l'avvio del nuovo anno scolastico il 25 ottobre 1899 – ma le ginnasiali sono molto disordinate. La seconda e la terza ginnasiale vanno assai male per mancanza di studio e di disciplina. La colpa è piuttosto del professore: richiama Mazzo, è un frate che tenta la vita salesiana. Il suo ascetismo esagerato ed estemporaneo fa perdere il credito alla pietà, alla moralità e allo studio, sicché la sua presenza è una rovina pel Collegio».

La lontananza da tale “ascetismo esagerato” si può cogliere da questa lineare annotazione-riflessione: «Giovedì 7 dicembre, vigilia della festa dell'Immacolata. Il digiuno che, per ragione dell'Avvento, si dovrebbe eseguire domani [cioè venerdì], si fa oggi: per poter celebrare domani, con piena tranquillità di mente e di corpo, la festa della Beata Vergine». Una “sottolineatura ascetica” non mancava comunque nemmeno nel Direttore se ama annotare il cosiddetto “esercizio della Buona Morte” e se dà ai suoi ragazzi del Manfredini questa strenna-impegno all'aprirsi dell'Anno Santo 1900: «Celebrare col maggiore fervore possibile il primo venerdì di ogni mese dell'anno giubilare e chiedere al Signore la perseveranza nella virtù per fare una buona morte».

Certo che il primo venerdì dell'Anno Santo 1900 ha avuto piuttosto qualche amara somiglianza con il Venerdì Santo: «Sebbene disturbati da una indisposizione quasi generale, i giovani si accostarono in numero grandissimo alla santa

Comunione. L'influenza cresce e penetra anche nel personale insegnante». E per la domenica immediatamente successiva: «L'influenza mena strage; i ragazzi piovono nell'infermeria. Dopo pranzo anche il sig. Direttore s'è messo a letto con la febbre».

Il giorno seguente, lunedì 8 gennaio, si dà inizio ad «un triduo per ottenere dal Signore, per intercessione di Don Bosco, la liberazione dall'influenza, che minaccia di assalire tutti, superiori e giovani».

Il triduo non è ancor finito e si può annotare: «Fuori di Collegio l'influenza comincia, e qui in mezzo a noi diminuisce». Ed inoltre: giovedì 11 gennaio, «l'influenza diminuisce sempre più»; infine venerdì 12 gennaio, «l'infermeria è già quasi vuota».

Circa un mese dopo, venerdì 2 febbraio, troviamo scritto: «L'influenza infierisce ovunque; noi qui in Collegio stiamo ottimamente. L'infermeria è perfettamente vuota».

Nel marzo successivo, un'iniziativa parascolastica tra il serio e lo scherzoso: «Si sono messi in circolazione gli anelli per obbligare gli alunni a parlare costantemente in lingua italiana». Un piccolo anello veniva consegnato a chi veniva sentito parlare in dialetto; il "malcapitato" avrebbe poi potuto liberarsene passandolo ad un compagno egualmente sorpreso ed esprimersi nella "lingua materna".

In attesa che Don Bosco potesse salire agli onori degli altari, era intanto considerato soprattutto san Giuseppe il protettore al Manfredini. Anche per il 19 marzo del 1900 «i giovani si erano ben apparecchiati e la festa riuscì bellissima. Al mattino, comunione generale distribuita dal medesimo Direttore, il quale volle ancora premettere un fervorino. Alle 9,30 Messa solenne, celebrata dal catechista don Signoretti. La musica era del Gounot e del Cherubini».

Un mese dopo, dal 17 al 19 aprile, esercizi spirituali dei giovani. «Il Collegio cammina bene; i giovani sono animati da buon spirito di pietà attinto nei santi Spirituali Esercizi». Vertice della gioia: due ordinazioni sacerdotali salesiane estensi il 9 giugno a Padova e il 10 prima Messa solenne in Collegio.

## *Anno scolastico 1900-01.*

Come al solito, l'anno scolastico prende avvio con un "triduo di introduzione", che in realtà è una preparazione alla festa di Ognissanti. Qualche altro triduo non manca di "punteggiare" l'anno scolastico, fra le attività interne al Manfredini e le celeberrime "conferenze" tenute in molte parti d'Italia dal Direttore.

Si veda quanto "pia" appaia l'informazione recante la data di venerdì 7 dicembre 1900: «Grande affluenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, in ringraziamento della salute florida concessa al Direttore e del buon esito della sua missione. Altra ragione dell'affluenza è il ricordo e la celebrazione del primo venerdì del mese, nonché il triduo della Beata Vergine Immacolata».

Più incessante, comunque, ci sembra il triduo di fine anno (allora non era previsto il rientro in famiglia per le festività natalizie) «indetto dal Superiore Generale sig. don Rua, per apparecchiare tutti i confratelli e i giovani alla Consacrazione solenne del nostro cuore al Cuore Sacratissimo di Gesù».

Detta consacrazione, intelligentemente, è stabilita per la mezzanotte esatta del 31 dicembre, momento ritenuto "principio del secolo". Ed infatti «a mezzanotte in punto si comincia la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù. Il momento è solenne, sublime; i giovani, i confratelli e tutti i presenti ripetono con voce spiccata e sonora le sacre parole dettate dal Pontefice. Il cuore di Gesù dal suo trono, ove ardono tanti ceri, contempla l'amore ardente dei suoi figli del Collegio Manfredini».

Un mese più tardi, a fine gennaio 1901, il solito riaffacciarsi dei problemi sanitari: «Pare che il malanno dell'influenza ci voglia visitare – troviamo scritto alla data del giorno 30 di quel mese. – Stasera l'infermeria è piena. Sono una trentina che accusano un malessere generale».

La preghiera torna ad essere una salutare medicina e meno di una settimana più tardi troviamo questa testimonianza: «In seguito al triduo fatto in onore del Sacro Cuore di

Gesù la sanità dei giovani è migliorata. L'infermeria va sgombrandosi e spopolandosi».

Piuttosto singolare il fatto che, in coincidenza con l'ultimo giorno di Carnevale, di buon mattino «si è fatto l'esercizio della buona morte, al quale tutti i giovani presero parte».

Diverse, ovviamente, le ore successive: «Dopo pranzo ci furono molti divertimenti: tra cui il gioco delle pignatte, la corsa nei sacchi, il gioco della secchia, l'albero della cucagna ed altre cose. Alle 17 cominciò il teatro».

Neppure per le vacanze di Pasqua era previsto il rientro in famiglia. Prima della ripresa delle lezioni invece «si diede principio ai santi Spirituali Esercizi». Per quasi quattro giorni. Durante i quali «i giovani si comportarono ottimamente in ogni tempo e fu mirabile il raccoglimento e il silenzio osservato (anche) nelle ricreazioni. Fecero del gran bene a molti che promettono di conservarne i frutti».

In vista del nuovo anno scolastico, ogni scuola cerca di farsi conoscere per favorire così sempre nuove iscrizioni. Don Gallo per il Manfredini studiava in questo senso una particolare strategia: lunghissime passeggiate straordinarie con tutti i ragazzi. Vediamone qualcuna, iniziando con quella datata 25 aprile 1901: «Alle ore 13 e 30, partenza per una passeggiata straordinaria a Fontanafredda, di là di Cinto Euganeo. I musicisti eseguirono mottetti, canto delle litanie e Tantum ergo nella Parrocchia, con intervento di tutta la popolazione. L'accoglienza non poteva essere più cordiale. Dalla Parrocchia si andò alla casa del sig. Sinigaglia, incaricato di apprestare una cenetta di campagna per tutta la famiglia collegiale».

Circa un mese dopo, il 23 maggio, «grande passeggiata di tutti i giovani fino a Pojana Maggiore. Si partì alle 5 del mattino». Erano «rumorosissimi» tutti quei ragazzi, anche perché «nel corso di questa passeggiata eravamo preceduti dalla Banda di Cinto, la quale spontaneamente si esibì per rallegrarci tutta la giornata». Per fortuna il ritorno avviene in treno, con partenza, comunque da Montagnana. Più breve, infine, l'uscita di giugno: solo fino a Baone.

Gli ultimi mesi non mancano di qualche nube all'orizzonte, per quanto di diversa entità: un confratello deve ritornare in famiglia per malattia mentale, un ragazzo muore di malattia e un regio decreto toglie la possibilità di fare ancora gli esami "in casa".

### *Anno scolastico 1901-02.*

Le previsioni per quest'anno scolastico non sembrano troppo rosee: è prevista infatti, in Este, l'apertura di un Collegio Vescovile, e uno dopo l'altro, numerosi ragazzi lasciano il Manfredini. Allora si promuove una campagna di preghiere per le anime del Purgatorio e... il problema si risolve: per 43 convittori che lasciano, altri 45 subentrano. Nessuna indicazione comunque viene mai data sul numero esatto degli alunni.

Una leggera ripresa economica generale attenua anche le preoccupazioni di carattere sanitario. Malattie legate all'età, come il morbillo, continuano e anche per il 1901-02 si è costretti ad annotare: «Il morbillo seguita a colpire alla spicciolata or questo or quello di costituzione più delicata e debole». Ma i casi veramente gravi si sono di molto diradati, merito anche della svolta della medicina e della preghiera. Vediamo, ad esempio, il caso del "collegiale Chiurlo".

«Il 5 novembre entra nell'infermeria con sintomi allarmanti e si presagisce una tifoide». A metà mese «viene il medico di famiglia a visitare il Chiurlo e costata una forma tipica classica di tifo. A fine mese lo stesso medico lo dichiara fuori del pericolo di una catastrofe, com'era ragionevolmente a temere in sulle prime».

La preghiera, e con essa la formazione spirituale, erano in ogni caso in primissimo piano. Ce ne dà conferma questa breve relazione per il primo Natale del nuovo secolo, cioè per quello del 1901: «La funzione di mezzanotte fu commovente. I giovani erano divoti, raccolti e molto compresi del mistero che si commemorava in quella notte». Il profitto

resta quasi in ombra: se ne parla quasi esclusivamente in occasione degli esami di Licenza Ginnasiale, inferiore o finale, cioè a conclusione del terzo o del quinto anno. Ed è strano che abbiano invece rilievo i piccoli o minimi avvenimenti meteorologici che possono aver disturbato il martedì grasso del 1901: «Seguita il brutto tempo. I soliti divertimenti che si fanno dai collegiali in questo tempo si tennero nelle sale. Al dopo pranzo cominciò la lotteria... Alle 5 e 30 cominciò il teatro che durò fino alle ore 8 e con esso finì il Carnevale». Notiamo anche qualche “eccesso formalistico”, che peraltro era nell’aria stessa della *belle époque* letteraria d’inizio Novecento: «Alle 5 pomeridiane di mercoledì 19 marzo è arrivato il reverendissimo ed amatissimo sig. don Mosè Veronesi, nostro ispettore, che viene secondo lo scopo fissato dal nostro buon padre Don Bosco, che è la gloria di Dio e il bene delle anime dei giovani. Fu accolto festosamente dai giovani e dai confratelli radunati all’uopo nel salone della portineria gustosamente addobbato. Il Reverendissimo sig. Direttore con squisitissime frasi gli diede il benvenuto ed aperse così la serie di parecchie acclamazioni, che nell’insieme furono una bellissima accademia».

Più sobria l’annotazione per la ricorrenza liturgica di san Giuseppe dello stesso anno: «Ci fu festa solenne questo giorno, non solo perché san Giuseppe è il patrono del Collegio ma anche perché ci furono quindici giovanetti che hanno fatto la loro prima Comunione» (possiamo ipotizzare di prima o seconda ginnasio, corrispondente alla nostra prima o seconda media, perché così erano le usanze del tempo, prima della “riforma eucaristica” di Pio X, qualche anno più tardi).

Con aprile riprendono, come per l’anno precedente, le “passeggiate di pubblicità”. Si parte, ancora una volta, da Fontanafredda: «Dopo pranzo ci fu una passeggiata di tutti i giovani fino al paese di Fontanafredda, ove fummo ospitati dalla famiglia Sinigaglia, la quale ammannì a tutto il Collegio una merenda squisitissima. In sull’imbrunire si rientrava in Collegio, lieti della scampagnata».

Ovviamente ancora una volta, prima che riprendano le



lezioni a pieno ritmo dopo la sosta pasquale hanno luogo i santi Spirituali Esercizi: «I giovani si comportarono ottimamente ed ascoltarono con frutto la Parola di Dio. Don Baratta specialmente piacque per la sua bontà, e scienza ed amabilità, ed i giovani ne furono entusiasmatisi. L'ultima sua parlata fu commovente. Lasciò i Ricordi affinché possano tutti questi buoni figlioli essere perseveranti nel bene».

Se l'anno precedente la "salutare" passeggiata con il maggiore tragitto aveva interessato la fascia occidentale Montagnana-Pojana, a fine aprile 1902 ci si fa conoscere nella zona orientale: «Dopo colazione tutti i giovani, messi in divisa, ben puliti ed assestati, partirono per la passeggiata lunga la cui meta era la città di Monselice. Andando e venendo usammo della ferrovia, ove non si ebbe a lamentare il più piccolo inconveniente, neppure da parte dei ragazzi e bambini più dissipati».

Ragazzi e bambini: non bisogna dimenticare che allora il Collegio era aperto sia ai cinque anni della scuola elementare, (allora – per chi non frequentava istituti privati, ma strut-

ture esterne – era detta ancora scuola comunale, fino alla riforma Credano del 1911), sia al quinquennio ginnasiale: distinto in triennio inferiore e quinquennio superiore, con titolo finale al termine del quinto anno.

Un piccolo esercito, allora, per le vie di Monselice quel 25 aprile dell'anno 1902, festa di san Marco: «Arrivati a Monselice, gran chiasso con la banda di Cinto: tutti i giovani ben schierati, ordinati e marcianti al passo attraversarono il paese tra una folla di curiosi».

Cose mai viste, ovviamente ai tempi di don Tamietti: sia perché le problematiche erano allora ben diverse in tutto il Veneto, sia perché – lo si coglie con un minimo di attenzione e di sensibilità – la sua era una salesianità orientata più all'efficacia che all'efficienza.

Il secondo direttore invece si compiaceva di annotazioni come le seguenti: «Colla Banda in capo ci recammo alla stazione. Giunti ad Este fummo oltre ogni dire contenti alla graditissima improvvisata fattaci da don Angioletto Pelà: la musica del suo patronato ci attendeva alla stazione. La nostra banda e quella del patronato si alternavano con uno slancio musicale incredibile. I giovani sembravano altrettanti bersaglieri, e sfilavano ben composti e fieri dinanzi a tutta la città di Este che, dalle porte, portoni e finestre, si rovesciava sulla via gridando: Chi son dessi? Vergine Santa! Quanti ragazzi ci sono al Manfredini!».

A maggio, altro modo per farsi conoscere, o forse anche per portare allegria agli altri, o per respirare la primavera, o per fare amicizie, o per sentirsi uniti alla società, alla vita locale e al territorio circostante, «Visita alla Società Operaia di Este: radunata in corpo al Collegio Manfredini. Cortile imbandierato, giovani schierati artisticamente».

Ai primi di agosto, partenza per le vacanze autunnali: «Ed i giovani si accomiatavano lieti e mesti ad un tempo dai loro amati superiori, e partirono per passare le bramate vacanze autunnali».

*Anno scolastico 1902-03.*

L'ultimo anno del quinto quinquennio di vita del Manfredini vede il cambio di direzione: da don Pietro Gallo a don Natale Signoretti. Anche lo stile o tipo di scrittura si mostra diverso: dal "celebrativismo" del secondo direttore si passa alla sobrietà espressiva del terzo. Don Gallo resta come "confessore dell'Istituto".

Una prima preoccupazione, intanto, per don Signoretti: sul finire di ottobre «la terza, la quarta e la quinta ginnasiale non hanno il professore regolare». Supplisce per tutti certo don Valle, che addirittura l'ispettore don Veronesi «vorrebbe togliere di qui».

Forse anche per implorare la grazia di un regolare inizio d'anno, «passeggiata di tutti i ragazzi fino al Treviso» il 2 novembre 1902, al termine del «triduo per l'apertura ufficiale dell'anno scolastico». Con la semplice e sobria annotazione: «La passeggiata riuscì benino senza incidenti».

Una certa carenza di personale si coglie anche nell'informazione di qualche giorno dopo: «visita dell'Ispettore Scolastico alla scuola riunita di quarta e quinta elementare. L'impressione ricevuta del locale e dalle risposte degli alunni fu ottima».

Scuola riunita è sinonimo di pluriclasse: necessità, molto probabilmente, legata più al fatto della scarsità di docenti che ad un eventuale limitato numero di allievi. Degli insegnanti, come si vede, non si fa cenno in queste righe di cronaca.

Il nuovo direttore ritiene, ad anno scolastico appena avviato, di dover far visita al Regio Provveditore agli Studi di Padova e ne riceve un'impressione molto buona: «Si chiama Zanetti Albino e conosce profondamente i Salesiani essendosi trovato a loro contatto in Sicilia, a Bronte. Disse che colaggiù i Salesiani sono realmente benemeriti della civiltà. Congedandomi, promise di venire in maggio a far una visita in Collegio».

Qualche settimana dopo, visita anche al Vescovo e solita sobria annotazione: «Fui accolto compitissimamente». Stessa

sobrietà per un avvenimento più importante e significativo, a ridosso delle festività natalizie di quell'anno: sabato 20 dicembre «Ordinazione Sacerdotale del diacono Smilowski Adalberto. Domenica 21 gran festa al Collegio Manfredini per la festa di don Smilowski. Discorso d'occasione detto dal Direttore».

Il carisma salesiano raggiunge già in quegli anni un figlio della lontana Polonia, in quel momento dominata in gran parte da una Russia ortodossa che costringeva all'«esilio per fede» i cattolici, in particolare quelli aspiranti al sacerdozio.

A fine anno solare un prevedibile bilancio, sempre in termini telegrafici: «Complessivamente le cose procedono benino: solamente si deplora la scarsità di personale».

Poche settimane dopo, visita di cortesia del nuovo direttore anche alla scuola statale cui il Manfredini era maggiormente legato in quel momento: «Il Direttore si reca a Padova ad ossequiare il preside del Ginnasio Tito Livio. Lo trovai compitissimo e gentilissimo, ed insistette perché avessimo gli stessi testi. Fu contento di constatare che diamo al nostro Ginnasio la modernità prescritta dal progresso; ci assicurò la benevolenza dei professori».

In quegli anni (dopo una breve parentesi di commissione venuta al Manfredini per un solo biennio) era ripresa la solita "procedura": al termine della quinta ginnasio gli esami venivano sostenuti presso un Ginnasio statale, quasi per tutti coincidente con il Tito Livio. Poi molti proseguivano gli studi liceali presso la stessa scuola di Stato che li aveva esaminati. L'umanità del terzo direttore don Signoretti si coglie sia da questa rapida confessione che troviamo in data 19 marzo 1903: «Festa di san Giuseppe. Il Direttore per la malattia della madre non è partecipe della gioia comune»; sia da un'attenzione alla sofferenza consolata dalla fede, in riferimento ad un confratello gravemente ammalato: «Durante la Messa della Comunità l'anima bella di Paolo Mosconi, professore perpetuo e salesiano esemplarissimo, volava in Cielo».

Ma la croce ha due rami che si completano, quello verticale e quello orizzontale. Non è un caso quindi che, in riferi-

mento al primo venerdì del mese di giugno di quell'anno, il "Direttore e cronista" (come lui stesso si definisce) si sia trovato a scrivere: «Comunione generale. Venuta di don Nai, il quale – tra l'obolo dei giovani e l'offerta della Casa – portò seco lire mille e trenta pei suoi orfanelli di Palestina».

Eguualmente, qualche giorno più tardi, così è riassunta la breve presenza del Rettor Maggiore don Rua: «La figura pallida di asceta del reverendissimo don Rua impressionò l'uditorio ed ammirarono in lui l'uomo di Dio. Vedevano dinanzi ai loro occhi un Santo! Parlò di Maria Ausiliatrice e commosse i cuori. Parlò pure di don Nai e dei suoi orfani di Betlemme, e suscitò lagrime ed applausi. La colletta fruttò lire 600» e si precisa: «tra i Cooperatori e le Cooperatrici che avevano risposto all'appello». Si fa memoria anche di note di cronaca nazionale, bagliori antelucani della prima guerra mondiale, già a metà giugno del 1903: «Arriva la notizia dell'immane delitto dell'uccisione del re di Serbia, della regina Draga e di tutta la famiglia reale serba».

Da un punto di vista scolastico, i risultati in quell'anno si rivelarono più favorevoli al quinquennio elementare, che a quello ginnasiale: «Se consolantissimo fu l'esito della quinta elementare in casa, poco soddisfacente fu l'esame di licenza ginnasiale subita a Padova. Sopra 11 candidati, solamente 3 furono licenziati dalla prima sessione».

Una grande consolazione comunque fa esultare l'animo al momento della conclusione dell'anno scolastico, anticipato a poco dopo la metà di luglio: «Tre giovani ripieni di ingegno e di ottime speranze si decisero di abbracciare la Congregazione Salesiana. Viva Maria Ausiliatrice».

Una curiosità conclusiva: per la prima volta compare che per la vacanze di Pasqua i giovani ritornano in famiglia.

## CAPITOLO II: 1903-18

### *1903-08: Qualche momento di difficoltà.*

È un quinquennio che conosce alti e bassi. Questa “altalena” non è compensata neppure dai rapporti tra il Collegio Manfredini e il “Collegio Civico” in Este, che, dopo una esperienza poco positiva, viene offerto ai Salesiani. Non è infatti una “convivenza” facilissima, anche se le prospettive iniziali erano interessanti. I nodi però vengono presto al pettine, in particolare perché si scontrano due linee gestionali diverse.

Il grande sogno di don Signoretti – che nel suo profondo era molto più un mistico che un “uomo di governo” – era quello di fare del Manfredini un “vivaio” di vocazioni salesiane, quasi un “seminario minore” o una “introduzione al noviziato” della benemerita sua Congregazione. Ora l’ampliarsi della presenza salesiana in Este poteva far entrare in crisi queste sue pur altissime idealità, causa i contrasti già presenti nel primo degli anni scolastici di cui ci stiamo interessando. Neppure all’interno stesso della “prima Casa”, non tutti condividevano la predilezione educativa vocazionale tanto desiderata e sognata da don Signoretti...

### *Anno scolastico 1903-04.*

Non è un anno scolastico felice a livello gestionale. Già c’era stata scarsa convergenza di vedute qualche mese prima, quando per la prima volta, erano state concesse le vacanze passate in famiglia: I «molti cambiamenti nel personale», segnalati nel novembre del 1903, non fanno che peggiorare la situazione: «Le cose non sono avviate troppo bene. La novena dell’Immacolata potrebbe rimettere le cose in ottima condizione, ma ci ho nel nuovo personale qualche testa difficile». In

particolare preoccupa il fatto che «ci sono dei giovani grandi della quinta ginnasiale freddi nella pietà; non sono bene assistiti ed il professore li abbandona completamente. Si formeranno dei crocchi assai pericolosi».

Per il mese di febbraio 1904 le annotazioni sono ancora meno rosee: «Non sono ascoltato nei miei avvisi. Nel personale ci ho degli individui di nessun spirito, superbi, caparbi, e petulanti. Non c'è pietà, e quel poco che c'è svanirà a cagione del contegno di qualche soggetto troppo libero e indipendente».

La cronaca, per quell'anno scolastico, purtroppo si ferma qui.

Il terzo direttore, don Natale, si contenta: per il 1903-04 si arriva con fatica, a 107 alunni a causa della concorrenza del "Collegio Civico".

#### *Anno scolastico 1904-05.*

«Il Collegio comunale di Este, tenuto per due anni con vero insuccesso dal Vescovo di Padova, venne offerto ai Salesiani». Questa la prima nota di cronaca all'aprirsi del nuovo anno scolastico. Poi, si passa ai dettagli: «Il Collegio comunale essendo pareggiato, potrebbero i giovani del Collegio Manfredini andarvi e subirvi legalmente gli esami. Invece di andare a Padova ogni anno per gli esami di licenza, non sarebbe meglio che frequentassero la quinta ginnasiale nel Collegio della città. La ragione della promozione agli esami parve forte e si lasciarono persuadere ad accettare il Collegio comunale».

In ogni caso si disegna il progetto nei minimi particolari: «affinché poi il Collegio d'Este avesse un contingente discreto d'alumni si pensò che al Collegio Manfredini potrebbero rimanere le scuole Elementari e le Ginnasiali fino alla terza Ginnasiale compresa – cioè tutto il Ginnasio inferiore – ed al Collegio si pensò di seguitare a tenere il tecnico con l'aggiunta della quarta e quinta ginnasiale. In tal modo il Collegio Manfredini fornirebbe sempre un buon contingente

al Collegio civico. I giovani delle scuole elementari che intendessero intraprendere il Corso tecnico passerebbero al Collegio comunale».

Più problematica comunque era la scelta così espressa: «Quelli della terza ginnasiale andrebbero ugualmente a seguire il loro corso ginnasiale al Civico». Qualche vantaggio poteva derivare anche da questa strada, intrapresa per facilitare gli esami conclusivi del corso, ma successivamente non mancheranno i pentimenti.

Intanto comunque il Manfredini subiva un forte ridimensionamento, di oltre una trentina di alunni su poco più di un centinaio: passaggio che consente al Collegio civico di raggiungere quota 56 iscritti.

Anche quest'ultimo è retto da un salesiano, don Giuseppe Alleva, ma questo non è sufficiente ad appianare le divergenze tra i due ambienti molto più che tra le due direzioni.

Don Signoretti accarezza sempre il suo sogno di una formazione "seminariale", qualche volta andando perfino oltre la sua consueta sobrietà: «Si avvicina la festa dell'Immacolata che quest'anno si celebrerà con una pompa singolarissima, ricorrendo il cinquantenario della definizione pontificia. La Novena procede ottimamente ed i giovani corrispondono. Festa dell'Immacolata: giocondità nel cuore di tutti i giovani per una festa sì bella in onore di Maria».

Altra grande festa tradizionale, quella di san Giuseppe, patrono del Collegio è rallegrata dal fatto che in quel giorno al Manfredini «don Antonio De Pieri celebra la sua prima Messa».

Le vacanze pasquali intanto vengono trascorse di nuovo in Collegio, dopo l'esperimento poco riuscito delle vacanze in famiglia, in occasione della Pasqua precedente.

Il bilancio scolastico non si rivelerà propriamente ottimale, soprattutto per la terza ginnasiale, dove «sopra nove candidati cinque furono promossi». Ma il bilancio spirituale è quello che maggiormente sta a cuore a don Signoretti, specie dopo un anno scolastico come il precedente, privo di soddisfazioni da questo punto di vista. Per il 1904-05 si può scri-

vere: «Fu un anno ottimo, passato nella pietà e nello studio. Ne è prova la festa di ieri in cui si solennizzò san Luigi Gonzaga. Fu una pietà sentita ed incantevole nella chiesa».

#### *Anno scolastico 1905-06.*

All'interno del quinquennio che stiamo esaminando, il periodo 1904-06 è stato uno dei migliori per il Manfredini. Non fu così il primo anno di tale quinquennio, né gli ultimi due. Intanto c'è una risalita, dopo la riduzione del numero degli iscritti: da 70 a ben 92.

Uno di essi purtroppo morirà in famiglia nel gennaio del 1906.

La notizia più bella di quest'anno scolastico è segnalata in data domenica 22 aprile: «Prima comunione di 11 giovanetti. Funzione solenne con Comunione generale. Moltissimi parenti dei giovani presenti, commossi, fecero anch'essi, coi figli, la Santa Comunione». Seguono, nei giorni successivi, i consueti santi Spirituali Esercizi del tempo immediatamente postpasquale.

Le grandi passeggiate "pubblicitarie" degli anni precedenti prendono altre finalità e prospettive: «Grande passeggiata con tutti i giovani. La meta è Vicenza. Saliti sul monte Berico, colà si ascoltò la Santa Messa e da tutti si fece la Santa Comunione».

I risultati conclusivi dell'anno scolastico furono buoni solo per la terza ginnasiale: «promossi 11 sopra 19 candidati». «Regnò nei giovani la pace e l'allegria. La pietà presiedeva alla Casa, perciò ci fu moralità e studio. I confratelli tutti formano col Direttore *cor unum et anima una*: quindi poterono lavorare con gioia e con frutto».

#### *Anno scolastico 1906-07.*

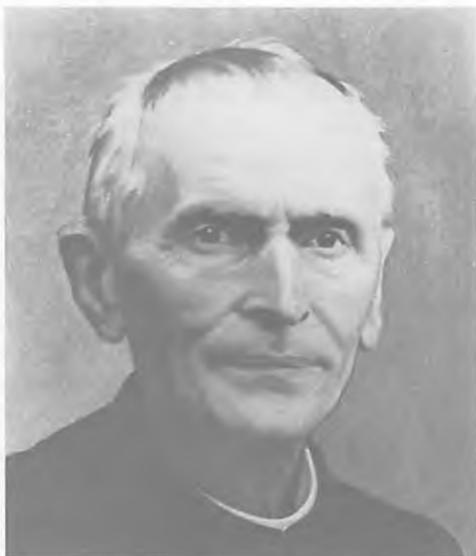
Se l'anno scolastico precedente era trascorso senza grossi problemi (ed è la stessa brevità della cronaca esistente a

darne conferma indiretta), il 1906-07 presenta più di qualche nuvola all'orizzonte.

In particolare sembra infrangersi quello che già abbiamo definito come "sogno seminariale": «Vedendo come l'indirizzo dato all'altro Collegio civico in Este – invece d'essere salesiano – assume tutti i caratteri di un collegio liberalesco, in tutta l'estensione del termine molti genitori i cui figli hanno terminato qui al Manfredini la terza ginnasiale non vogliono saperne di metterli di là nel Collegio civico a continuare le scuole ginnasiali. Vogliono che si seguiti a tenerli qui al Manfredini almeno per quest'anno, per frequentare la quarta ginnasiale. Un altro anno poi, per la quinta, li collocheranno in un altro istituto di loro fiducia. Non mai al Civico dove il locale è brutto, l'indirizzo liberale». Non dobbiamo dimenticare però né le caratteristiche del momento storico (siamo nella fase iniziale della lotta esasperata contro il modernismo in ambito cattolico) né il "salesianissimo" ritratto steso a fine anno scolastico 1902-03: «Viva Don Bosco. Viva san Francesco di Sales. Viva Maria Ausiliatrice». Leggiamo, quindi: «Questo sentimento dei genitori è purtroppo una dolorosa realtà. L'indirizzo del Collegio civico non è salesiano. Ora i nostri giovani che avessero vocazione religiosa di là in quell'ambiente la perderebbero. Il contatto cogli esterni, la continua presenza di ragazze che frequentano la scuola, la libertà di tutto fra loro, le molte uscite coi parenti, le vacanze di Natale e di Pasqua, la poca sorveglianza sono tutte cause più che sufficienti per soffocare e distruggere le vocazioni»

E come se tutto questo non bastasse vi si aggiunge: «Si è pure osservato che i nostri giovani del Manfredini, passando nell'altro collegio, si trasformano, perdono quell'ingenuità, quell'innocenza, quel candore che traspare dal viso ed assumono il contegno del giovanotto mondano».

La perdita del conclusivo biennio ginnasiale, pur finalizzata allo scopo di salvaguardare l'esistenza di un altro collegio retto da un salesiano, sembrava in quel momento a un errore gravissimo, di cui pentirsi e cui porre rimedio, correndo immediatamente ai ripari e salvando il salvabile: «Queste



tre considerazioni – i genitori che non vogliono collocare di là i loro figli, il naufragio delle vocazioni e il peggioramento dei giovani che passano di là – indussero il Capitolo del Collegio Manfredini a chiedere di introdurre la quarta ginnasiale». Dopo lungo dibattito, «finalmente i Superiori conclusero di permettere la quarta ginnasiale al Collegio Manfredini».

Questo è solo uno dei due provvedimenti che i Superiori prendono per sanare la dolorosa frattura tra le due Case salesiane: quella del Civico e quella del Manfredini. Il secondo provvedimento è stato quello di trasferire alla direzione dell'insediamento salesiano più recente uno stretto e fidato collaboratore del medesimo don Signoretti, cioè il Consigliere scolastico del Manfredini stesso, don Felice Mussa. Con lui «nel Civico entrò finalmente lo spirito del venerato nostro Padre don Giovanni Bosco». Aggiustate così le cose, il Manfredini sembra riprendere quota anche a livello numerico: «I giovani sono in numero di 119: sono lieti e giocondi perché vedono effettuato il progetto della quarta ginnasiale al Manfredini».

Neppure il 1906-07 è comunque esente da alcuni lutti: «Febbraio, 2: muore in famiglia il giovinetto collegiale Gaetano Toldo». Domenica 5 maggio, visita del Rettor Maggiore Don Rua. Con l'occasione don Signoretti: «...mise in rilievo l'armonia dei due istituti salesiani, tendenti ad un unico scopo finale». Nella stretta finale dell'anno scolastico che stiamo esaminando, sembrano peraltro tornare nubi molto pesanti: «I giovani non sono soddisfatti come dovrebbero naturalmente essere. La causa è nel personale. Ci sono parecchi che hanno completamente dimenticato lo spirito di Don Bosco». Il "travaso" tra i due collegi, molto probabilmente, non era avvenuto a senso unico: anche dal Civico qualche elemento potrebbe essere passato al Manfredini. Non potremmo spiegarci altrimenti le lamentele: «In luogo della pazienza e della bontà hanno la minaccia ed il castigo. Il metodo preventivo dicono che è un'utopia. Castigo! Col castigo si ottiene quel che si vuole». In cambio di don Mussa andato alla direzione del Civico, qualche docente del Civico sarà passato al Manfredini, se troviamo scritto come bilancio consuntivo del 1906-07: «Alcuni altri esprimono idee liberalistiche intorno a punti delicati e queste idee a poco a poco pervadono gli animi dei giovani».

#### *Anno scolastico 1907-08.*

Anno questo da "quiete dopo la tempesta", subito in apertura, si trova scritto: «Alcuni membri turbolenti dell'anno precedente furono traslocati e vennero sostituiti da altro personale assai migliore, sicché parve a tutti di rinascere a novella vita».

Anche da un punto di vista numerico le cose sembrarono ormai aggiustate, dopo il "dimezzamento di salvataggio" a favore del Civico. «I giovani in numero di 120 e poi di 121, lieti e felicissimi, rientrano in Collegio con ottime disposizioni».

Vi sono anche notizie meno confortanti. Leggiamo infatti: «Nel corso dell'anno non mancò il chiaroscuro, onde più lumi-



noso apparisse il quadro della vita collegiale. Due fanciulli, per ordine della direzione del Collegio, furono invitati a ritornare alle loro famiglie, e ciò con vantaggio universale».

Sotto il profilo scolastico, la consolazione maggiore viene dalla ritrovata presenza al Manfredini della quarta Ginnasio, dopo lo spiacevole “esilio” nel centro cittadino di Este. «Quelli di quarta ginnasiale, nell’esame di ammissione alla quinta, ebbero al Collegio Civico un successo brillantissimo. Tutti promossi eccetto due, ritenuti in qualche materia».

Ma la soddisfazione veniva da motivazioni più profonde: «La bella festa di san Giuseppe, patrono del Collegio, fu più commovente per il fausto avvenimento di 22 prime Comunioni». Oppure: «Il nuovo ispettore don Carlo Farina, nella visita fatta, si compiacque del buon andamento del Collegio e si rallegrò assai dell’ottima riuscita dei santi Spirituali Esercizi».

Ed infine, vero “fiore all’occhiello”: «Il buon Dio ci benedisse concedendoci una vocazione religiosa nel migliore dei nostri giovani di quarta ginnasiale. Deo gratias!».

### *1908-13: Cambio di guardia e di finalità.*

Il settimo quinquennio è caratterizzato da un cambio di guardia tra don Signoretti e don Marchisio: il Manfredini, pur nella fedeltà alla linea salesiana, mescola aspetti “da collegio” ad altri “da oratorio”. Il *servire Dominum* resta, ma il quarto Direttore, don Marchisio, vi aggiunge *in laetitia*, che non significa solo gioia profonda, ma anche giovialità o gioia manifestata anche all'esterno. Comunque, solo dall'ottobre del 1910 troviamo testimonianze relative al quinquennio che stiamo “passando al rallentatore”. Per i primi due anni del quinquennio stesso la voce di don Signoretti non si è fatta sentire (o, molto probabilmente, non è giunta a noi).

#### *Anno scolastico 1908-09.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

#### *Anno scolastico 1909-10.*

Mancano dati diretti della Cronaca.

#### *Anno scolastico 1910-11.*

La sostituzione del Direttore arriva ad anno scolastico iniziato. Scarne le note, in questo: «Novembre 4. arriva il sig. don Bretto Ispettore (privatamente). Novembre 6: parte don Signoretti Natale, da sette anni direttore. Novembre 7: triduo in preparazione all'anno scolastico. Lo predica il direttore don Marchisio. Gli alunni sono circa 140».

Determinati problemi che inquietavano precedentemente non mancano neppure adesso, se fra le annotazioni “iniziali” troviamo: «Ora il personale è al completo, ma molto scarso!». La differenza emerge però nel modo di affrontare le situazioni. Don Marchisio lo fa con un piglio “alla san Filippo Neri”. Basterebbe la semibattuta che cogliamo sotto in data 10 novembre: «Chiusura del Triduo che riuscì molto bene: allegria a tavola». Né fa problema fare vacanza per il complean-

no del Re, in una scuola cattolica: «Vacanza e passeggiata delle castagne a Baone».

Non era comunque superficialità se i riflettori sono puntati sulla “presenza” di Maria Ausiliatrice: «Arriva dall’Oratorio di Torino una splendida statua di Maria Ausiliatrice – si scrive in data 23 novembre 1910 – alta metri 1,70 e riccamente decorata. È un regalo che fanno al Direttore vari Benefattori di Torino. W Maria Ausiliatrice», con un’interessante informazione aggiuntiva per il giorno successivo: «Si fa per la prima volta solenne il 24 del mese».

La devozione mariana era una autentica “stella polare”. In prossimità dell’Immacolata 1910, si organizza una «solenne accademia per l’arrivo della statua da Torino: si è dato un componimento libero in onore di Maria Ausiliatrice in tutte le classi». Per la ricorrenza liturgica dell’8 dicembre poi è anticipata la prima comunione.

Qualche problema comunque non mancava né poteva mancare, come il seguente, che è segnalato per la vigilia delle vacanze natalizie. «Non sono contento della disciplina: i giovani del ginnasio fecero una dimostrazione ostile prima di recarsi in chiesa. Cattivo segno di cattivissimo cuore».

Pare che poi si sia giunti ad una sorta di compromesso tra Capodanno 1911 ed Epifania: «Una decina di alunni, per vari motivi, vanno in famiglia per tre giorni: si prese questa circostanza perché vanno in vacanza gli alunni del Civico».

Alla ripresa delle lezioni, è data una “serata cinematografica”, presenti anche gli alunni del Civico.

Don Marchisio era più per gli sfumati “colori del crepuscolo”, che per i forti contrasti luce-tenebre.

Una linea questa emergente anche nell’inaugurazione di uno stadio al Manfredini – denominato Stadium Auxilium, con evidente riferimento all’Ausiliatrice – il 30 aprile del 1911: «Alle ore 17,30 arrivò tutto il Civico con banda, bandiere e ginnasti».

A ridosso della festa dell’Ausiliatrice poi, il 19 maggio del 1911, «si inaugurarono due splendide lampade accanto alla Vergine Ausiliatrice», e ciò per ricordare entrambe le co-

munità giovanili salesiane estensi, quella del Manfredini e quella del Civico. Non per nulla per il 21 successivo, si annota: «Alle ore 20,30 si va da tutti la Civico, ove il Direttore del Manfredini tiene la conferenza salesiana». Evidentemente si puntava più sugli aspetti convergenti, che su quelli divergenti tra il proprio Collegio e il pur elastico Collegio Civico.

Con questo “metodo di conciliazione” si ottiene quanto solo in parte era riuscito precedentemente: riportare l'intero Ginnasio al Manfredini, secondo la logica scolastica del tempo, che teneva ben distinte le due strade percorribili dopo la scuola elementare: il Ginnasio (con il latino) e le Tecniche (senza latino).

L'imprudenza di qualche anno prima veniva riparata.

Così, in data 2 giugno 1911, «si domanda al Capitolo Superiore di poter rimettere la classe quinta Ginnasiale» al Manfredini.

E, solo cinque giorni più tardi, si nota con evidente soddisfazione: «Da Torino si riceve risposta affermativa alla nostra domanda; quindi avremo la quinta, ed il Manfredini e il Civico godranno di reciproca indipendenza».

In prossimità della fine dell'anno scolastico, riprendono le “passeggiate promozionali”.

Troviamo così in data 22 giugno 1911: «Passeggiata straordinaria. Si parte alle 6. messa al santuario del Tresto, poi si va a Ponso alla villa Fracanzani. Ore 8,30 colazione splendida. Tutto riuscì benissimo. Circa una ventina andarono in bicicletta».

Ultima informazione data per l'anno in corso: «Il Direttore ha notificato al regio Provveditore che si continua, durante il 1911-12, a tenere le classi elementari in Collegio».

### *Anno scolastico 1911-12.*

Sono 150 gli alunni presenti: in media, una quindicina per ognuna delle dieci classi: cinque elementari e cinque ginnasiali. Mesi sereni e tutti trascorsi all'insegna di un clima di

oratorio. A metà novembre, ad esempio «Passeggiata delle castagne a Carceri. Si parte alle 14, si arriva alle 15 ed hanno pane, due fette di salame, cioccolate, castagne, vino bianco: riuscì di generale soddisfazione».

Per la seconda volta poi è valorizzata la ricorrenza liturgica dell'Immacolata per la cerimonia della prima Comunione.

I rapporti con il Collegio Civico permangono buoni se, per il 30 dicembre il Direttore può annotare: «Vado col Direttore del Civico a fare gli auguri alle Autorità».

Lo stile oratoriano balza all'occhio anche distratto in occasione del carnevale 1912: «Giovedì grasso: la grande lotteria si fa alle ore 15 nel salone: dolci, salami, polli, bottiglie, frutta». Il primo premio speciale è un biglietto del Direttore che dice: «ti invito a pranzo per domenica: lo vinse Pellizzari. Tutto bene con tempo splendido».

Il martedì grasso, come nella tradizione delle scuole del tempo, si fa l'esercizio della buona morte, ma poi immancabilmente seguono «nella mattinata, maschere e giocarelli nelle sale perché piove; pranzo allegro; ore 14 pignatte in cortile, corse libere, nei sacchi, colle candele».

A fine febbraio 1912, «muore il dott. Antonio Venturini, consigliere provinciale e comunale. Fu il primo alunno di questo Collegio».

La strategia della "mano tesa", si coglie anche in questa singolare informazione, sotto le date del 14 e del 17 marzo 1912: «A Roma si attenta alla vita del Re. Rimane incolume per grazia di Dio... si va da tutti in Duomo per il Te Deum indetto dal Sindaco: vi sono i due Collegi».

Una linea che ha i suoi frutti «Marzo 24: Due novelli sacerdoti: Mussa Giacomo e Realini Silvio. Grande solennità: don Realini celebrò alle 7,30; don Mussa cantò alle 9,30. alla sera, solenne accademia che lasciò splendida impressione».

Possiamo immaginare che tra gli allievi, il più colpito sia stato il futuro Rettor Maggiore Renato Ziggotti (proveniente da Bevadoro di Campodoro, diocesi di Vicenza e provincia di

Padova). Don Marchisio lo ricorda due volte nel corso del 1911-12. La prima volta per il Giovedì Santo, 3 aprile: è scelto per la significativa cerimonia della lavanda dei piedi, dove ogni prescelto aveva il nome di un apostolo, e Ziggotti impersonava san Giacomo Maggiore, il “cantore della carità attiva”. È poi nuovamente citato all’inizio delle vacanze, quando, in data 8 agosto, viene con altri compagni di classe a portare un cuore a Maria Ausiliatrice, come riconoscenza per essere stato promosso agli esami di quarta ginnasiale.

Molto più tardi – da Rettor Maggiore, nel 1953 – don Ziggotti non dimenticherà gli ‘umili’ salesiani estensi e tornerà ancora una volta al Manfredini «per elevare a Dio e alla Vergine Santissima Ausiliatrice un ringraziamento per la loro continua amorosa assistenza». Il collegio era stato “seconda casa” della sua infanzia e luogo della nascita della sua vocazione sacerdotale e salesiana.

La cronaca del 1911-12 non può dimenticare un piccolo episodio che oggi potremmo perfino definire “ecumenico”. Durante le vacanze scolastiche di quell’anno, precisamente l’11 settembre, «vengono sei turchetti, degli espulsi: fanno qui un poco di vacanza».

La Turchia, muovendo allora i primi passi verso una esasperata laicità, comincia con il colpire ed espellere gli ebrei: poi, in termini ben più drammatici e vasti, tenterà di sradicare la presenza cristiana (ortodossa e cattolica) degli Armeni. E il Manfredini risponde con un gesto ospitale di carità.

Né era la prima volta, se già in data 27 giungo il Direttore aveva ricevuto da Roma il seguente telegramma: «Ispettore don Monelli mi comunica gradito suo telegramma circa ospitalità da Lei generosamente accordata a tre fanciulli espulsi dalla Turchia. Porgo a nome commissione centrale mie più vive grazie, ed espressione compiacimento per opera altamente patriottica e caritatevole che gli istituti salesiani compiono in ogni parte d’Italia». Firmato: Commissario generale commissione centrale soccorso espulsi Turchia.

*Anno scolastico 1912-13.*

Non costituisce certo una novità imprevista lo scritto con il quale «si notifica al real Provveditore che si continua, nel 1912-13, a tenere le classi Elementari».

Le novità vengono invece per altri aspetti della vita comunitaria del Manfredini: i lavori per portare in ogni angolo del collegio acqua corrente e luce elettrica. Simpatica, in questo senso, la seguente informazione: «Si battezza col nome di Giuseppe il nuovo motorino che ci pompa l'acqua per tutto il Collegio».

Se questa buona notizia è data il 4 novembre, un'altra ne viene data poco dopo e precisamente il 13: «Alle 17 si benedice solennemente l'energia elettrica che illumina tutto il Collegio. San Giuseppe ci protegge».

C'è anche lo "zucchero sulle fragole": in data 4 dicembre 1912 «si benedice il cinematografo e, per onorare il Santo Padre lo si chiama Pio» (da papa Sarto, Pio X).

Un'attenzione anche ai momenti di svago e di riposo: ben sette "pellicole di cinema" saranno proiettate per il Carnevale del 1913.

Ma la vera grande novità di quell'anno scolastico sarà il Primo Convegno Ex allievi del Manfredini: organizzato, in data 18 maggio (la terza domenica di quel mese, come ancor oggi si fa), in coincidenza con il Trentacinquesimo di vita del Collegio.

La preparazione di quell'inatteso evento inizia già a fine febbraio: quando il giorno 23, «si tiene la prima radunata di sei ex-alunni». Ai primi di marzo poi «si spedisce la prima circolare agli ex Allievi pel Convegno».

Altra innovazione: si va verso un breve periodo di vacanze in famiglia in occasione della Pasqua. Favorevoli e contrari non erano mai mancati.

Don Marchisio allora ricorre ad uno stratagemma per il quale nessuno dei due schieramenti possa effettivamente cantare vittoria.

Diamo la notizia esattamente come lui la dà: «Sabato Santo: al dopo pranzo partirono promossi al semestrale con

10/10 oppure nove e mezzo di condotta. Sono in totale circa 45». A chi resta, la consolazione di una “quasi indigestione” di cinematografo. Anche nella cronaca del 1912-13 è ricordato lo studente Ziggiotti.

Si era dato un componimento sulla spiritualità di Don Bosco: già incamminato sulla via degli onori degli altari. Primo classificato: Ziggiotti.

Il premio, non è difficile da indovinare: «I vincitori vennero a pranzo coi Superiori».

Non è difficile immaginare in quale altra circostanza il Direttore del Manfredini nomini lo scolaro Ziggiotti: «Agosto, 14: vengono 4 di quinta ginnasiale, che presero la licenza, a portare un cuore a san Giuseppe e a fare le loro devozioni». Seguono i nomi, in ordine alfabetico: Bidoli, Dal Fiume, Mazzucato, Ziggiotti.

È una delle ultime notizie che don Marchisio ci dà. Successivamente la sua “voce scritta” non la sentiremo più.

### *1813-18: Con la guerra alle porte e l'agitazione nel cuore.*

Il Direttore don Secondo Marchisio, molto realistico nelle sue annotazioni, saluta con uno scoppio di gioia e di riconoscenza a Dio, la fine della guerra tra Italia e Libia, in data 16 ottobre 1912.

Improvvisamente morì a Bologna il 20 maggio 1914. La sua amata Maria Ausiliatrice, che si apprestava a venerare nel santuario mariano di San Luca, lo ha «sottratto al male avvenire».

Chi invece quegli avvenimenti terribili li ha vissuti in prima persona, come il Direttore del tempo don Pietro Cogliolo, (1914-19), è molto prudente.

Trattando del quinquennio che include la tragedia della prima guerra mondiale, egli la racconta in: «Anni dolorosi e gloriosi per la Patria nostra», un profilo storico del Collegio Manfredini, che giunge fino al 1938.



*Gruppo con Guido Negri*

*Anno scolastico 1913-14*

L'anno scolastico era cominciato bene anche numericamente se, già alle prime battute di ottobre, si poteva scrivere: «Le domande sono 35: gli Angeli Custodi benedicano e raddoppino». Come al solito, anche per il 1913-14 il Real Provveditore aveva autorizzato la continuazione delle scuole elementari, allora spettanti ai Comuni.

Non ci sono quindi rischi di decremento numerico: «gli alunni sono 140», si annota nella tradizionale «chiusa del triduo di preparazione», ormai a novembre.

«Tutti i Superiori fanno del loro meglio perché vi sia pietà, studio e disciplina. Gli alunni corrispondono e in generale sono contento: salute buona per tutti, sebbene vi sia quasi sempre nebbia».

«Sia ringraziata Maria Immacolata che si degnò di farci conoscere un compagno cattivo, che fu subito allontanato».

Ogni tanto, quasi come nota ricorrente, troviamo scritto: «Cinematografo: viene il Civico». Tra i due collegi ormai le difficoltà di convivenza appaiono ampiamente superate.

Come un presentimento di quanto sarebbe accaduto a lui stesso nel corso del 1914, il primo gennaio di quell'anno, ancora di buon mattino, don Marchisio sente il bisogno di

fare assieme ai ragazzi l'esercizio della buona morte. Poi nel pomeriggio, teatro con cinema. E ciò anche per calmare il desiderio delle vacanze in famiglia.

L'unico vero disagio è quello del gran freddo. «Il mese di gennaio fu freddissimo, e specialmente dal 10 alla fine si ebbero dei geli straordinari. Le tubazioni dell'acqua tutte gelate: per molti giorni si avevano 11 gradi sotto zero. La salute però, grazie a Dio, si mantenne veramente buona: si studia e la pietà è in fiore».

Idem per il mese di febbraio: «Per grazia di Dio, della Vergine Ausiliatrice e di san Giuseppe, il mese passò molto bene per la pietà, per lo studio e la salute».

Per le vacanze di Pasqua, solito compromesso: in famiglia ci vanno gli scolari con buona condotta e buoni voti al "vaglio" semestrale: una quarantina in tutto. Uno spiraglietto in più comunque per il 1914: possono uscire per l'intera giornata del Lunedì dell'Angelo «tutti quelli che sono visitati dai parenti». Tema per il mese dell'Ausiliatrice: «Se voi sarete per me figli devoti, io sarò per voi madre pietosa». Devoto era certamente don Marchisio: e madre pietosa fu per lui Maria, sottraendolo alla guerra

«Il Direttore parte per Bologna per preparare la passeggiata al Santuario di San Luca e non torna più. Muore il 20 maggio 1914».

Un mese dopo, al Manfredini, «funzione di trigesimo per il carissimo don Marchisio». Vi è già in sostituzione il nuovo Direttore: don Pietro Cogliolo, presentato dall'ispettore don Carlo Farina il primo giugno.

### *Anno scolastico 1914-15.*

Le annotazioni relative a quest'anno scolastico sono particolarmente stringate.

Due le spiegazioni possibili: don Cogliolo era più conciso, rispetto ai precedenti: oppure la situazione bellica sempre più pressante consigliava estrema prudenza e genericità.

Beneaugurante il triduo d'introduzione all'anno scolastico ai primi di novembre e per san Martino, tradizionale «passeggiata delle castagne»: questa volta si va al Santuario del Tresto, presente il sig. Ispettore.

Altra tradizione che ugualmente va radicandosi: festeggiare Maria Ausiliatrice il 24 di ogni mese, da novembre a luglio.

Ed ecco una terza tradizione che persiste anche con il nuovo Direttore: prima Comunione in coincidenza con la festa dell'Immacolata, l'8 dicembre 1914.

Una innovazione, invece per il 24 dicembre, la Notte del Santo Natale: gli scolari non partecipano alla Messa di mezzanotte, ma solo a quella, cantata, del mattino successivo.

Permangono buoni i rapporti con il collegio Civico: «Festa di san Francesco di Sales al Collegio Civico, dove canta la santa Messa il Direttore del Manfredini. Alla sera, teatro al Manfredini con l'assistenza del Civico».

A febbraio si diffondono i primi timori e rumori di guerra anche per l'Italia, che fino a quel momento era stata alla finestra, in attesa degli eventi. Ed allora, nella prima domenica di quel mese «si compie anche in Collegio una solenne funzione con preci per la pace».

Ma l'infernale macchina bellica va avanti e già ai primi di maggio il Direttore è costretto ad annotare: «Don De Pieri è chiamato sotto le armi».

Causa la guerra ormai scoppiata anche in territorio italiano, don Cogliolo scrive a fine maggio 1915: «Chiusura del mese con solenne consacrazione alla Madonna. La guerra dichiarata dall'Italia all'Austria con proclama Reale del 24 corrente, ci consiglia di astenerci da quelle alte autorità che vogliono accompagnare le nostre feste».

Intanto gli avvenimenti incalzano e già in data 7 giugno «una Commissione composta dal dott. Marangoni e dal Segretario comunale visita il Collegio e lo trova in condizioni d'esser adibito ad ospedale militare».

Il fatto deve aver turbato profondamente don Pietro Cogliolo se, qualche settimana dopo, vuole per il suo ono-

mastico (san Pietro) solo una “festa intima” e se un mese dopo si reca a Verona «per conferire coll’Ispettore per aver libero il Manfredini». Pochi giorni più tardi, «altra andata del Direttore a Verona per conferire con autorità militari».

Si capisce però che egli deve fare buon viso a cattivo gioco: il successivo 29 luglio deve intervenire con altri confratelli ad una «funzione propiziatoria per le nostre armi nel Duomo di Este».

Finalmente, il 27 agosto, «dopo varie peripezie, intrighi e trepidazioni, si riceve la notizia ufficiale che il Collegio è esonerato da qualsivoglia impegno verso l’utilizzo militare ad uso ospedaliero». Per il momento, almeno.

Un sospiro di sollievo che diventa gioia profonda alcune settimane dopo quando, in data 13 settembre 1915, don Cogliolo può scrivere: «Il Direttore parte per Torino col giovane alunno di questo Collegio, Sinigaglia Mario, ammesso al Noviziato».

#### *Anno scolastico 1915-16.*

Anno “raccontato in sordina” quello di cui ci stiamo ora occupando. Sembra il resoconto di un anno qualunque, a partire dalle prime battute. Si veda la nota in data 14 novembre, quando, per i 141 allievi presenti, «nel salone del teatro si fa solennemente la lettura del Regolamento». A chiusura, nuovamente «triduo di preparazione all’anno scolastico».

In data 28 dello stesso mese, un’informazione di massimo interesse, anche se poi é sempre passata inosservata: «Una deputazione di collegiali, con superiori, assiste nella Parrocchia delle Grazie ad una funzione espiatoria pei nostri soldati caduti in guerra». Quell’aggettivo “espiatoria” molto probabilmente era nel senso semplicissimo di preghiera di suffragio, ma l’antiretoricità di tale informazione ha del sorprendente, in un momento in cui il conformismo iniziava a raggiungere i necessari vertici.

Con il Collegio Civico permangono rapporti sereni e

positivi: «Per deficienza di personale, don Albera [solo omonimo del secondo successore di Don Bosco] Direttore del Civico fa al Manfredini scuola di francese». Insomma tra le due realtà salesiane estensi ci si aiuta: anche per far fronte a situazioni legate alla guerra. Lo fa pensare la telegrafica informazione del primo marzo 1916: «Parte il confratello sottotenente Luciano Bosisio».

Da non tralasciare due piccole, ma significative innovazioni. La prima comunione è spostata dalla ricorrenza liturgica dell'Immacolata alla festa esterna di san Francesco di Sales: forse per meglio approfondire i legami tra Eucaristia e spiritualità salesiana.

Per la prima volta poi nella storia quasi quarantennale del Collegio, senza i compromessi già segnalati, in occasione della Pasqua del 1916 tutti indistintamente «gli studenti partono per otto giorni di vacanza».

È anche interessante notare un primo “tentativo” di favorire la preghiera spontanea. Per il 7 marzo, ultimo giorno di Carnevale, si fa in cappella l'esposizione del SS. Sacramento e, liberamente, «sacerdoti ed alunni si succedono gli uni agli altri».

A maggio, si instaura una sorta di “ora legale” per utilizzare tutta la luce solare possibile: «Si comincia l'orario estivo. Levata per tutti alle ore 5,30». In quel periodo bellico particolarmente anche, il più piccolo risparmio poteva servire.

### *Anno scolastico 1916-17.*

L'11 novembre 1916 si annota una conseguenza bellica sul tran-tran della vita quotidiana al Manfredini: «Dopo pranzo si fa la passeggiata delle castagne. Si va a Calaone. Tempo splendido. Si torna circa alle 18. Alle 19 e 15, per incursione aerea a Padova, manca la luce sino alle 21. A Padova gravi danni».

Pochi giorni dopo, il coinvolgimento si fa più forte:

«Messa da requiem con comunione quasi generale pei soldati caduti in guerra».

Le conseguenze della situazione generale italiana si fanno più pesanti nel mese successivo, quando si ripetono annotazioni come la seguente: «Don Bianchi parte per Milano per servizio militare. Ci troviamo in gravissimi grattacapi per mancanza di personale». Allora non c'era l'esenzione dal servizio militare per i sacerdoti (ci sarà solo con i Patti Lateranensi del 1929) e il Direttore si trova a scrivere: «Le visite dell'Ispettore hanno recato poco conforto e poca luce in questo momento così difficile. *Deus est omnia*».

All'alba del nuovo anno 1917, che si prevede ancor più buio del precedente, si prende l'iniziativa della Consacrazione del Manfredini al Sacro Cuore di Gesù. Intanto, di fronte a tante partenze di salesiani per il fronte, il 2 gennaio viene assunta un'insegnante laica (il primo insegnante al Manfredini che non è salesiano!), la «maestra diplomata Pierina Bressan, che oggi stesso comincia le lezioni per la terza elementare».

Pochi giorni dopo, il 14 gennaio «una commissione militare visita il Collegio per adattarlo ad uso ospedale in caso di bisogno».

Poi una buona notizia: «Partono per Padova i diaconi Finco Andrea e Crespi Carlo per essere domani ordinati sacerdoti».

In apertura del mese di febbraio, causa anche un'abbondante nevicata, il Direttore don Cogliolo parte per Roma «per trattare con il governo la questione del combustibile che manca affatto al Collegio ed alla città, mettendo in pericolo la continuazione del Collegio stesso». Per fortuna, «il Direttore ritorna da Roma con ottenuto il combustibile che, per ordine del governo, sarà fornito dal gazometro di Rovigo».

In data primo marzo, nuova visita militare al Collegio, con l'amarissima conseguente annotazione: «Quasi impossibile evitare l'usurpazione». Pochi giorni dopo, «a Roma il Direttore inizia le pratiche per evitare l'occupazione del Collegio».

Scarsi, come del resto prevedibile, i risultati: «Il 22 marzo, alle 12, una commissione militare viene a presentare l'ordine di requisizione del Collegio, con ordine di sgombero per il 31 marzo. Il Direttore alle 14 riparte per Roma». Si lamenta che «mentre i Salesiani in Italia s'adoperano per alleviare i disagi della guerra causati a tante famiglie, si insiste dall'autorità militare nel voler occupare l'unico Istituto salesiano rimasto aperto nel Veneto».

«Tutto sembra inutile: dal comando d'armata di Verona, a mezzo dell'ospedale militare di Este, si ordina lo sgombero del Collegio per il 10 aprile. Il primo aprile il Direttore parte per Roma per il medesimo affare. Aspettiamo la grazia da Maria santissima Ausiliatrice e dal Venerabile don Bosco».

Le speranze comunque sono davvero esigue se, in data 9 aprile, «si spedisce circolare alle famiglie annunciando la chiusura del Collegio e si dà speranza di provvedere altrimenti».

I contatti si susseguono frenetici, in particolare con i comandi militari di Verona e Treviso. Finalmente si apre uno spiraglio e il 14 aprile il Direttore può scrivere: «Arriva la notizia della vittoria completa. Giubilo indescrivibile. Siano rese grazie al Signore, a Maria Santissima Ausiliatrice e al Venerabile Don Bosco. Subito si prepara circolare per le famiglie, motivando gli alunni a ritornare in Collegio». Il tutto si risolve con un anticipo delle vacanze a fine giugno (anziché a fine luglio) e con una cerimonia di ringraziamento fissata per il 24 del medesimo mese.

Abbinando il ricordo di Maria Ausiliatrice ad un rinnovamento solenne della consacrazione del Manfredini al sacro Cuore: «Oggi tutti portano sul petto l'emblema del Sacro Cuore, posto anche sulla bandiera nazionale che sventola dall'alto del Palazzo».

### *Anno scolastico 1917-18.*

Il nuovo anno scolastico è appena all'orizzonte quando già ci imbattiamo in prevedibili notizie da "fronte di guerra":

«Ottobre, 8. Don Ponzio e don Signoretti richiamati a visita sanitaria: riformato il primo, abile il secondo».

Oppure anche, in data 26 dello stesso mese: «Autorità militari visitano il Collegio; dicono di star tranquilli, ma lo scopo della visita non è dei più pacifici».

Il Direttore ha buoni motivi per perdere la calma. Due giorni dopo infatti «arrivano brutte notizie della guerra. Austriaci e tedeschi hanno obbligato i nostri ad una rapida e disastrosa ritirata dalle terre occupate oltre Isonzo. Grande panico».

Le notizie allarmanti si susseguono incalzanti: «Novembre, 3. Il Collegio è requisito in parte. Este è il punto di concentrazione delle truppe disperse. Ne arrivano sempre e non si sa fin a quando durerà questo stato di cose».

Le conseguenze sono prevedibili: «Gli alunni sono abbastanza calmi, ma inutile pensare a lezioni regolari».

Si arriva appena al 5 novembre quando il Direttore è costretto ad annotare: «Gli alunni se ne vanno poco a poco, ritirati dalle famiglie». E dieci giorni più tardi, in data 16 novembre: «Continua l'esodo degli alunni, ridotti ormai ad una settantina». Il giorno successivo è registrato l'ormai scontato epilogo: «Si stabiliscono in Collegio l'ospedale chirurgico città di Milano e la sezione telegrafista».

La situazione generale comunque non peggiora: «Continuano a rientrare gli alunni allontanati nei primi giorni di panico».

I rumori di guerra però non sono affatto cessati, neppure in coincidenza con le festività natalizie: «Dicembre, 28. Gli aeroplani nemici gettano bombe su Padova: 13 morti e 60 feriti. Sin da Este si vede e si sente la lotta tra i velivoli nostri e quelli nemici».

Di fatto comunque il Manfredini non può considerarsi zona di guerra in senso stretto: «Febbraio, 21. Consta che Padova è stata bombardata con danni e vittime; in Collegio siamo calmi e fiduciosi nella protezione Divina».

Com'era prevedibile, date le circostanze, «per il precetto pasquale gli alunni si recano per alcuni giorni in famiglia».

Meno prevedibile l'annotazione immediatamente successiva: «però un bel numero resta in Collegio» (da altra nota veniamo a sapere che «sono rimasti in collegio poco più di 20 alunni»).

A maggio, inoltrato nuove preoccupazioni per un possibile ampliamento della già consistente occupazione militare del Collegio: «In questi giorni si susseguono visite militari per richiedere i locali». Anche per allontanare un simile pericolo, subito dopo, «si comincia la novena di Maria Santissima Ausiliatrice».

Si arriva a giugno e quindi allo scorcio dell'anno scolastico con qualche ansia nel cuore: «Continua grande movimento militare in questa zona. Richieste per alloggiare in Collegio; come Dio vuole siamo finora riusciti a liberarcene».

L'ombra della guerra turba anche la festa tradizionalmente più cara dal punto di vista educativo: «Giugno, 21. La festa di san Luigi è modestamente celebrata. Alla sera si sente forte il rombo del cannone. La battaglia più accesa si combatte attorno al Montello e lungo il Piave».

Singolare infine la notizia che troviamo in data 7 luglio: «Partono parecchi alunni per le vacanze autunnali». Una noticina a parte tratta della «retta da pagarsi dagli alunni che restano in Collegio»: figli, probabilmente di padri che si trovavano al fronte. In tutto comunque sono solo 14.

L'ultima annotazione è infine indicativa di un disagio che con il tempo pare destinato a crescere: «Purtroppo ci vediamo costretti a sopprimere la terza elementare per mancanza di personale». Oltre ai rischi di requisizione dei locali, la guerra aveva dimezzato anche il personale educativo salesiano.

### *1918-1923: Alcune luci sulla ribalta.*

Con l'inizio dell'anno scolastico 1919-20, don Ferdinando Ramelli succede a don Pietro Cogliolo e si vede costretto a scrivere alle famiglie degli alunni: «Già nel corso dell'anno scolastico 1918-1919 s'era dovuto constatare l'insufficienza dei mezzi finanziari, a disposizione dell'Istituto, per far fronte alle spese giornaliere e a quelle, pur tanto necessarie ed impellen-



ti, della manutenzione dello stabile e dei vari impianti».

Non si volle ricorrere ad aumenti, nella speranza che, a guerra ultimata e vittoriosa, tutto sarebbe migliorato. Invece... «impossibilità di avere la merce se non a prezzi altissimi e inasprimenti fiscali».

Tempi difficili quindi, anche se su tali difficoltà sembra sorvolare una fonte importante per questi decenni, come il dattiloscritto *Profilo cronologico del Collegio Salesiano Manfredini*, non firmato, ma datato 1938, quando la retorica del regime vietava di lamentarsi.

#### *Anno scolastico 1918-19.*

Il nuovo anno scolastico è appena all'orizzonte quando, in data 10 ottobre 1918, si è costretti ad annotare: «L'influenza, detta spagnola che infierisce in tutta Italia e fuori, ha fatto l'entrata anche nel Collegio». Un Collegio ancora in attesa degli oltre 140 alunni che in quel momento risultano iscritti.

Passa quasi un mese e finalmente la guerra finisce. Si veda il realismo per nulla enfatico con cui il direttore ne dà notizia: «Alle 15 (del 4 novembre) cessano le ostilità tra l'Austria e l'Italia. L'influenza che infierisce ovunque si propaga anche in Collegio; in questi giorni sono a letto trenta alunni, e certo a tutti toccherà la stessa sorte».

Il 12 novembre muore in Collegio un salesiano coadiutore. Quasi obbligatoria la decisione di «tener nascosta la notizia agli alunni; ciò si giudicò prudente in questi giorni di epidemia».

Solo un mese più tardi, e cioè il 12 dicembre, la scuola può riprendere regolarmente: «Alle ore 18 si fa la lettura del Regolamento con assistenza di tutti i superiori».

I rumori di guerra sono ormai un ricordo, ma il loro allontanamento è tutt'altro che rapido: tra il dicembre del 1918 e il gennaio del 1919 ad esempio siamo informati che «Dal servizio militare ritorna congedato il confratello Giuseppe Alessi».

Per le vacanze di Pasqua di quell'anno «gli alunni vanno a passare alcuni giorni in famiglia» (sembra, questa volta, nella loro totalità). Rientreranno in tempo utile per la commemorazione mariana, resa in quella circostanza più cara e gratificante, perché proprio poche ore prima «finalmente arriva don De Pieri, cappellano militare congedato».

A giugno, in coincidenza con la ricorrenza liturgica di san Luigi Gonzaga, «scoprimento del monumento al venerabile Don Bosco: al brutto pilastro che lo sorreggeva si è sostituita un'elegante colonna di marmo di Verona, con capitello a base di pietra d'Istria».

Con il consueto realismo, don Cogliolo informa del risultato piuttosto modesto degli esami allora detti di maturità (in realtà per il passaggio della scuola elementare al ginnasio): «Terminano gli esami di maturità: promossi 15 su 31. Un po' poco!». Per molti ci sarebbe comunque stato il salvataggio del rinvio, per la riparazione ai primi giorni di ottobre, quando peraltro don Cogliolo avrebbe già lasciato il Manfredini. Già in data 15 settembre 1919 infatti troviamo scritto: «Avendo il Direttore ripetutamente chiesto l'esonero dalla

Direzione di questo Collegio, riceve dai superiori la notizia favorevole, e destinato a reggere la Casa di Costantinopoli, in questi giorni decisivi per le sorti dell'Impero Ottomano».

Non è una notizia da poco. Scegliere di stare non dalla parte dei vincitori, ma dei vinti ("bisognosi di assistenza" come alla lettera si esprime don Pietro Cogliolo) è scelta di alta salesianità.

#### *Anno scolastico 1919-20.*

Sfogliamo ora il già citato *Profilo* (dattiloscritto) del 1938.

Il 25 aprile del 1920 il nuovo direttore don Ferdinando Ramelli presiede un vero e proprio Congresso degli ex allievi del Manfredini. È molto più un impegno, che una festa passeggera, se metterà radici una vera Unione Exallievi, affiancata anche da quel «portavoce della salesianità estense», che fino al 1947, con sospensioni di parecchi anni, sarà la pur minuscola rivista intitolata *Parva favilla*.

Don Ramelli sarebbe rimasto poco alla guida del Manfredini: appena un anno scolastico, il 1919-20. Eppure pare che egli sia riuscito ad instaurare un rapporto costruttivo sia con gli exallievi, che con i giovanissimi che ancora frequentavano il Collegio. Gli uni e gli altri infatti collaborarono volentieri alla realizzazione di un monumento "piemontese" di Don Bosco, sollecitato dal Rettor Maggiore del tempo don Paolo Albera, e caldeggiato in loco dal sesto direttore del Manfredini.

#### *Anno scolastico 1920-21.*

Il settimo direttore, don Giuseppe Festini, che rimarrà nell'incarico fino all'estate del 1925, ha la gioia di poter avere in comunità un salesiano particolare: «Per il nuovo anno 1920-21 era stato nominato consigliere scolastico il diacono don Renato Ziggjotti: che celebrava poi la sua Prima Messa in Collegio il giorno 8 dicembre». E la memoria aggiunge: «In Collegio la

festività assunse tutto quello sfarzo e quelle manifestazioni esteriori che così ben completano le nostre feste. Al suo paese invece, cioè a Bevadoro, la festa aveva rivestito un carattere di intimità e di serenità tutta speciale, quale si conveniva a chi non poteva avere per testimoni i suoi amati genitori e il diletto fratello, eroica vittima della guerra».

Una vocazione, insomma, nata dalla sofferenza. Una sofferenza tanto presente anche nelle liriche più amate dallo «scolareto di allora», Traverso. Ed è bello immaginare Leone come allievo e don Renato come giovane maestro di salesianità.

Nel maggio del 1921, nel corso dell'ormai collaudato Congresso-Convegno degli ex allievi, «fu inaugurata una lapide ai caduti nella sala maggiore del parlatorio».

#### *Anno scolastico 1921-22.*

È quello il momento in cui fioriscono varie ed interessanti iniziative che si potrebbero definire di animazione salesiana. La più vistosa è quella di costruire o meglio, di «adattare a costruzioni anteriori», il cosiddetto Noviziato.

Con la conseguente notizia verso il termine delle vacanze estive: «Il giorno 4 settembre 1922 giungevano da Schio i novizi accolti da tutti con simpatia; era ed è persuasione comune che il Noviziato attiri le più elette benedizioni sulla Casa».

Si pongono poi, sempre in quell'anno scolastico, le solide premesse per la creazione di alcune "compagnie religiose": da quella già da tempo ben avviata della devozione a Maria Ausiliatrice fino al "movimento missionario", più recentemente caldeggiato negli stessi ultimi mesi di permanenza del Direttore don Cogliolo.

#### *Anno scolastico 1922-23*

A fine novembre 1922 viene dunque ufficialmente inaugurato il Noviziato, posto nella "neonata" ala sud-occidenta-

le del Collegio estense: «Il 26 novembre il nuovo Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi veniva per l'inaugurazione, raccogliendo vasta eco di simpatia fra i cittadini di Este, venuti a rendergli omaggio».

Ancora un quindicennio più tardi quell'iniziativa entusiastica: «Per il Collegio era aperta un'era nuova, un'era di reciproca cordialità tra giovani e Novizi, di mutua comprensione e vicendevole aiuto. Ammirate e seguite con devozione sono le funzioni che i nostri Novizi sanno eseguire con precisione di cerimonie, con lodevole pietà. Apprezzati i loro canti, le loro recite, vista con simpatia la loro presenza: non solo dalle autorità religiose, ma anche da quelle civili e scolastiche che, per ragioni d'ufficio, passano per l'Istituto».

#### *Un allievo eccezionale: Leone Traverso.*

È il quadriennio esatto di presenza al Manfredini di uno degli alunni che maggiormente hanno ricevuto dalla "salesianità estense". Leone Traverso, proveniente dalla piccolissima Prejon di Bagnoli, dove era nato nel 1910 (sarebbe poi morto nel 1968 ad Urbino, durante uno dei corsi estivi di quella benemerita università, dove, per oltre un decennio, aveva insegnato Lingua e Letteratura tedesca). Ora è sepolto presso una grande quercia del suggestivo camposanto urbinato.

La memoria dettata da don Ghibaudò non ne parla, essendo il Traverso ancora giovanissimo e poco noto nel 1938: anno peraltro in cui si consolidava un'intensa amicizia fiorentina di Traverso stesso con il poeta Montale. E "poeta travestito da traduttore" sarebbe stato – secondo la splendida definizione di Mario Luzi – in maniera particolarissima. Una fede di ricerca, la sua sottolinea l'amico e collega Paolo Sambin dell'Università di Padova. Ma di uno spirito, che riecheggia molto da vicino le sublimi parole che il grande Pascal si era sentito dire dal Crocifisso: «Tu non mi cercheresti, se non mi avessi già trovato».

Passando accanto a qualche chiesa di campagna, il dottor Leone Traverso, giungeva a commuoversi come un bambino, sussurrando all'orecchio del coetaneo e compaesano Sambin, con riferimento al mistero eucaristico: «Pensa, Paolo, se fosse vero!». E Montale nelle due liriche di apertura del suo *Diario del 1971 e del 1972*, dedicate all'amico padovano da poco scomparso giungeva ad invidiarlo: «Tu l'incontri, Leone, la poesia».

Montale aveva ragione di invidiare l'exallievo del Manfredini nella seconda delle due liriche sopra citate: *Sognai anch'io di essere un giorno / maestro di gaio sapere / e fu speranza vana... / Ma fui gaio / né saggio né celeste il mio sapere.*

#### *1923-28: Riflettori sul Noviziato.*

Dal novembre del 1922 il Manfredini "Collegio" sembra vivere, nelle note di cronaca esistenti, quasi come "luce riflessa" del Manfredini "Noviziato": anche perché è proprio quest'ultimo a far giungere per anni consecutivi il Rettor Maggiore del tempo, ora Santo don Filippo Rinaldi. Egli giunge a Este il 23 novembre 1923, come ricorda la cronaca locale: «L'anno scolastico, che al Collegio Manfredini di Este si è iniziato già sul finire di ottobre con la matematica regolarità che caratterizza questi meravigliosi istituti salesiani – dove l'istruzione della gioventù è un'arte sapiente e squisita – ha avuto ieri una pausa soave per la visita di don Filippo Rinaldi, il benemerito superiore della Congregazione dei figli di Don Bosco.

«A rendere più lieta e solenne la festività proprio ieri mattina ebbe luogo la cerimonia della vestizione di un cospicuo numero di giovinetti che intendono dedicarsi al sacerdozio, svolgendo il proprio apostolato all'ombra dello stemma *da mihi animas coetera tolle.*

«Infatti al Manfredini, parallelamente al Collegio con la scuola elementare superiore e col Ginnasio, ha vita prospera

il Noviziato, intitolato e votato al Sacro Cuore che prepara le giovani reclute della grande milizia salesiana: ...e don Rinaldi, imponendo ai cari giovani l'abito ecclesiastico, ebbe modo di esprimere tutta la sua gioia paterna. La pia cerimonia, alla quale parteciparono tutti i convittori e i parenti dei novizi, si svolse nella cappella del Collegio, splendente di luce e sonora di canti».

Nella stessa cappella poco più di un anno dopo, il 14 dicembre 1924 si ricorderà: «Una piccola folla particolarmente interessante: quella delle famiglie dei giovanetti appartenenti al Noviziato e quella delle famiglie dei fanciulli del Collegio che si accostavano per la prima volta alla Comunione. Questi ultimi, in numero di 25, ricevevano il pane degli angeli durante la Messa celebrata da don Filippo Rinaldi, che poi procedeva alla vestizione dei Novizi».

#### *Anno scolastico 1923-24.*

È momento di intensa ascesa del già segnalato "movimento missionario" salesiano in Este. Fu in tale ottica che il 3 aprile 1924 «si celebrò, con particolare solennità, il cinquantenario dell'approvazione delle nostre regole», da parte della Chiesa.

Una celebrazione che non doveva restare superficiale ed esteriore, ma dare frutti concreti di carità. Ecco come si esprime il "cronista del 1938": «Le pesche di beneficenza e le lotterie assunsero proporzioni vaste con frutti abbondanti. Il sig. don Rinaldi (Rettor Maggiore) si era compiaciuto di chiamare l'Istituto "il Manfredini missionario"; e i giovani non volevano che fosse mai più smentito questo augusto titolo di orgoglio».

#### *Anno scolastico 1924-25.*

È l'ultimo anno di directorato di don Giuseppe Festini. Pur nominato Ispettore per il Veneto nel corso del 1924-25,

«rimase ad Este continuando a dirigere il Collegio» fino alle vacanze estive. Don Festini infatti non aveva voluto «vivere da esterno» un avvenimento per lui molto significativo: «Mons. Elia Dalla Costa, vescovo di Padova, consacrò il sabato Santo (11 aprile 1925) nella nostra cappella il sacerdote don Giuseppe Stefanutto, che il giorno seguente celebrava la sua Prima Messa tra il giubilo dei confratelli e dei giovani».

Partendo per Verona nell'estate del 1925, don Festini «lasciava al suo successore tre preziosissime e promettenti eredità: il Noviziato; l'Unione Exallievi, ormai ben formata, numerosa e composta di elementi affezionati; le Compagnie religiose, caratterizzate da nuovo ardore missionario».

#### *Anno scolastico 1925-26.*

Il “cronista del 1938” non fornisce, per quell'anno scolastico, nessuna specifica notizia: solo la precisazione che l'ottavo direttore, don Matteo Rigoni, era già stato ad Este dal 1892 al 1915, lavorandovi «come insegnante, Prefetto, catechista».

#### *Anno scolastico 1926-27.*

La cronaca di quel periodo è dominata da un doloroso avvenimento così raccontato: «Per cause non del tutto precisate, la notte precedente la domenica delle Palme, nell'anno 1927, un violento incendio distrusse tutta l'ala del Noviziato. In mezzo al disordine, tra l'andirivieni di qualche esterno approfittatore, nell'incubo che l'incendio attaccasse il palazzo vecchio, il buon Direttore – pallido, ma sereno e rassegnato – girava raccomandando calma e vigilanza sui giovani».

*Anno scolastico 1927-28.*

È il momento della ricostruzione del Noviziato: «Il vescovo di Padova, mons. Elia Dalla Costa, fu il primo ad inviare l'offerta di lire duemila con una bellissima lettera». Seguirono altre offerte, in particolare estensi. E di conseguenza, «il nuovo Noviziato sorgeva più ampio, più bello, più solido: rifatto tutto in cemento armato».

Era il modo migliore per festeggiare i cinquant'anni dalla venuta, dei Salesiani in terra estense. Ufficialmente ricordati il 6 maggio: «grandiosa celebrazione con intervento di autorità, superiori, exallievi».

*CAPITOLO III:*  
*1928-32: Cinquantenario di fondazione.*

*Anno scolastico 1928-29.*

È un anno scolastico raccontato con sobria e saggia essenzialità: «Il 1929 fu l'anno di un freddo straordinario: per parecchi mesi l'infermeria fu incapace di contenere i degenti che, per circa un mese e mezzo, non furono meno di cinquanta. L'anno trascorse tra gravi angustie, tra proteste di parenti: mentre le autorità civili sembrava volessero intervenire. Messì alle strette, i superiori vennero nella decisione di introdurre il riscaldamento a termosifone. L'anno terminò egualmente tra l'entusiasmo dei giovani e dei confratelli. La Beatificazione del nostro caro Padre, la Conciliazione, la commemorazione cinquantenaria della visita di Don Bosco ad Este: tutte queste grandi e belle cose fecero dimenticare un inverno duro e crudo. Anche gli esami presso il regio Ginnasio di Este furono assai più lusinghieri di quanto umanamente si sarebbe potuto aspettare, dopo interruzioni di lezioni ed assenze prolungate».

*Anno scolastico 1929-30.*

«Verso la fine del dicembre 1929 un secondo incendio distruggeva quella parte di locale che sta sopra il parlatorio». Il rischio che le fiamme intaccassero l'intero edificio era enorme. Confessa il Direttore del tempo, don Matteo Rigoni, in una sua memoria che troviamo registrata dal "cronista del 1938": «Il secondo incendio per me fu assai più spaventoso del primo e, mentre il vento portava le fiamme verso il centro del Collegio, io quasi forsennato mi aggirava di qua e di là senza sapere che mi facessi. Ricordo che mi sono precipitato in direzione e ho preso una reliquia ex carne del beato Don Bosco e, stringendola fortemente al



petto, usciva nel cortile di fronte all'incendio che imperversava e chiamavo con gran fervore Don Bosco perché fermasse tanto disastro. Quando fu tempo l'incendio si arrestò, bruciò solo quanto doveva essere bruciato, non un palmo di più».

Commenta con piglio vistosamente ottimistico il citato cronista: «Provvidenziale anche questo! Si poté così costruire un bellissimo salone teatro, adibire a palestra l'antico teatrino, procurare all'ingresso del Collegio una veste più confacente».

Si comprende meglio tutto questo tenendo presente che era stata proprio allora inoltrata la richiesta di parificazione scolastica: «Il 25 maggio 1930 arrivarono i due Commissari Ministeriali per l'ispezione. Si fermarono in Collegio una settimana. Si espressero favorevolmente, pur con il dovuto riserbo. Pochi giorni dopo arrivò il decreto di parificazione. Don Bosco era tornato con un bel regalo».

La parificazione, del Ginnasio tanto agognata dai predecessori. Si stavano infatti concludendo proprio allora i festeggiamenti a ricordo della venuta ad Este di Don Bosco nell'aprile del 1879.

### *Anno scolastico 1930-31.*

È il primo anno scolastico di parificazione del Ginnasio. Gli esami comunque vennero presieduti da un "esterno": il regio Commissario Antonio Radivi proveniente dal Regio Istituto Magistrale di Treviso. Informa la solita cronaca: «Alla sua ammirazione per l'Istituto e per l'andamento scolastico, aggiunse il suo elogio per la regolarità e serietà con cui si erano svolte le prove, e di tutto fece un'ottima relazione al Ministero».

Ottenuta la sospirata parificazione, il Direttore sentiva conclusa la sua missione estense, ma fu richiesto di restare ancora un anno.

### *Anno scolastico 1931-32.*

È l'anno del congedo dal Manfredini di don Matteo Rigoni, ottavo direttore. Nulla di specifico ci viene detto dalla fonte di cui ci serviamo per quell'anno, se non la seguente annotazione: «Negli anni successivi al Decreto Ministeriale di Parificazione, don Rigoni cercò di mantenere gli studi a quell'altezza richiesta dal nuovo titolo. I Regi Commissari che si susseguono restavano ammirati davanti a quest'uomo umile, dotto e buono quanto si può dire».

### *Anno scolastico 1932-33.*

È il 23 ottobre 1932 quando arriva da Trento il nono direttore, don Giuseppe Ghibaudò, già presente al Manfredini come consigliere scolastico ai tempi di don Marchisio.

Ritornando don Giuseppe Ghibaudò ebbe la dolorosa sorpresa di vedere aumentata la povertà della zona: «Il Direttore, già fin dai primi giorni del suo ingresso, era rimasto addolorato dalla presenza di tanti poveri pezzenti del vicinato.

«Accordatosi con i membri della Conferenza di San Vin-

*don Giuseppe Ghibaudò*



cenzo della Curazia del Pilastro, promosse pure tra i giovani questo squisito senso di carità».

Il “cronista del 1938” arriva a citare «esempi nobilissimi di giovani che sacrificano la loro frutta o il dolce portato da papà per farne parte coi poverelli».

Nel 1932-33 matura anche l’idea di un «monumentino di Domenico Savio da collocarsi in cortile, là in alto, perché assistesse alle ricreazioni dei giovani».

Continua intanto, anche in quest’anno, l’attività del Noviziato: «Don Pietro Ricaldone, investito della nuova autorità di Rettor Maggiore, era venuto in Collegio per la vestizione chiericale il 2 novembre 1932».

*1933-38: Don Bosco è Santo.*

La Congregazione salesiana aspettava dal 1888, anno della morte del Fondatore, l’annuncio della proclamazione di Don Bosco Santo.

Questa gioia arriva nel 1934, e quelli del Manfredini sono tanto contenti da andare in massa a festeggiare a Roma, con il Papa. In questo si afferma in maniera decisa la partecipazione del Manfredini nella vita sociale locale, sia per il sostegno alla gloria dell'estense Guido Negri, sia per la spinta missionaria, sia per il coinvolgimento della Chiesa locale e dei parroci nel sostegno della educazione cristiana dei giovani.

Altro impegno del Manfredini in questi anni fu l'apporto dato per la nascita dello Studentato Teologico di Monteorone, istituto da considerare fratello minore del Manfredini.

La posizione delicata della scuola mette a dura prova le doti diplomatiche del Direttore e dei suoi confratelli: si trovava tra un cattolicesimo votato ai più poveri e un regime fascista che cerca sostenitori e che "propaganda" la propria politica servendosi del prestigio, già grande, di questa scuola.

La struttura edilizia del Manfredini, che aveva assunto un forte ampliamento negli anni precedenti, vuole ora definire i dettagli impiantistici, ma anche e soprattutto ad abbellirsi con gli affreschi del soffitto della Chiesa.

#### *Anno scolastico 1933-34.*

È l'anno di preparazione immediata alla canonizzazione di Don Bosco: prevista per la primavera del 1934.

Il Rettor Maggiore don Ricaldone, «scrivendo al Direttore il 19 novembre 1933, dopo una udienza pontificia, gli diceva che era iniziata la glorificazione del Padre».

Un desiderio comune per la felice circostanza: andare a Roma.

Così si esprime in proposito la citata cronaca del 1938: «Questo Collegio lo volle Lui; venne Lui a visitarlo; il Manfredini non poteva stare assente dal giubilo comune, non poteva non restituire in massa la visita al Santo». E così «il pellegrinaggio durò dal 28 marzo al 4 aprile. Questo pellegrinaggio fece molta impressione sui grandicelli e servì di santa, autentica lezione per quei giovani specialmente che incomin-

ciano a comprendere quale debba essere il valore della vita».

Per fine mese, intanto, si organizza qualcosa anche in Este; una grandiosa processione in onore di Don Bosco Santo: «dopo un triduo predicato in duomo e uno contemporaneo alla Parrocchia delle Grazie, il 29 aprile 1934 Don Bosco passò trionfalmente per le vie di Este. C'erano in processione parecchie persone che nel lontano 2 aprile 1879, avevano accompagnato il santo in corteo, dalla stazione al Collegio».

#### *Anno scolastico 1934-35.*

Nei primi mesi del nuovo anno scolastico avviene una "perdita dolorosa": «Il 17 novembre 1934 moriva santamente il collegiale Stanislao Gasparetto, alunno della terza ginnasiale. Era il quinto dei fratelli che passavano per il nostro Collegio: buono, docile, ardente propagandista missionario».

«Rassegnato, dimentico di sé, voleva che non fossero dimenticati i bambini dell'asilo, annesso al Manfredini, ai quali era solito portare da casa sua le patate dolci» (le cosiddette patate americane). Molto probabilmente anche il Manfredini ha avuto qualche sconosciuto Domenico Savio. In quell'anno poi «lo studio del catechismo fu intensissimo, scrupoloso, volenteroso fino al sacrificio. La sezione Aspiranti vinse il premio nazionale» (annotazione che fa capire come in quegli anni al Manfredini fosse ben organizzata anche l'Azione Cattolica).

È l'anno in cui in Collegio arriva anche la radio: purtroppo un "catechismo diverso" in quel momento di "verità a senso unico" dal punto di vista politico, e non solo.

#### *Anno scolastico 1935-36.*

I primi mesi del 1935-36 rivivono ancora l'entusiasmo per l'assegnazione del premio nazionale per il Catechismo alla sezione Aspiranti: da sempre e per molto tempo il settore più

vivace dell'intera Azione Cattolica Italiana. Lo stesso Luigi Gedda, presidente centrale dell'Azione Cattolica «il 13 ottobre 1935 visitava il nostro Istituto, congratolandosi coi giovani e coi Superiori per il premio ottenuto». Un mese dopo, il 13 novembre 1935, «i giovani, accompagnati dall'infaticabile catechista don Ernesto Tomba, si presentavano al Santo Padre Pio XI per ricevere, dalle sue auguste mani, il tagliandetto nazionale».

Forse meno entusiasmante ma non meno importante la notizia, secondo la quale: «Il 24 novembre 1935 veniva inaugurato il vessillo tricolore che servì per la cerimonia settimanale dell'Alza Bandiera. Alle parole vibranti di don Ghibaudò seguì l'applauso frenetico dei giovani schierati in cortile agli ordini del professore di Educazione Fisica».

Interessante la notizia di un'altra iniziativa che però sfortunatamente non va in porto: «furono iniziate le pratiche per annettere un oratorio festivo al Collegio; i primi giovanetti – veri rifiuti di questa plaga, e perciò a noi doppiamente cari – venivano già qui e formavano il primo nucleo: le superiori autorità religiose non consentirono».

Tuttavia restavano aperte altre strade per iniziative di carità: «Nelle ristrettezze finanziarie non mancò l'obolo dei nostri allievi per le missioni, l'obolo per l'Università Cattolica, il contributo per le Conferenze di San Vincenzo».

E sul finire di quell'anno scolastico, una gradita innovazione: «I giovani stessi, dopo le pressioni delle autorità scolastiche, si fecero promotori d'una macchina cinematografica per film sonoro-parlato». Precedentemente era entrato al Manfredini solo il “film muto”.

### *Anno scolastico 1936-37.*

La cronaca evidenzia come evento straordinario di quest'anno scolastico l'interessamento del Direttore don Ghibaudò per la soluzione del problema dello studentato teologico, cui necessariamente dovevano approdare i giovani che avevano frequentato il Noviziato al Manfredini. Queste le



informazioni in merito: «A Monte Ortone sorge un antico convento, già adibito ad albergo; il Direttore iniziò in via riservata le prime pratiche. Poi, quando vide che il locale era veramente atto allo scopo, interessò i Superiori e l'acquisto fu stipulato tra l'entusiasmo di tutti i confratelli dell'Ispettorìa. Era l'ultima Casa; la più cara però non solo per la sua giovinezza, ma perché in essa cresceranno le speranze della nostra Ispettorìa. Nell'apertura di questo istituto il Collegio Manfredini portò tutto il suo povero contributo morale e materiale, assistendo gli inizi, aiutando nei primi mesi, condividendo fraternamente tutte le vicende».

Vengono sottolineati anche per quest'anno scolastico (a conferma di ottimi risultati già ottenuti nel precedente) i buoni livelli raggiunti dagli studi ginnasiali: «La parificazione elevò il tono degli studi, ribadì la serietà ed aumentò la fiducia dei parenti e delle autorità».

### *Anno scolastico 1937-38.*

«Quest'anno ebbe carattere celebrativo del bimillenario augusteo. Fu dagli alunni recitata a memoria una Rapsodia Augustea commemorativa dell'Impero romano-cristiano. Per quindici minuti sette allievi rilessero in latino ed italiano – con richiami a poeti, scrittori ed artisti – le glorie di Augusto e di Roma. Ebbero l'ammirazione incondizionata di tutto il folto gruppo delle autorità».

Ed è anche l'anno nel quale si intende ricordare il sessantesimo di fondazione del Collegio (1878-1938) con lo sguardo rivolto verso il raggiungimento di una meta: il Liceo. Così si esprime in proposito il cronista: «Abbiamo udito il Regio Provveditore incoraggiarci, prometterci aiuti ed appoggi. Egli ci indicò come località proprio Este, proprio il Manfredini: degno per merito ed anche per anzianità». Il Ginnasio era ormai visto come un lasciapassare per il Liceo.

### *1938-43: Venti di guerra.*

Il 29 settembre del 1938 «il novello direttore, don Ernesto Tomba, assunse la direzione del Collegio Manfredini». Era già al Manfredini come Consigliere Scolastico.

Vi resterà fino al settembre del 1946, quando verrà trasferito al "Don Bosco" di Verona.

Il giorno stesso in cui diviene direttore, don Tomba è costretto ad annotare: «Visita al Collegio di tre funzionari dello Stato per prendere visione dell'ambiente e del locale per adibirlo, in caso di guerra, ad ospedale militare». E aggiunge subito dopo: «Ma la guerra non viene: trionfa la pace e la giustizia».

Ci sono già in queste brevi parole i due lati della medaglia riassuntiva del tredicesimo quinquennio di vita del Manfredini: il timore che il vento della violenza bellica ritorni a turbare l'opera educativa del Collegio estense e la speranza che tutto questo non avvenga o, almeno, faccia il minor danno

possibile. Meta questa raggiungibile, come vedremo in alcune annotazioni di don Tomba, dalla massima forma di carità: la preghiera.

*Anno scolastico 1938-39.*

Genitori degli alunni ed amici del Manfredini ricevono, con data 5 novembre 1938, questa lettera-invito del Direttore: «Abbiamo terminato in questi giorni i lavori di decorazione e di pittura della Cappella del Collegio. Sono riusciti di completa soddisfazione e sono un fattore non piccolo di elevazione morale ed incentivo alla pietà per l'educazione dei nostri giovani. Sono un omaggio che abbiamo voluto tributare a Don Bosco Santo, nel cinquantenario del Suo transito felice e nella ricorrenza sessantaria della fondazione del Collegio.

«Il lavoro ci è costato spese forti e sacrifici non lievi. Ed è per questo che mi permetto, nel nome di Don Bosco, di chiedere umilmente la collaborazione Sua e l'obolo della Sua carità».

Non è una "segnalazione" superficiale o per così dire, di routine. Viene invece evidenziata l'importanza insostituibile della preghiera, come valore irrinunciabile, soprattutto in momenti di incertezza del futuro.

Intanto si sottolinea la presenza del Regio Provveditore agli studi, nella cerimonia autunnale di premiazione degli allievi distintisi nell'anno scolastico. "Il Gazzettino" ne dà notizia in data 29 novembre 1938, parlando di "superbi risultati": pur facendovi un po' di tara (la retorica "imperiale" del tempo non conosceva mezzi termini!), va riconosciuto che ormai l'impegno scolastico del Collegio Manfredini, specie negli studi ginnasiali, era consolidato.

Interessante in questo senso la presentazione, per l'Immacolata di quell'anno, di un "programma" comprendente gli spunti mariani presenti nella storia della letteratura italiana: da Dante (conclusione della *Divina Commedia*) al Petrarca (conclusione del *Canzoniere*); dal Boccaccio (sonetto *O*

*Regina degli angeli e Maria*) alla carducciana *Chiesa di Polenta* (Ave Maria, quando sull'aure corre - l'umil saluto...). Tasso compreso: *Non potea la natura...*

Don Tomba non poteva sottrarsi alla retorica culturale del tempo espressa in tanti settori, ma, come vediamo, la sua religiosità non veniva a compromessi e restava ad altissimo livello.

Altra innovazione, dettata da illuminato buon senso: il ritorno in famiglia degli alunni per Natale. Si veda non solo la notizia: «Per le prossime vacanze natalizie è permesso il ritorno del figliolo in famiglia, ma in particolare il fatto che tale scelta venga intelligentemente inserita in «quella collaborazione che noi desideriamo sempre tra genitori e maestri nell'educazione dei figli».

Tra quanti collaborano alla maturazione culturale e spirituale degli allievi, non si manca di ricordare gli stessi novizi. Ecco quanto troviamo in data 31 gennaio 1939: «Si celebra in Casa la festa del nostro Santo Padre: san Giovanni Bosco. Alla sera trattenimento teatrale con la rappresentazione del dramma, da parte dei novizi, *Il grande silenzio*. Lavoro di grande effetto educativo e morale».

Lo spirito di collaborazione con le famiglie, torna in primo piano nella "circolare" inviata ai genitori in occasione delle vacanze pasquali del 1939, che così si conclude: «Vogliate accogliere il mio ringraziamento per le prove continue di attaccamento e di fiducia al caro Collegio».

La collaborazione con le famiglie si concretizza anche nel desiderio di un comune momento di preghiera. Si veda questa lettera "ai genitori dei nostri alunni" del giugno 1939: «Siamo arrivati alla fine del nostro anno di studio e lavoro. Le lezioni hanno termine col giorno 15 c.m. per questo invitiamo i genitori e i familiari a voler assistere alla solenne funzione di chiusura che si svolgerà nella cappella dell'Istituto alle ore 10 antimeridiane del giorno 15 c. m. Vogliamo assieme ringraziare il Signore dei favori elargiti durante l'anno trascorso e invocare protezione e aiuto per le prossime vacanze».

Una collaborazione che viene estesa fervidamente anche

agli exallievi, cui don Tomba così si era rivolto per l'annuale convegno fissato per la terza domenica del mese di maggio: «Vogliamo rintracciare tutti, tenerci in contatto con tutti. Nessuno deve dimenticare, neppure nelle vicende della vita, il bene ricevuto al Manfredini».

### *Anno scolastico 1939-40.*

I venti di guerra ormai cominciano a soffiare.

Può stupire che, negli avvisi scolastici preparatori del nuovo anno scolastico, compaia la scritta: «È assolutamente necessario che ognuno porti seco la divisa fascista di Balilla o Avanguardista». Ma bisogna anche saper e vedere lo spettacolo “da dietro le quinte”. Non a caso, ad esempio, per l'inaugurazione del nuovo anno, troviamo il Direttore in Cappella, dove viene intonato il *Veni Creator* e non ne è segnalata invece la presenza in cortile, dove «viene ordinato l'alza bandiera». Anzi, per l'occasione, egli si fa sostituire. E non è altrettanto un caso che gli arrivi dalla Procura generale dei salesiani, in data 30 ottobre 1939, una lettera come la seguente: «Ti ringrazio per l'offerta missionaria. D'altronde son così poca cosa i nostri sacrifici di fronte a quelli dei nostri poveri confratelli spagnoli e polacchi, travolti tragicamente dalla bufera. Preghiamo per loro».

Il clima generale di quell'anno scolastico comunque era pesantemente condizionato dai rulli di guerra dei tamburi fascisti che si avvicinavano ben al di là di una sola teorica ed attendista “non belligeranza”.

Lo si coglie in particolare da una “noticina” con la quale la stampa locale commenta la premiazione dei più meritevoli tra gli alunni nell'anno scolastico da poco trascorso e svoltasi nella sede del Collegio, nel pomeriggio del 26 novembre 1939: «Sul palco sfarzosamente addobbato, risaltano tre grandi ritratti: Don Bosco, del Re Imperatore e del Duce».

Più innocua un'altra iniziativa, così segnalata dal Direttore nella “lettera ai genitori” per gli auguri natalizi: «Per asse-

condare ai desideri ripetutamente espressi da alte Autorità scolastiche, nello spirito della Carta della Scuola, col secondo trimestre iniziamo, a titolo di esperimento, il lavoro per alcune classi del nostro Ginnasio. «Per l'attuazione pratica della nuova iniziativa stiamo allestendo un laboratorio a tipo falegname, ove, per turno, gli alunni passeranno per piccoli lavori manuali, provvisti dell'abito da lavoro e degli arnesi necessari».

Ai primi di maggio, due interessanti iniziative tra loro complementari: una mostra catechistica, coronata da un congresso catechistico, presieduto dal Direttore. Il quale così spiega e motiva in una sua nota: «In preparazione alla gara ispettoriale salesiana, che si terrà a Verona, nell'Istituto Don Bosco, il giorno 9 maggio 1940, avrà luogo al Manfredini la gara eliminatoria per l'invio dei migliori a Verona». Lo stesso vescovo di Padova, mons. Carlo Agostini, così si compiace: «Sono lieto dell'iniziativa che Lei mi annuncia e volentieri accolgo l'invito per l'inaugurazione».

«Le Istituzioni salesiane, che per la causa catechistica hanno tanto lavorato, sotto il valido impulso e l'indirizzo sapiente del Fondatore san Giovanni Bosco, trovano in questa mostra catechistica una bella documentazione e come il simbolo di un programma educativo».

Purtroppo stava anche per scoccare l'ora della guerra, che sarebbe stata dichiarata un mese più tardi: venerdì 10 giugno 1940, liturgicamente festa del Sacro Cuore.

### *Anno scolastico 1940-41.*

Il Direttore scrive alle famiglie degli alunni in data 29 settembre 1940: «Le Autorità scolastiche hanno fissato l'inizio delle lezioni al giorno 16 ottobre con solenne cerimonia d'apertura. Per questo la data d'entrata dei nostri allievi è stabilita nei giorni 14 (Elementari - prima e seconda Ginnasio), e 15 ottobre (terza, quarta e quinta Ginnasio)».

Come vediamo, la prosecuzione degli studi nel successivo triennio del Liceo classico resta ancora un sogno nel cas-

setto. Il ciclo di studi al Manfredini si conclude ancora con l'esame di quinta ginnasio, "lasciapassare" per il successivo corso liceale.

Quanto alla consistenza numerica, l'informazione viene data alle famiglie in occasione delle feste natalizie: «Coll'anno scolastico 1940-41 abbiamo raggiunto il numero di 230 alunni. C'è in questo un segno tangibile della benedizione del nostro Santo Fondatore».

La guerra intanto è solo apparentemente lontana dalle aule del Collegio, perché qualche sua conseguenza coinvolge anche la vita scolastica del Manfredini. Ad esempio, la soppressione delle vacanze natalizie per le ragioni così esposte ai genitori degli alunni: «Ci avviciniamo alle feste natalizie. Sono a tutti note le recenti disposizioni in merito emanate dalle Autorità scolastiche. Ed è soprattutto in considerazione della brevità della vacanza che i nostri Superiori sono venuti nella determinazione di non concedere in detti giorni l'andata in famiglia. Può essere un sacrificio che viene domandato ai parenti e agli alunni, ma è richiesto da un senso superiore di disciplina e da un desiderio di economia nei viaggi; soprattutto è un omaggio doveroso ai sacrifici che la Patria va compiendo in questo periodo di emergenza».

A fine gennaio 1941 l'ombra della guerra si stende sulla stessa festa liturgica di Don Bosco: «Sono particolarmente invitati i Cooperatori e gli Amici dell'Opera Salesiana. Ricorre quest'anno il centenario dell'Opera salesiana stessa: infatti l'8 dicembre 1841 don Bosco iniziava, nella chiesa di san Francesco d'Assisi a Torino, la sua magnifica missione. Le circostanze attuali non ci consentono festeggiamenti esteriori: li rimandiamo a data più propizia».

Sotto il profilo scolastico, la grossa novità nazionale che investe anche la vita quotidiana del Manfredini sarà la cosiddetta "riforma Bottai": scompaiono le prime tre classi del ginnasio, sostituite da una Scuola Media, che richiede però un rigoroso "esame di ammissione" (destinato a durare vent'anni, venendo poi abolito per la prima volta con il 1961-62). Questa innovazione comporta in concreto per il Manfre-

dini una crescita numerica bimestrale (aprile-maggio) così “annunciata” dal Direttore, già in data 20 marzo 1941: «Gli esami di ammissione alla Scuola Media si svolgeranno nel Collegio subito dopo la metà di maggio. È titolo indispensabile per essere ammessi alla nuova scuola e poter proseguire gli studi. Abbiamo già iniziato l'accettazione di quelli che desiderano una preparazione più accurata presso di noi». Ovviamente anche per chi proviene dalle scuole elementari estensi (come, un decennio più tardi, accadrà anche al futuro vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo). Sarà questo un esame non “falcidiato” dalle esigenze di risparmio statale imposto dalla guerra. Informa don Tomba in data 5 maggio 1941: «Come lo scorso anno, non hanno luogo gli esami: gli allievi vengono ammessi alla classe superiore per scrutinio, che sostituisce con lo stesso valore l'esame stesso. Per i candidati all'ammissione alla scuola media, gli esami obbligatori avranno inizio subito dopo».

Altra conseguenza bellica, sempre legata al bisogno di risparmio è il prolungamento delle vacanze estive, da metà maggio a metà ottobre. «È necessità delle presenti circostanze, ma c'è pericolo di perdere il frutto dell'anno scolastico».

### *Anno scolastico 1941-42.*

Festa della premiazione scolastica in tono minore, nel pomeriggio di domenica 30 novembre 1941, rispetto agli anni immediatamente precedenti, come si coglie dalla circolare: «Pur ammettendo il disagio dell'ora presente e le non lievi difficoltà di movimento, non abbiamo creduto di tralasciare questa manifestazione che è una delle più care del nostro anno scolastico. Ogni anno essa ha richiamato un gruppo numeroso di genitori: ce lo ripromettiamo anche quest'anno».

Da una lettera-circolare del 27 dicembre 1941, veniamo a sapere anche che la parificazione del Ginnasio (che comporta in sede di esami finali o di ammissione al Liceo, la sola

presenza di un presidente esterno) è stata estesa automaticamente anche alla nuova Scuola Media, data «la stima di cui essa è circondata da parte delle Autorità scolastiche e delle Gerarchie».

Dalla medesima fonte sappiamo anche che «ogni giorno tutti i collegiali ascoltano il Bollettino delle Forze Armate e le notizie relative alle operazioni belliche». Non si cade però in nessuna forma di fanatismo se, per il Natale 1941, viene inviato il seguente biglietto augurale: «Agli allievi, exallievi, parenti, benefattori ed amici, nell'anno centenario dell'Opera di Don Bosco, la Famiglia Salesiana del Collegio Manfredini porge l'augurio di pace e di fedeltà al Santo Fondatore».

Al ricordo della data d'inizio dell'Opera salesiana si aggiunge, qualche mese più tardi, la commemorazione di un altro centenario: quello della nascita di Domenico Savio: festeggiata al Manfredini nel marzo del 1942 con questo preciso impegno: «Gli atti di pietà del mattino siano fatti con particolare devozione, pregando per il buon esito della sua causa di Beatificazione».

Gli auguri per le feste pasquali comprendono anche una richiesta di collaborazione, in particolare per far conoscere la recente iniziativa di preparazione agli esami di ammissione anche favore di allievi esterni: «Per la preparazione agli esami di ammissione alla Scuola Media, dopo Pasqua, siamo disposti ad accogliere nuovi giovanetti; chiediamo per questo la collaborazione di parenti ed amici, sicuri di trovare in essi i più validi ausiliari dell'opera nostra educativa e morale».

In questi anni il Noviziato sembra avere una vita completamente separata da quella del Collegio scolastico. Non manca però qualche momento comunitario, come quello, datato 17 maggio 1942: «Tutto l'Istituto partecipa al solenne Pontificale in Duomo per il Giubileo episcopale del Santo Padre Pio XII». L'abate estense, mons. Naselli-Feo, ringrazierà in particolare per «l'esecuzione ineccepibile della Messa e altri canti».

Interessante, nell'invito ai parenti, la sottolineatura che «i Salesiani e gli alunni del collegio Manfredini si uniscono nella preghiera e negli auspici della pace».

## *Anno scolastico 1942-43.*

Le prime battute dell'anno scolastico non lasciano ancora prevedere i drammatici avvenimenti che sarebbero seguiti a livello nazionale. Ci si muove infatti ancora su un piano (apparente) di normalità, a partire dal saluto del Direttore "ai genitori e parenti dei nostri alunni", datato 7 novembre 1942 e dalla sottolineatura, ormai tradizionale, della collaborazione tra scuola e famiglia: «È il primo contatto, preludio di altri avvicinamenti atti a rinsaldare i vincoli della solidarietà tra educatori e parenti, anche in omaggio alle direttive della Carta della Scuola...

«Il Collegio è al completo e col numero è aumentato quel senso di familiarità e quella simpatica fraterna vita intima che caratterizza il nostro Istituto».

Pochi giorni dopo, comunque, nelle parole espresse alla "festa dei premi" dell'anno scolastico precedente, e nella cronaca che ne fa seguito, si comprende benissimo che ci si trova di fronte ad un anno scolastico carico di nubi e di preoccupazioni politico-militari: «Alla fine prese la parola il Regio Provveditore. Dopo essersi congratulato con i presenti ed aver elogiato l'Opera Salesiana, tra vivi e ripetuti applausi, sottolineò l'ora presente in cui tutti dobbiamo essere fiduciosi nei destini d'Italia, bandendo pessimismi inopportuni ed insane vociferazioni». Come a dire che la guerra avrebbe mostrato presto anche da noi il suo volto più feroce.

Ben più veritiero è invece il biglietto-invito del Direttore datato 8 dicembre 1942, con cui egli esorta rivolgersi «a Maria Immacolata, ausilio dei cristiani nella lotta e nel dolore, speranza nelle procelle della vita...».

La tradizionale festa-convegno degli ex allievi poi, solitamente fissata in prossimità della ricorrenza liturgica dell'Ausiliatrice, è data come impossibile per il 1943, fin dal 2 gennaio: «Il non poter promuovere l'annuale convegno, la rinuncia a rivedere tante persone care ed affezionate, è una delle nostre pene maggiori».

Seguono "giorni di ansia e di trepidazione", come si

esprime una nota del 19 marzo. E, in data 10 luglio, a vacanze iniziate, il Direttore raggiunge “i nostri alunni, genitori e parenti” con le seguenti, significative espressioni: «Il nostro cuore, il nostro pensiero di maestri ed educatori sono con tutti voi. Pur lontani, voi ci siete tutti presenti nella preghiera e nell’affetto».

#### *1943-48: Un rifiorire.*

Era, quasi, l’inno nazionale del Manfredini nel 1947-48, e lo si cantava spesso alla fine del pranzo: *Co sti tempi - che va via - Manfredini ritorna a fiorir..*

Forse non era proprio in riferimento alla venuta di un nuovo Direttore, don Giuseppe Busato, che avrebbe retto le sorti del Collegio dal 1946 al 1952, e forse nemmeno all’atteso avvento della prosecuzione “in loco” degli studi ginnasiali attraverso l’istituzione del Liceo Classico: ufficializzata il 16 giugno, sul finire quindi di quell’anno scolastico (1947-48).

Era invece il sospiro di sollievo per la fine della guerra che, sullo scorcio dell’aprile 1945, aveva minacciato la stessa esistenza materiale del Collegio e delle sue strutture.

#### *Anno scolastico 1943-44.*

Un’ombra pesante incombe sul Manfredini già all’aprirsi del nuovo anno scolastico: la requisizione del Collegio. Ne cogliamo il reale pericolo in questa lettera del podestà di Este, datata 31 dicembre 1943, al direttore don Tomba: «Mi sono interessato per evitare la possibile requisizione del Collegio, per un senso di civismo ed in omaggio a codesta Istituzione che tante benemerienze ha acquisito nel campo dell’istruzione pubblica».

Il Collegio ringrazia anche con un “dono” che, pochi giorni dopo, così viene documentato da una lettera del Comitato cittadino estense di assistenza: «Vivamente ringraziamo per la

generosa offerta elargita a favore degli sfollati e degli indigenti di Este».

In tale clima di ansia e quasi di paura, ancora una volta si decide di rinviare a tempi migliori l'annuale convegno degli exallievi: «Condividiamo accoratamente con voi il rimpianto di non poter effettuare il nostro convegno annuale e di non aver l'occasione di rivederci all'ombra del nostro Collegio, richiamando nostalgicamente le ore serene della nostra giovinezza. L'ora tragica che incombe alla patria richiede anche questa rinunzia».

Non si rinviando invece, ma sembrano addirittura intensificarsi, iniziative formative a livello più profondo, come gli Esercizi Spirituali estesi all'intero Collegio e ancorati a questa triplice, consolante realtà:

1. un pane: l'Eucaristia;
2. una Madre: Maria;
3. una guida: Don Bosco.

Tematiche sulle quali tutti, educatori ed educandi, si trovano a riflettere dal 27 febbraio al 2 marzo del 1944.

Una "sete dello spirito" che subito dopo varca i cancelli della stessa casa salesiana estense. In data 17 marzo del medesimo anno, il responsabile della parrocchia di Santa Tecla, mons. Camillo Naselli Feo, convoca per un ritiro spirituale al Manfredini – per domenica 26 marzo 1944 – l'intera Unione uomini di Azione cattolica della vicaria di Este. Un invito che vede la presenza di oltre duecento persone: alle quali il Manfredini, divenuto in quel momento stella polare di spiritualità e di preghiera, apre benevolmente e affettuosamente le porte. La stessa "cerimonia scolastica" della consegna della pagella del secondo trimestre, acquista per il 1944 una dimensione nuova: il direttore, in data 20 marzo, invita i genitori a quell'appuntamento per conoscere «quanto si è fatto in questi cinque mesi di scuola, ogni speranza ed ogni tristezza».

La premiazione relativa all'anno scolastico 1942-43 si effettua il 2 aprile: cioè già nel terzo trimestre dell'anno successivo, come mai era avvenuto. Ufficialmente il rinvio è

motivato dal desiderio che ad essa fosse presente – come effettivamente avvenuto – il Ministro stesso dell'educazione, ma un ritardo così vistoso dice da solo quanto la situazione politico-militare generale di fatto influiva sul normale svolgimento della vita scolastica.

Il vero polso della situazione, in ogni caso, non lo dà certo la presenza di un Ministro di un regime ormai alle corde, ma questa circolare con la quale, nei giorni immediatamente successivi, viene convocato un appuntamento spirituale per gli exallievi: «Attorno a noi oggi vediamo travolti – in cumuli di macerie – ideali, uomini e cose. Mai come quest'anno l'umanità ha meditato, con sanguinante esperienza, la divina tragedia della Croce. Vieni con noi a vivere un'ora vicino al tuo Dio».

Con gli alunni che soggiornano per la preparazione immediata agli esami di ammissione alla Scuola Media, il numero degli allievi raggiunge il vertice di ben 340 unità. Di essi un buon centinaio, tra interni e semiconvittori, rientra in collegio per ripetizioni estive già alla fine di giugno.

Ma per pochi giorni, dal momento che, in data 6 luglio 1944, il collegio è requisito dalle autorità germaniche per uso ospedale da campo. «Rimangono, per la Famiglia salesiana i locali superiori del noviziato». «I novizi hanno trovato nuovo nido e nuovo asilo presso l'accogliente e ben capace canonica del Tresto».

Nella primavera del 1944, la consegna dei riconoscimenti scolastici e disciplinari agli alunni meritevoli dell'anno prima, fu onorata dalla presenza del Ministro della Cultura popolare, dott. Biggini, della Repubblica Sociale Italiana, il cui Ministero aveva sede a Padova.

#### *Anno scolastico 1944-45.*

Anno davvero travagliato questo, conclusivo della seconda guerra mondiale. Lo possiamo comprendere da questo avviso datato 26 settembre 1944: «Presso Carceri, in locali

messi a disposizione dal reverendo signor Parroco, il Collegio Manfredini, col prossimo anno scolastico, inizierà la Scuola Media parificata. Le iscrizioni sono aperte e si ricevono presso la Presidenza della scuola, al Collegio Manfredini. Le lezioni hanno inizio il 16 ottobre».

Pochi giorni dopo, una significativa seconda circolare: «Siamo lieti di poter comunicare che abbiamo possibilità di accogliere come interni un piccolo gruppo di alunni delle classi superiori».

Una terza circolare fissa termini e programmi, in data 31 ottobre, per il “primo colloquio trimestrale”: un marchingegno per risolvere una situazione quasi paradossale che vede, per la prima ginnasio, 46 iscritti e 21 frequentanti; per la seconda, 56 iscritti e 15 frequentanti; per la terza, 47 iscritti e 12 frequentanti e così via. «Essendo la maggior parte dell’Istituto adibita ad ospedale».

Funzionano già le tre classi del Liceo Classico, ma con una terza, che vede 47 iscritti e solo 16 frequentanti. Per il Natale 1944 il Manfredini diffonde un volantino augurale che suona così: «Attorno al tuo povero presepio, Gesù Bambino, fiorisca di gioia e di canti il nostro cuore...». Ma anche il Collegio, in quel momento, era un analogo “povero presepio”.

Anche numericamente: da 340 ospiti a poche decine di presenze effettive, nel giro di qualche mese.

Neppure le feste tradizionalmente più care, intanto, venivano risparmiate dalla furia devastatrice bellica. Si veda quanto compare, in note di cronaca pur “addolcite”, in data domenica 28 gennaio 1945: «Si è svolta oggi in Duomo la tradizionale funzione salesiana in onore di san Giovanni Bosco. La funzione ha avuto inizio dopo le ore 16. Il ritardo è dovuto ad una azione prolungata di mitragliamento durata un’ora (dalle 15 alle 16) nei cieli di Monselice e di Este: zucherificio e stazione».

Un momento di incontro tra alunni esterni ed interni viene organizzato nella seconda metà di febbraio ed è costituito da un mini corso di Esercizi Spirituali (solo due giorni). «Ad

onta del disagio per l'occupazione della Casa, lo svolgimento degli esercizi è assai regolare, in un ambiente di serietà e di raccoglimento edificante».

Agli esterni ogni tanto il Direttore manda una circolare che numera progressivamente. La quarta, recante la data del 24 febbraio 1945, è forse la più carica di nostalgia: «Questa mia quarta circolare porta una data che deve richiamare qualcosa della vita collegiale: se ben ricordi, noi ricordavamo sempre con devozione speciale il 24 di ogni mese la memoria di Maria Ausiliatrice».

Nei primi mesi del 1945, si era ancora costretto ad annotare: «Molti allarmi e continui bombardamenti di caccia-bombardieri. Qualche giorno fa una ventina di bombe, con obiettivo ponti e strade, sono cadute attorno all'Istituto. Ogni giorno appare visibile la protezione della Madonnina Ausiliatrice e san Giuseppe, le cui statue sono collocate all'alto pinnacolo del Collegio».

Una sottolineatura che "ritorna" nella nota iscrizione commemorativa posta accanto all'attuale ingresso del Manfredini. Segno della materna protezione dell'Ausiliatrice sul collegio e dintorni, nei tragici anni della seconda guerra mondiale: «Questa bomba caduta alle ore 15 del 23 aprile 1945 è rimasta inesplosa».

#### *Anno scolastico 1945-46.*

«Abbiamo in Collegio oltre trecento alunni interni» si scrive, con evidente soddisfazione in una circolare datata primo novembre 1945. «Veramente impressionante è stato l'afflusso di domande al nostro Istituto per questo anno scolastico».

Una ripresa scolastica che neppure aveva atteso l'inizio ufficiale delle lezioni, per diventare realtà: «Col 15 luglio abbiamo iniziato un corso speciale di ripetizioni. L'Istituto funzionò in pieno con oltre duecento alunni interni».

Era l'entusiasmo di una rinascita: «Siamo usciti incolumi

tutti dall'immane flagello che per tanti anni ci ha angosciato. Anche contro ogni previsione umana, il nostro bell'Istituto è uscito quasi illeso, pur sotto una pioggia di bombe. In una posizione oltremodo pericolosa: tra una linea ferroviaria e due arterie stradali piene di movimento. Vicino a due ponti, cercati e ricercati di giorno e di notte, obiettivi di tante bombe, quasi *a miracol mostrare* il Manfredini erige ancora le sue artistiche facciate: e, in alto, sopra un aereo pinnacolo, la nostra Madonnina sta, materna e benedicente, per vegliare e accompagnare l'opera dei figli di Don Bosco».

Danni limitati, insomma. Ma ovviamente le difficoltà concrete non mancano neppure in quel momento quasi euforico. Il Direttore si vede costretto, in data 9 dicembre 1945, ad inviare questo singolare e significativo "appello alle famiglie" dei nostri alunni agricoltori: «Per continuare la vita dell'Istituto abbiamo bisogno della vostra collaborazione: almeno un quintale di frumento per famiglia. Quanto ci viene fissato dalle autorità è irrisorio per alimentare i vostri figliuoli: che son giovani, che hanno appetito, che devono studiare». Ma non è solo per la fame (tornata, in quel frangente, quasi ai livelli di fine Ottocento) che il risultato scolastico in quei mesi lasciava spesso a desiderare. In data 31 gennaio 1946 troviamo scritto: «Il risultato scolastico del primo trimestre non è stato di comune soddisfazione, e la pagella di molti alunni è piuttosto scarsa. Occorre tener presente una doppia considerazione:

1. In questi anni di guerra, ma specie nell'anno scorso, la scuola fu molto saltuaria, anzi in alcuni posti quasi nulla.

2. Molti alunni si trovano nella classe terza senza aver svolto il programma degli anni precedenti; di più, senza quell'allenamento scolastico e di studio che proviene da una scuola regolare e continuata».

Le cose migliorano comunque nei due trimestri successivi. In una nota del 30 giugno 1946, infatti si segnala che il 54,78 % degli alunni è risultato promosso. Rimandato a settembre il 36,52 %. Tali dati sono seguiti da questo significativo commento: «Il nostro Liceo Classico ci impegna ancor

*don Giuseppe Busato*



maggiormente per innalzare sempre più il tono dei nostri studi. Noi vogliamo restituire i nostri alunni alle famiglie non solo con un diploma: ma – col diploma – un substrato positivo di dottrina e di scienza che sia auspicio per l'avvenire e per le lotte della vita». Agli inizi del settembre 1946 don Tomba lasciava il Manfredini per il Don Bosco di Verona.

*Anno scolastico 1946-47.*

Il nuovo direttore don Giuseppe Busato (resterà al Manfredini per un sessennio, anno scolastico 1951-52 incluso) sarà stato probabilmente anche un po' ansioso. Certo che la sua prima circolare dà comunque visivamente l'idea di una ripresa davvero faticosa dopo gli sconvolgimenti bellici. «La Direzione del Collegio Manfredini, per l'anno scolastico 1946-47, comunica quanto segue:

Il Collegio non dispone di materassi.

Gli allievi dovranno portare inoltre:

1. un piatto fondo e uno liscio;
2. un bicchiere di vetro;
3. forchetta, coltello e cucchiaio;
4. una scodella per il caffelatte.

«Per evitare i disagi che deriverebbero dall'inadempienza a queste istruzioni, i genitori debbono attenersi alle pre-disposte richieste, rendendosi conto dell'attuale situazione del Collegio, dopo il periodo bellico e la conseguente occupazione ad uso militare».

Chi viene a conoscenza di quest'ultima sottolineatura pensa immediatamente ai lunghi mesi di occupazione tedesca, dall'estate del 1944 alla primavera del 1945.

In realtà responsabile di tanto disastro e dell'asportazione di non meglio precisati "oggetti", è stato il passaggio per il Collegio, tra la sera del 28 aprile 1945 e la mattina del 30, di un reparto di truppe liberatrici. Un anno intero di pace non era bastato a raggiungere la piena normalità. Ed ecco che il povero don Busato è costretto ad una seconda circolare, questa volta agli: «Avrei voluto annunciarvi l'atteso Convegno annuale che quest'anno, dopo gli anni tristi della guerra, deve rivestire un particolare carattere di solennità. Ed ecco che, invece, la veste colla quale mi presento a voi questa volta è più che mai dimessa, e la mano che dovrei tendervi in una cordiale stretta di fraterno affetto, ve la tendo solo per chiedere il vostro aiuto».

Verso la fine dell'anno tuttavia già si inizia a respirare un'aria più tranquillizzante: prova ne sia il ripristino della festa annuale degli exallievi, fissata per la terza domenica del maggio 1947 e preannunciata sulla stampa locale dallo stesso presidente dell'unione, ing. Antonio Bolzonella: «Domenica 18 maggio si riprende al Manfredini la dolce e cara abitudine dell'annuale Convegno: dopo tanti anni, da ogni parte del Veneto e d'Italia, torneranno i figli alla casa della loro lontana e radiosa giovinezza».

*Anno scolastico 1947-48.*

Anche all'aprirsi di quest'anno scolastico, come del precedente, il Direttore raccomanda agli allievi di portarsi dietro lo "scodellame" vario per i pasti. La richiesta è comunque giudicata superflua per quanti, a primavera inoltrata del 1948, entreranno per una preparazione immediata agli esami di ammissione alla Scuola Media. E poi scomparirà del tutto.

In una seconda raccomandazione d'inizio anno scolastico il Direttore calca la mano sul tema delle visite agli allievi: «Meno le visite saranno frequenti e maggiore sarà il profitto scolastico degli allievi. Una visita desta sempre, specialmente nei più piccoli, quel vago senso di nostalgia che provoca distrazione e pregiudizio nell'applicazione allo studio, almeno per qualche giorno».

Curiosa, ma solo per noi inattesa, la visita al Collegio da parte del campione ciclistico del tempo Gino Bartali, di ritorno dalla sua seconda trionfale vittoria al Giro di Francia. Nel suo garbatissimo saggio *Vola colomba*, Gianfranco Venè fa capire che episodi simili non erano un'eccezione, anche se non parla espressamente di quanto accaduto ad Este, nei cortili del Manfredini, il 28 aprile del 1948, quando, «il generale Antonelli parlò della fede religiosa di Bartali».

Due notizie relative al giugno 1948 si legano strettamente insieme. Una grandiosa "festa esterna" di Maria Ausiliatrice (rinviata forse non a caso dal 24 maggio al primo giugno), con «imponente partecipazione anche da parte dei paesi vicini, che hanno mandato le loro Associazioni cattoliche». E quindici giorni più tardi, la parificazione della terza liceo classico, dopo le parificazioni della prima e della seconda, già avvenute negli anni precedenti.

Pur risultando ridimensionata ormai la scuola elementare, il numero degli allievi è incredibilmente alto, se ripensa che moltissimi sono gli interni che necessitano quanto meno di un letto: 359 complessivi. Di essi, esami di riparazione compresi, 312 risulteranno promossi e ben 47 trattenuti. Ma non è questo il dato statistico che colpisce di



più. Quello che invece maggiormente attira la nostra attenzione è lo straordinario numero dei rimandati a settembre. Diamo un dato per tutti, riferito appunto al 1947-48. Gli alunni preparati per gli esami di ammissione alla Scuola Media sono 41: promossi a giugno saranno 17, i rinviati a settembre 24 (dei quali 20 saranno promossi in seconda battuta e 4 respinti). Il divario tra “promossi subito” e “promossi dopo” sale ancor più nelle due classi di liceo classico in quell’anno già parificate:

prima liceo classico: scrutinati 25, promossi a giugno 6, promossi a settembre 19, nessun respinto.

seconda liceo classico: scrutinati 20, promossi a giugno 7, promossi a settembre 12, un respinto.

Una “filosofia”, oggi, discutibile. Anche se molto probabilmente pensata in buonissima fede.

### *1948-53: La primavera continua.*

Scorrendo le cronache di questo quinquennio, forse la cosa che colpisce di più è la sentita e convinta partecipazione

ne degli ex allievi ai loro convegni. Non si tratta di una nostalgia ingiustificata, ma della sottolineatura di come la formazione ricevuta al Manfredini non sia venuta a coincidere semplicemente con il periodo di soggiorno scolastico, ma abbia fatto lievitare l'intero arco della vita.

Il ritorno poi del Manfredini stesso ad una straordinaria vitalità, dopo la parentesi dei disagi procurati dalla guerra, era pur sempre un faro che tornava a splendere non solo per gli ospiti degli anni centrali del Novecento, ma anche per tutti coloro che avevano ricevuto gli strumenti necessari per orientarsi nella "selva oscura" del quotidiano.

### *Anno scolastico 1948-49.*

Nella solita circolare d'inizio anno scolastico, il direttore don Busato fa una precisazione-invito che la dice lunga sul fatto che il cosiddetto "miracolo economico" del secondo dopoguerra si è trovato ad avere una gestazione molto più lenta di quanto si sia soliti pensare: «L'Amministrazione prega vivamente i produttori a voler consegnare generi alimentari (grano, granoturco, patate, fagioli) in conto pensione, da calcolarsi a prezzo d'ammasso».

*Voci fraterne* il mensile nazionale degli exallievi dà un ampio resoconto dell'atteso e partecipato convegno exallievi del maggio 1949.

Vi leggiamo, tra l'altro: «La domenica 3 aprile ha visto al Manfredini l'annuale convegno degli exallievi. Una presenza fra tutte distinta e significativa è stata quella del tenente generale Antonio Norge. Il generale Norge disse come, nel tragico avvicinarsi della sua vita di soldato – dalla prima alla seconda guerra mondiale, dai campi di prigionia di Mathausen a quelli dell'India – il nome di Don Bosco e l'educazione ricevuta nel collegio di Don Bosco l'hanno sempre sorretto».

Immane, ovviamente, un pizzico di nostalgia: «Dopo il gruppo fotografico, gli exallievi si dispersero nei cortili e le sale del Collegio, riandando a tempi e vicende, ravvivando care

memorie e giovanili empiti di bontà». «Con vivo interesse visitarono i gabinetti di scienze e di fisica del Liceo e la biblioteca, assai ben attrezzati».

Altro avvenimento memorabile di quell'anno scolastico fu il passaggio della statua della Madonna Pellegrina il 9 e 10 giugno 1949. Troviamo nelle cronache della casa salesiana: «Alle due processioni (d'ingresso della venerata immagine e del momento dell'uscita del Manfredini) partecipò una folla inaspettata, copiosissima. Soprattutto alla seconda processione – del venerdì sera 10 giugno – quando la Madonna Pellegrina fu portata dal Manfredini all'Ospedale». Un'attenzione alla sofferenza ben più significativa delle stesse singolari luminarie: «La sponda del canale era tutta punteggiata di fiammelle».

Solita preoccupazione quella delle vacanze estive che intravediamo negli scritti e nelle iniziative promosse.

Si vedano gli «avvisi da dare in classe, dagli insegnanti, nell'ultimo giorno di scuola:

«Il riposo non è ozio. Il primo solleva il corpo e lo spirito. Il secondo rovina l'uno e l'altro.

«Se occorre, aiutare i genitori nei loro lavori ed impegni. È lagnanza generale dei genitori che i figliuoli sono piuttosto indifferenti nel prestare questi aiuti in famiglia.

«Per la lettura dei libri e riviste: consigliarsi col Parroco e specialmente coi superiori del Collegio.

«Iscriversi tempestivamente ai corsi estivi per prepararsi agli esami di riparazione».

Segue una significativa precisazione: «Per studiare bisogna essere pronti al sacrificio: corsi estivi a Gallio, sull'altipiano di Asiago, dal primo luglio alla prima decade di agosto. E soprattutto corsi intensivi al Manfredini, subito dopo l'Assunta e relative "libertà" ferragostane».

*Anno scolastico 1949-50.*

A livello di convitto si comincia ormai a vedere gli anni di guerra e dell'immediato dopoguerra come un ricordo che

sta allontanandosi. E don Busato può già scrivere alle famiglie, ben diversamente dagli anni precedenti: «Per quanto riguarda i materassi di lana e di crine, i guanciali e le coperte di lana, si avverte che il Collegio ne può noleggiare un numero limitato. Chi ne desiderasse prenotare (se già non l'ha fatto) lo faccia immediatamente».

Buon rilievo ha, nelle cronache della casa, la cerimonia della premiazione dei migliori alunni distintisi nel corso del 1948-49: «Oltre ai trecento e più alunni interni ed esterni del Collegio con i loro numerosi insegnanti, era pure presente una considerevole folla di ospiti, costituita per la maggior parte dai familiari degli alunni stessi: espressione questa dell'ideale unione e collaborazione che è una delle maggiori convergenze dello spirito scolastico e pedagogico odierno».

Un binomio peraltro, questo di scuola e famiglia, che sul piano concreto vede la scuola con un deciso (e decisivo) ruolo di guida nei confronti della famiglia, alla quale, in occasione delle vacanze, gli allievi del Manfredini continuano ad essere affidati con autentica trepidazione. «Sappiano i genitori – scrive il Direttore per le vacanze natalizie – che i figliuoli in questi giorni hanno dei compiti da fare e delle lezioni da studiare. Di qui il dovere e l'interesse dei genitori di vigilare i figliuoli perché, durante le vacanze, non dimentichino lo studio di ripasso della materia svolta».

A marzo 1950 un avvenimento straordinario: pellegrinaggio manfrediniano a Roma, in occasione della beatificazione di Domenico Savio. Vi partecipano 67 alunni.

Il 16 aprile poi si celebra il consueto convegno annuale degli exallievi, così ricordato dalla rivista *Voci fraterne* nel giugno 1950: «Nel salone centrale s'è tenuta l'adunanza plenaria, aperta dall'inno a Don Bosco e dal benvenuto che un fanciullo della media diede ai carissimi ospiti».

Tra gli intervenuti, segnaliamo significativo quello di un exallievo vicentino cui da non molti anni è stata intitolata la sede stessa di tutti gli exallievi/exallieve del Manfredini, tuttora esistente: «Il signor Boschiero rivolse ai presenti fraterne parole che hanno destato in loro particolare eco e consen-

so: perché li esortava a farsi ognor più propugnatori, nei rispettivi paesi e zone d'influenza, delle opere assistenziali in favore della gioventù derelitta». Agli stessi exallievi il Direttore, all'inizio delle vacanze estive, scrive e raccomanda: «In ottemperanza ai deliberati dell'ultimo convegno exallievi, la Direzione chiede vivamente agli exallievi stessi di indirizzare al Manfredini il maggior numero possibile di alunni per la prima media e la quinta elementare».

### *Anno scolastico 1950-51.*

Fin dalle prime battute dell'anno scolastico, emerge la preoccupazione per l'impegno scolastico: «Gli allievi non andarono a casa in questi giorni di vacanza ingiustificabili sotto ogni riguardo. Si fecero delle ripetizioni per gli interni e per quelli tra gli esterni che vi vollero partecipare».

Due settimane più tardi viene celebrata una singolare giornata missionaria, spostata dalla terza domenica di ottobre alla terza di novembre per un pieno coinvolgimento di tutte le classi, con la promessa di un gagliardetto e un pallone al gruppo che maggiormente si fosse distinto nella tradizionale raccolta di offerte. Osserva in proposito don Busato: «Grande animazione in tutte le classi e febbrile varo delle più ingegnose iniziative per riuscire a raggiungere prima il traguardo».

Lo stile salesiano presente al Manfredini comportava anche una particolare attenzione al variegato mondo delle povertà locali. Di qui una circolare agli exallievi, in occasione delle festività natalizie 1950-51, che così si esprime: «Se, pei poveri assistiti dal Manfredini, e non sono pochi, che in questo rigido inverno battono alla nostra porta, e per quelli che vengono visitati in casa di nostri liceisti della San Vincenzo, volete dare quanto vi suggerisce la vostra generosa comprensione, sia in denaro che in indumenti usati, vi sarò tanto riconoscente».

Dire che anche per il 1951 si celebra in Duomo, a fine gennaio, la festa esterna di Don Bosco non comporta nes-

suna novità. Quest'anno comunque tale festa suona come preparazione immediata ad un'altra più vistosa manifestazione salesiana estense, quella per il primo anniversario della beatificazione di Domenico Savio. Manifestazione che, se naturalmente trova il suo centro propulsore nel Manfredini, ha comunque come palcoscenico e quasi "epicentro" la stessa città. Scegliamo alcuni dettagli di cronaca: «In un'ardente atmosfera di fede, un'imponente massa di giovani di Azione Cattolica, convenuti ad Este con ogni mezzo di trasporto, in rappresentanza anche delle 64 parrocchie della vasta zona euganea, ha voluto esternare domenica scorsa, con pubblica, spontanea e grandiosa partecipazione, tutto il suo devoto attaccamento e il suo omaggio al beato giovinetto Domenico Savio. Sin dal mattino, infatti, si sono visti piccini e grandi, in comitiva o isolati, provvisti di grandi sporte o borse gonfie di cibarie, percorrere le vie di Este, in febbrile attesa di partecipare, in devoto pellegrinaggio, alla celebrazione pomeridiana».

Un velo di mestizia si stende sul Manfredini all'aprirsi del mese di giugno per la morte, causa infarto, avvenuta nella vicina Monteortone del già direttore del Collegio don Giuseppe Ghibaudò. Annota don Busato: «Aveva 73 anni e non aveva ancora conosciuto la vecchiaia, né un momento di riposo».

A fine mese ben 60 giovani del Seminario di Trento si presentano al Manfredini per il triplice esame di ammissione alla Scuola Media, di ammissione al liceo e di maturità classica.

### *Anno scolastico 1951-52.*

Lo spirito salesiano di carità ha occasione di esprimersi in termini molto forti al Manfredini negli ultimi giorni di novembre del 1951. «In questi giorni a causa delle piogge, il Po ha prima straripato e poi rotto gli argini in tre punti invadendo la pianura. Parecchi paesi furono allagati, e gli abitanti hanno cominciato lo sfollamento verso il Nord. I primi centri di rac-

colta furono Este e Monselice, poi Padova, Vicenza e Verona. A Este furono accolti seimila profughi. Noi fummo richiesti di accogliere venti bambini, e di aprire una mensa presso le suore».

«L'impegno caritativo non distrae certamente dai doveri scolastici, ma li completa e li sollecita».

Così il Direttore evidenzia la differenza tra i risultati degli esami di maturità ottenuti dal Manfredini, da un lato, e gli esiti di altre scuole padovane, come il Barbarigo e lo stesso "superquotato" Tito Livio, dall'altro.

I 28 allievi di terza liceo classico del Manfredini sono quantitativamente in minoranza rispetto ai 42 del Tito Livio e i 12 del Barbarigo. Ma, anche facendo le debite proporzioni, è indubbiamente un successo per la scuola estense aver avuto un solo respinto contro i 7 del Tito Livio e i 12 del Barbarigo. Sempre ovviamente nella sessione estiva. Come, proporzionalmente, sono molti gli 11 promossi del Manfredini nella sessione autunnale del medesimo esame, se confrontati con i 12 promossi per ciascuna delle ben più "corpose" scuole padovane.

Pochi giorni dopo, ed esattamente il primo agosto 1952, c'è un altro ben più consistente motivo di gioia per il Manfredini: viene infatti eletto come Rettor Maggiore proprio un exallievo del collegio salesiano estense il vicentino don Renato Ziggotti, quinto successore continuatore dell'opera di Don Bosco. Elezione peraltro, prevedibile perché il predecessore don Ricaldone, ormai stanco per il lungo lavoro e forse già malato, qualche anno prima aveva voluto accanto a sé proprio don Renato, a fargli da "braccio destro".

### *Anno scolastico 1952-53.*

«Questa sera è venuto ad Este il signor Ispettore per l'insediamento del nuovo Direttore, don Lodovico Zanella, già consigliere scolastico di questa Casa. Egli è il dodicesimo direttore di questo Istituto. Il predecessore è stato destinato a Frascati». Così la cronaca, di cui ci serviamo come fonte, alla data del 24 settembre 1952.

Suo stile sarà quello di privilegiare il rapporto di collaborazione fattiva, cordiale e aperta con le famiglie degli allievi. Non per nulla la tradizionale circolare d'inizio anno scolastico si conclude con la frase, tutta "zanelliana": «Non posso che ringraziare della fiducia per la preferenza data al nostro Istituto».

Più esplicito ancora si fa questo intento operativo nella più diffusa lettera del 16 novembre: «Voi ci avete affidato i vostri figli, e noi dividiamo con voi l'immensa responsabilità della loro educazione e formazione».

Per don Zanella, anche i genitori devono essere informati di quanto di importante avviene tra le mura del Manfredini: «E prendo subito l'occasione per dirvi dell'avvenimento più grosso di questo primo scorcio dell'anno: intendo la visita del nostro Rettor Maggiore. Avrete certamente appreso dai giornali che il neoeletto Rettor Maggiore è stato allievo del Manfredini, ove ha frequentato le quattro classi elementari e le cinque ginnasiali: sedendo su quei banchi sui quali ora stanno attenti (speriamo) i vostri piccoli, correndo per lo stesso cortile, pregando nella stessa Cappella, vivendo la vita che vivono ora essi».

I genitori sono coinvolti anche nella commemorazione dei 75 anni dalla fondazione del Manfredini (1878-1953): «Sono passati 74 anni. Quei sedici ragazzi del primo anno sono passati oggi ad oltre quattrocento: con una varietà di scuole che vanno dall'Asilo infantile, tenuto dalle figlie di Maria Ausiliatrice, alle elementari, scuola media, ginnasio e liceo classico. Realtà che accompagnano il giovane dai primi timidi passi alla soglia dell'Università. Per queste celebrazioni tornerà fra noi il Rettor Maggiore. Il giorno 18 aprile si terrà la commemorazione ufficiale in Este».

Questo il resoconto che ne fa, il giorno successivo (domenica 19 aprile) "Il Gazzettino": pur con l'imprecisione iniziale, facilmente rettificabile dal lettore debitamente informato.

«Don Bosco, venuto ad Este nel 1879, precisamente settantacinque anni fa, vi è ritornato ieri nella persona del suo



quinto successore don Renato Ziggiotti, e non vi ha trovato un'Opera appena iniziata, ma un Istituto nel pieno vigore.

«Don Ziggiotti, dopo una sosta a Legnago, ha ricevuto a Bevilacqua il benvenuto dagli amici e dagli ammiratori, che lo hanno scortato fino alla nostra città. Un corteo di oltre venti automobili ha così attraversato Montagnana, Saletto e Ospedaletto Euganeo: salutato dalle campane a stormo».

Quest'ultima sottolineatura potrebbe essere letta come un fatto semplicemente folcloristico, ma a ben guardare il suo possibile significato è straordinariamente profondo. Quelle campane di Montagnana, Saletto e Ospedaletto avevano suonato infinite volte per ricordare, nella tradizionale preghiera dell'angelus, il "sì", di Maria. Questa volta invece suonavano per ricordare tanti altri "sì": grazie ai quali, lungo un periodo di tre quarti di secolo, schiere di giovani e ragazzi avevano potuto trovare una bussola credibile per orientarsi nel "ginepraio" della loro quotidianità.

Prosegue la cronaca del citato giornale locale: «Alle ore 10 di questa mattina don Ziggiotti celebrerà una Messa e par-

lerà da un altare preparato all'aperto davanti al Collegio, sullo sfondo della grandiosa facciata del Longhena. Quindi presiederà il convegno degli exallievi», sempre in primo piano nella vita del Manfredini di questi anni. Tanto che ad un exallievo salesiano, per quanto non estense – cioè al prof. Ferrarini dell'Università di Padova – era stata affidata la “regia” della premiazione degli allievi distintisi nell'anno scolastico immediatamente precedente, quello del settantacinquesimo di fondazione. «Dai Salesiani – aveva detto allora l'illustre docente – ho imparato il latino, ma soprattutto il senso del divino».

E a chi stende queste note pochi anni dopo avrebbe detto: «Da Don Bosco ho imparato che, per insegnare il latino a Giovannino, è necessario conoscere l'uno e l'altro: e cioè non solo il latino ma anche e soprattutto Giovannino».

## *CAPITOLO IV: 1953-67.*

### *1953-58: Tempo d'estate (con un temporale).*

Don Aurelio Olivati, sacerdote salesiano e per tanti anni insegnante al Manfredini, nelle sue attente cronache della casa salesiana di Este, ricorda che, verso la metà degli anni Cinquanta, è stato rinnovato al Manfredini tutto l'impianto di illuminazione. Sono questi infatti gli anni di una autentica "luce nuova" del Manfredini, quasi di una luce solare estiva dopo l'inverno degli anni di guerra e la non immediata primavera successiva. Ciò è dovuto anche ad un rinnovato, esemplare rapporto di collaborazione tra Collegio e famiglie. All'aprirsi del 1953-54, il Direttore don Zanella può scrivere infatti ai genitori degli alunni: «Ci assista Don Bosco, ci sorregga e ci ispiri nel nostro lavoro per il comune e concorde scopo della formazione spirituale e scolastica dei giovani a noi affidati». Dove quel termine "spirituale" è non solo un augurio per il nuovo anno scolastico, ma anche un impegno.

### *Anno scolastico 1953-54.*

Come nei mesi precedenti si era cercato di coinvolgere i genitori degli allievi nel ricordo dei 75 anni dalla fondazione del Collegio, così nell'anno scolastico che stiamo esaminando si resero partecipi anche le famiglie di un'altra importante memoria: la venuta ad Este dello stesso Don Bosco, nella primavera del 1879.

Scriva il Direttore "ai genitori dei nostri allievi" in data 5 aprile 1954: «In questi giorni abbiamo celebrato il settantacinquesimo della venuta di san Giovanni Bosco al Manfredini. Fu proprio il 2 aprile del 1879 che Don Bosco, proveniente da Roma, scendeva alla stazione di Sant'Elena d'Este, e veniva condotto in carrozza al Manfredini, che si era aper-

to per sua volontà nell'autunno precedente, accogliendo nella vecchia villa patrizia abbandonata i primi 16 giovani. Don Bosco si fermò due o tre giorni qui al Manfredini. È stato questo l'avvenimento più grande e significativo nella vita del nostro Istituto. La presenza di Don Bosco e la sua benedizione sono all'origine della nostra opera, che di là ha derivato la sua fecondità ed efficacia. Ben diceva il Direttore di allora, don Tamietti, ai 16 ragazzetti che avevano salutato Don Bosco mentre saliva in carrozza per tornare a Torino: Don Bosco è partito, ma ricordatevi che egli ci ha lasciato la sua benedizione, e è quindi come fosse sempre con noi».

Il "nuovo" coinvolgimento delle famiglie non pone comunque in ombra il ruolo stimolante degli exallievi, se su "Il Gazzettino" di quei giorni il prof. don Aurelio Olivati (animatore di un triennio liceale che già aveva superato la settantina di interni) si trova a scrivere: «È per ricordare la venuta del Santo e per testimoniare i benefici maturati da una educazione secondo il suo spirito che sono stati invitati a convegno fraterno, quest'anno, domenica 4 aprile, gli innumerevoli ed affezionati exallievi del Manfredini».

Interessante anche il fatto che il 24 maggio del 1954 la tradizionale celebrazione esterna della festa dell'Ausiliatrice si concretizzi in un "pellegrinaggio cittadino" al santuario estense di santa Maria delle Grazie: con larga partecipazione anche di exallievi e di Cooperatori. E ciò avvenne probabilmente anche a seguito della sollecitazione del già ricordato don Olivati che su "Il Gazzettino" di qualche settimana precedente non aveva mancato di ricordare che furono le laboriose trattative condotte dallo zelantissimo parroco delle Grazie don Perin presso Don Bosco, per avere in Este un'opera a edificazione della gioventù, che fecero approdare felicemente la stipula del contratto di compravendita della Ca' Pesaro, di proprietà dei conti Gradenigo».

La stretta collaborazione che il direttore aveva iniziato con le famiglie degli alunni non sgombra l'orizzonte dalla preoccupazione per le vacanze estive dei giovani. Significativamente in data 24 maggio 1954, si precisa e quasi si raccomanda:

«Se non potete provvedere a liete e sicure vacanze per il vostro figliuolo, tenete presente la nostra colonia di Forno di Zoldo».

Ma il binomio scuola-famiglia comincia a funzionare davvero bene: don Zanella per la Pasqua di quell'anno scrive: «il giorno 11 aprile, domenica delle Palme, è il giorno da noi scelto per la comunione pasquale dei nostri allievi. Ciò non vuol dire che il vostro figliolo non si debba unire a voi e a tutta la cara e diletta vostra famiglia nel ricevere, nel sacro giorno di Pasqua, il Signore Gesù».

### *Anno scolastico 1954-55.*

«Su questo nostro anno scolastico invochiamo la benedizione di Dio che ci aiuti a realizzare le mete più alte del nostro impegno educativo». Così ai genitori degli alunni, in data 24 settembre 1954: data non casuale, per il tradizionale ricordo mensile dell'Ausiliatrice

Un'altra tradizione è inoltre rispettata: quella della giornata missionaria, per dar modo alle classi di organizzare una "gara" di raccolta delle offerte: raccolta effettuata nel più rigoroso segreto. In modo che la gara restasse tale, senza trasformarsi in "asta pubblica".

E alla classe proporzionalmente più generosa, il solito premio di un desiderato pallone da calcio.

Tutta nuova invece l'iniziativa caldeggiata nei seguenti termini: «Il giorno 21 novembre si celebravano a Torino le grandi solennità in onore di Domenico Savio, il quindicenne ragazzo canonizzato da Sua Santità Pio XII lo scorso 13 giugno. A tali festive solenni celebrazioni il nostro Istituto vuole essere presente con una rappresentanza di salesiani e di giovani».

Nei giorni immediatamente precedenti, durante la consueta festa della premiazione degli alunni distintisi nell'anno scolastico appena trascorso, il relatore ufficiale prof. De Dominicis, dell'Università di Trieste, inquadra quello straordinario avvenimento nel contesto scolastico-educativo di un Manfredini ove – come riporta "Il Gazzettino" del 17 novem-

bre – «accanto e prima del sapere tecnico e umanistico, viene impartita ed alimentata la scienza della bontà».

Un intervento che riecheggia non solo lo spirito salesiano, ma anche una lettera del poeta Giuseppe Giusti ad un nipote collegiale: «Altri comincerebbe con il raccomandarti lo studio, e io comincio con il raccomandarti la bontà».

L'appuntamento, a fine gennaio, per la ricorrenza liturgica di san Giovanni Bosco celebrata in Duomo torna a ribadire anche per il 1955 il legame che unisce strettamente il Collegio Manfredini ad Este e al suo territorio. Così, da "Il Gazzettino" di quei giorni: «La grande immagine di Don Bosco nel presbiterio del Duomo è stato l'ideale punto di convergenza della manifestazione religiosa che si è svolta domenica scorsa. Gli alunni del Manfredini costituivano come la prima linea dello schieramento che è andato poi via via infoltendosi di fedeli, di operatori, ex alunni ed amici dell'Opera salesiana».

A fine febbraio 1955, tre giorni di Esercizi Spirituali non solo per gli interni, ma anche per i semiconvittori o esterni.

Non era una novità, ma un nuovo e singolare avviso alle famiglie anzi, più precisamente, ai papà: «Sono certo che Lei, che sente così vivamente la sua responsabilità educativa nei confronti del figlio, plaude ed appoggia questa nostra iniziativa, intesa alla formazione cristiana del figlio stesso».

Un coinvolgimento nelle finalità formative che giunge al vertice nella lettera augurale per la Pasqua 1955: «È la grande solennità cristiana che deve vedere tutta la vostra diletta famiglia, senza eccezioni, concorde ai piedi del Signore Gesù».

E che spiega anche le raccomandazioni per l'inizio delle vacanze estive: «Vi abbiamo chiesto e vi chiediamo una ideale continuità dell'opera educativa».

### *Anno scolastico 1955-56.*

«In nome di Dio, della Beata Vergine Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco, annota nelle memorie don Zanella, iniziamo l'anno scolastico 1955-56».

Per la solenne premiazione degli alunni, svoltasi il 13 novembre 1955 e relativa all'anno scolastico precedente, ci sembra di rilievo la sottolineatura dell'oratore ufficiale, il Magnifico Rettore dell'Università di Padova, prof. Guido Ferro. Egli definisce la scuola salesiana estense come quella «ove l'insegnante sempre condivide con gli alunni le fasi della giornata». Un "camminare insieme" professori ed allievi. Per la festa nazionale dell'11 febbraio 1956 una iniziativa che va letta come significativa: i giovani del Liceo si recano a Padova per assistere alla rappresentazione del *Processo a Gesù* di Diego Fabbri. Un'occasione di crescita culturale, e di spiritualità.

Più vistosa l'iniziativa di indire, per la prima volta, una "festa dei genitori degli allievi": il 13 maggio 1956.

Questi i punti più salienti della circolare-invito: «Parlo di famiglia perché questo è l'ideale perseguito: modellare questa nostra vasta famiglia sulla vostra famiglia, per l'affetto continuo e sollecito verso i figli che ci avete affidato, per i mezzi educativi e le mete concordi, per l'identica responsabilità, per l'atmosfera cordiale e gioiosa entro cui attuare l'alto impegno comune». E con più esplicito riferimento all'incontro programmato: «Così avrò il piacere di potervi parlare alla presenza dei vostri figli e sentirete pure la parola e il cuore dei vostri figli stessi parlare il linguaggio inconfondibile dell'affetto e della riconoscenza».

La cronaca di Este de "Il Gazzettino" riferirà in proposito: «Più di un migliaio furono i partecipanti al gentile convegno che si è svolto nel cortile settentrionale del Collegio».

Per la festa di Maria Ausiliatrice, una decina di giorni più tardi, nuovo pellegrinaggio dell'intera comunità del Manfredini al santuario estense delle Grazie: quasi come un ritorno alle proprie radici.

*Anno scolastico 1956-57.*

In 20 settembre 1956 la cronistoria del Manfredini registra la seguente informazione: «Alle ore 11 circa arriva

accompagnato dal reverendissimo signor Ispettore don Michelangelo Fava, il nuovo Direttore don Antonio Griggio: accolto con cordialità e deferenza dal Direttore uscente, don Lodovico Zanella, e dai confratelli tutti».

Ed ancora: «Alla 'buona notte' don Griggio rivolge per la prima volta la sua parola ai confratelli, e si dichiara pronto a collaborare perché, nella semplicità e nella profonda e convinta carità, continui a regnare in questa prima Casa salesiana del Veneto il vero spirito del Fondatore».

E dell'aiuto "diretto" di Don Bosco il nuovo arrivato si è trovato ad avere quasi subito urgente bisogno: il 9 novembre 1956, con propria ordinanza di polizia sanitaria, il sindaco di Este prescrive «La chiusura completa di ogni ordine di scuole e del Convitto annessi al Collegio Manfredini».

Si era infatti verificato, proprio al Manfredini, un preoccupante caso di difterite, costatato dall'Ufficiale sanitario.



*don Antonio Griggio*

La chiusura è prevista per una decina di giorni, ma è un vero dramma per la comunità salesiana che è costretta a scrivere alle famiglie: «Data l'urgenza del provvedimento, non abbiamo potuto preavvertire. Mandiamo quindi senz'altro a casa il figliolo e Lei comprende benissimo con quanto dispiacere».

A confortare l'amareggiato don Griggio giunge subito dopo il confortante parere dell'Ispettore don Fava: «Penso che abbia agito con prudenza e tempestività facendo quel che ha fatto». Una burrasca comunque, passata in fretta.

Ad avallare la ripresa della vita collegiale nella sua piena normalità ecco come dono graditissimo, alla vigilia ormai della festa dell'Immacolata, una visita del Rettor Maggiore don Renato Ziggotti alla scuola della sua lontana infanzia.

Un incoraggiamento lo dà anche l'Unione Exallievi, che si affretta ad incontrare il nuovo Direttore già a dicembre.

Il tradizionale appuntamento degli exallievi, fissato per domenica 12 maggio 1957, riveste una solennità particolare: dal momento che, a conclusione dell'annuale convegno, i partecipanti assistono alle grandiose celebrazioni estensi per la traslazione in Duomo della salma della beata Beatrice. Nella mattinata, invece, riflessione su un santo tutto salesiano, Domenico Savio. Dice infatti in proposito la cronaca del convegno: «Il nucleo centrale della riunione è stata la commemorazione di san Domenico Savio, tenuta dal dott. Luigi Capuzzo di Roma. Il quale, esaltando la figura del piccolo santo, alunno ed exalunno di Don Bosco, ha tenuto a sottolineare la particolare azione formativa che ha avuto il padre di lui, per salvaguardare e potenziare nel suo magnanimo precoce figliolo i divini doni di natura e di grazia».

Ogni tanto una nota di sottolinea il desiderio che possa sorgere ad Este anche un oratorio salesiano. Un sogno nel cassetto evidentemente, ma che si cerca in qualche modo di realizzare, non solo moltiplicando o arricchendo le già esistenti gite annuali, ma anche preparandole con la proposta di canti popolari.



Forse per questo “bisogno di oratorio” si concepirà fin da subito un progetto, poi realizzato nei seguenti termini, assai ben evidenziati dallo “storico della Casa” don Olivati: «Così nacque il polisportivo con un campo regolare di calcio e pista, campi per pattini a rotelle, per pallavolo, per pallacanestro, per bocce e tennis».

È ciò in vista anche dei festeggiamenti per l’ottantesimo anniversario di fondazione del Manfredini. Né si deve essere trattato di una manifestazione “esteriore” se, con l’occasione, si propongono agli allievi tre significativi “fioretti mariani” che guideranno anche l’intera novena del santo Natale di quell’anno:

1. bontà verso i compagni;
2. bontà verso i superiori;
3. bontà verso i genitori.

In corso d’anno scolastico, e precisamente tra gennaio e febbraio, matura al Manfredini anche una terza iniziativa di grande rilievo ed interesse, portata avanti in particolare dal salesiano don Eugenio Giovannini. In una circolare datata 29 gennaio 1958, egli lancia con autentica passione, l’idea di

una rinascita dell'Associazione dei Cooperatori salesiani. Esprimendosi nei seguenti termini: «Ci pare giunto il momento di dar vita anche ad Este alla Pia Unione dei Cooperatori salesiani: che – dopo i Salesiani propriamente detti e le suore Figlie di Maria Ausiliatrice – è la terza famiglia fondata da san Giovanni Bosco già nel 1876. Essa accoglie fra i suoi membri tutti quei laici, uomini e donne, i quali – pur rimanendo nelle loro case e attendendo ai loro compiti nella famiglia e nella società – s'impegnano tuttavia a vivere da buoni cristiani: promovendo, sostenendo ed aiutando – nei limiti delle loro possibilità – le opere della Chiesa e specialmente quelle di Don Bosco con la preghiera e con la collaborazione morale e materiale».

Ovviamente l'invito riguarda in modo specialissimo gli amici, a qualunque titolo, del Manfredini: «Ora, conoscendo la vostra particolare devozione per san Giovanni Bosco e la simpatia on cui seguite l'opera del santo della gioventù nel mondo e in Este stessa, vi abbiamo invitati ad entrare a far parte della terza famiglia salesiana».

Già tre soli giorni più tardi, sabato primo febbraio 1958, una solenne cerimonia al Manfredini segnerà l'atto ufficiale di "rinascita" della pia Unione Cooperatori salesiani in Este.

### *1958-63: Tempo di messi mature.*

Si potrebbe pensare che il Direttore don Antonio Griggio, fosse affetto dal "mal della pietra". Concluso infatti il ricordo dell'ottantesimo anno di fondazione del Manfredini, non si fermano certo i lavori di intervento quasi radicale o comunque di vasta ristrutturazione. In una nota, del gennaio 1959 troviamo una non breve elencazione di «lavori da eseguirsi per la sistemazione del palazzo del parlatorio e annessi». Fra i quali, stralciamo: «Sistemazione dell'ingresso verso via Peagnola (ora via Manfredini), demolizione dell'attuale mura di cinta, ringhiera metallica e pilastri per cancello principale, demolizione delle costruzioni esistenti e della vecchia portineria,

demolizione della parete divisoria delle due sale del parlatorio...».

Tutta questa attivissima “esteriorità” non comprometteva un’azione formativa di grande spessore.

Segnaliamo come esemplari, tra Immacolata e Natale del 1958, le seguenti riflessioni su spunti di meditazione suggerite da don Ziggiotti:

«Dio ci parla nella Santa Messa. Ascolterò con attenzione la spiegazione del Vangelo, parola di Dio.

«Perdonerò di cuore qualsiasi offesa, pensando che ogni compagno è mio fratello.

«La Santa Messa rinnova il grande sacrificio di Gesù. Farò anch’io un piccolo sacrificio e lo offrirò a Dio per mezzo di Gesù».

#### *Anno scolastico 1958-59.*

Anche nel corso di quest’anno scolastico si continuano a ricordare gli ottant’anni dalla fondazione del Manfredini. Un’occasione tutta particolare è offerta dalla ricorrenza liturgica di san Giovanni Bosco, a fine gennaio 1959. Un trafiletto giornalistico informa: «La città di Este ha dato quest’anno alla tradizionale festa di san Giovanni Bosco un tono di particolare solennità per ricordare – con la fondazione del Collegio Manfredini – anche l’ottantesimo anniversario della visita del santo alla nostra città».

Una visita ricordata a livelli molto profondi negli Esercizi Spirituali per tutti gli alunni che significativamente si concludono con il seguente prezioso invito a tutto il mondo giovanile manfrediniano: «Offri a Dio che allieta la tua giovinezza, con il sacrificio di Gesù, il dono di te stesso».

Come vediamo, lo “stile oratoriano” di quegli anni era finalizzato ad alte mete. Le celebrazioni per ricordare unitamente la fondazione del Collegio nell’autunno del 1878 e la visita di Don Bosco nella primavera dell’anno successivo, toccano il loro vertice il 25 e il 26 aprile del 1959: la prima

giornata è caratterizzata da un convegno della ricostituita Associazione estense dei Cooperatori salesiani e la seconda da una riunione generale degli exallievi del Manfredini. Ma vediamo come preannuncia il grande appuntamento commemorativo un articolo de "Il Gazzettino": «Grandi manifestazioni si stanno preparando ad Este, in occasione della duplice ricorrenza dell'ottantesimo anniversario di fondazione del Collegio salesiano e della visita di san Giovanni Bosco. Le celebrazioni avranno inizio sabato con l'arrivo del Rettor Maggiore della Congregazione salesiana don Renato Ziggiotti, quinto successore di san Giovanni Bosco, il convegno dei Cooperatori salesiani della zona e la Messa vespertina celebrata dallo stesso don Ziggiotti.

«Le manifestazioni culmineranno nella giornata di domenica col raduno degli exallievi del Manfredini, con un corteo di auto dal Collegio al Municipio e con l'inaugurazione del nuovo complesso sportivo dell'Istituto. Nella stessa giornata, alle ore 16, l'on. Guariento conferirà a don Ziggiotti la cittadinanza onoraria di Este. Verrà anche effettuata al Manfredini la consegna della medaglia d'oro ai benemeriti della scuola».

### *Anno scolastico 1959-60.*

La scelta di tenere informate le famiglie, coinvolgendole nell'opera educativa senza sostituirsi ad esse, continua anche all'alba degli anni Sessanta. Si veda questa "lettera di ringraziamento", datata 21 novembre 1959, da parte del Direttore: «Ringrazio, anche da parte di tutti i miei collaboratori, della fiducia dimostrata nell'affidarci i vostri figliuoli, con piena assicurazione del nostro cordiale impegno a dividere con voi il peso e la responsabilità della loro formazione culturale, religiosa e morale».

L'attenzione al mondo delle missioni, specie salesiane, riceve poi un significativo impulso per la presenza in Collegio, proprio dal 1957, del missionario salesiano don

Giuseppe Malic, già parroco in una landa sperduta della Terra del Fuoco. La comunità del Manfredini ne celebra le nozze d'oro sacerdotali in coincidenza con l'Immacolata del 1959.

Torna il colloquio con le famiglie anche per il Natale 1959: «La scuola, proprio perché presenta difficoltà da vincere e ostacoli da superare, prepara alla vita: che, come voi potete ben documentare, per nessuno è comoda e senza problemi».

Una sottolineatura necessaria per far capire come le attività sportive, rese possibili dai recenti impianti, dovevano essere viste come un momento di riposo per riprendere poi con maggior frutto i normali impegni scolastici. Ed anche un invito a non concedere troppo ai figli in un momento di ripresa economica. E i genitori mostravano di capire, anche con la significativa presenza che è segnalato in questa nota di cronaca da "Il Gazzettino" del 17 febbraio 1960: «In un clima familiare e di squisita cordialità, ha avuto luogo nel Collegio Manfredini la cerimonia della premiazione scolastica. Con i trecento e più alunni interni ed esterni erano presenti alcune centinaia di familiari, che al raduno hanno portato una distinta nota di rilievo».

Gli Esercizi Spirituali di quest'anno scolastico, svoltisi dal 14 al 18 marzo 1960, prendevano come spunto il frammento paolino della Prima Lettera ai Corinti: «L'atleta che combatte sa astenersi da ogni cosa per conquistare una corona corruttibile di alloro; noi invece combattiamo per una corona incorruttibile».

Il concetto, che il riposo poteva servire al lavoro era una convinzione radicale. Si veda questa vacanza concessa ai maturandi poco prima degli esami più impegnativi della loro carriera scolastica, così comunicata ai genitori da parte in data 14 maggio 1960: «Verranno a casa, sabato 28 maggio, anche gli allievi che devono sostenere gli esami, nella speranza che questa brevissima sosta, prima dello sforzo finale, sia loro vantaggiosa».

L'idea è ulteriormente ribadita in alcune raccomandazio-

ni per le vacanze rivolte alle famiglie in data 4 giugno 1960: «Lo svago sano e sereno e il lavoro – inteso come preciso dovere – devono sapientemente intrecciarsi e reciprocamente disciplinarsi con intelligenza ed energia, specialmente nei mesi estivi».

### *Anno scolastico 1960-61.*

«Si è svolta in forma solenne, il 21 novembre scorso (1960), presso il Collegio Manfredini la premiazione scolastica degli allievi che si sono maggiormente distinti durante l'anno scolastico 1959-60».

A differenza di simili manifestazioni svoltesi negli anni del ventennio fascista, quella del novembre 1960 scava in autentica profondità, grazie in particolare ad una straordinaria riflessione di un exallievo salesiano piemontese, per la seconda volta ufficialmente invitato al Manfredini come animatore della cerimonia, e cioè il prof. Pietro Ferrarini, ordinario di Lettere latine all'Università di Padova. Il suo intervento in quell'occasione sembra equiparabile ad un vero e proprio corso di esercizi spirituali per alunni, famiglie presenti e personale della Casa.

Così riassume "Il Gazzettino" del 28 novembre 1960: «Il prof. Ferrarini ha richiamato l'attenzione dei genitori sulla saggezza del metodo di insegnamento dei figli di Don Bosco, metodo che trae la sua meravigliosa efficacia da quel senso del sacro e del trascendente di cui è permeata la scuola salesiana».

Una "meditazione" questa dell'oratore che accosta lo stile educativo di Don Bosco santo agli ideali "cristianissimi" della Albertina Necker De Saussure, per la quale è vera educazione solo quella che prepara a due successive esistenze, una prima e una oltre le misteriose barriere della stessa morte.

Poco più di un mese dopo, in data 27 dicembre 1960, vengono mandati gli auguri per il nuovo anno 1961 ai genitori degli alunni: «Il Divino Pargolo di Betlem, che in questi giorni – nell'annuale ricordo storico della sua nascita terrena – ha

fatto riecheggiare nel nostro cuore il Suo messaggio di bontà, ci annoveri tra quegli uomini di buona volontà per i quali ha assicurato la Sua pace».

È questo anche un momento nel quale il Manfredini, oltrepassando le “mura di cinta” implicite nel concetto stesso di collegio, si fa “lievito apostolico” a livello vastamente ecclesiale, come dimostra questa lettera ai Reverendissimi Parroci del circondario estense: «Le sarò oltremodo grato e obbligato se mi userà la cortesia di avvertire, domenica 29 gennaio 1961, durante le Sante Messe, i Cooperatori salesiani della sua parrocchia, che sono convocati al Manfredini per la loro assemblea annuale generale, che si terrà sabato 4 febbraio, alle ore 18. Mi risulta che nella sua parrocchia c'è un buon numero di Cooperatrici e Cooperatori salesiani, a cui la cosa interessa».

Ed è il caso di ricordare il fatto che a celebrare la Messa della ricorrenza liturgica di san Giovanni Bosco, la prima domenica di febbraio del 1961, non sia un salesiano, ma l'Abate del Duomo estense di Santa Tecla. Quasi ad identificare ormai il Collegio Manfredini con Este stessa.

In data 11 febbraio 1961 un primissimo “segnale” di cambiamento a livello strettamente scolastico, si intuisce da un particolare invito “ai genitori degli allievi esterni”, in crescita progressiva, con un contemporaneo calo, degli allievi interni.

Ma per il momento non cambia nulla, ed anzi sembra questa una buona occasione per una straordinaria “compresenza delle famiglie” nelle attività formative del Collegio. Tanto che il solito “Il Gazzettino”, in data primo maggio 1961, può così commentare la festa dei genitori all'Istituto «La tradizionale festa dei genitori ha assunto quest'anno al Manfredini un tono veramente straordinario per la presenza di oltre un migliaio di parenti degli alunni».

*Anno scolastico 1961-62.*

È l'ultimo anno del primo periodo trascorso al Manfredini come Direttore da don Antonio Griggio; vi ritornerà ancora

per un triennio sullo scorcio degli anni Sessanta.

Una circolare d'inizio anno ai genitori degli allievi esterni fa capire che ormai gli interni vanno riducendosi di numero. Gli ultimi saranno del 1977-78. Proprio con l'anno che stiamo esaminando, tutti i comuni della zona che superano i tremila abitanti ricevono fondi statali per la costruzione di una loro scuola media. Quelli che non superano tale numero di residenti, si aggregano o si consorziano. Con queste premesse è logico che per il Manfredini l'internato tenda ormai a scomparire.

Si cercano dunque raccordi più intensi e frequenti con le stesse famiglie degli interni. Ad esempio, in data 24 ottobre 1961 la comunità salesiana informa: «Permetteremo ai vostri figliuoli di venire in famiglia in occasione della commemorazione dei Defunti». Pur con la precisazione del «carattere eccezionale della concessione, dato che il nostro regolamento contempla il rientro in famiglia dei collegiali solo per le vacanze di Natale e di Pasqua».

A fine gennaio 1962 si ripete la “duplice festa liturgica” in onore di san Giovanni Bosco: una interna al Collegio con una Messa celebrata dal vescovo di Padova mons. Girolamo Bortignon, ed una esterna in Duomo, con analogo rito presieduto dall'abate mons. Mario Zanchin.

Altro segno invece dei tempi mutati: sul finire del febbraio 1962, causa un'influenza, peraltro in “forma benigna e leggera”, tutti i convittori sono rinviati in famiglia per circa una settimana. Per “vacanze straordinarie”, ma certamente un tempo impensabili.

Nulla ne perde l'aspetto formativo: anzi, sulla base dei temi trattati e dagli impegni presi durante gli Esercizi Spirituali, svoltisi in Collegio dal 21 al 25 marzo 1962, esso appare rafforzato e decisamente orientato in senso cristocentrico. Si veda la sintesi conclusiva così formulata e proposta: «Non c'è che una felicità: credere e amare Dio. Quindi seguirò Gesù, mia via, mia verità e mia vita».

Negli stessi giorni, il gruppo universitario exallievi Don Bosco, fiore all'occhiello dell'intera Associazione, riflette sul tema: “Prospettive del Concilio Ecumenico Vaticano secondo”.

*Anno scolastico 1962-63.*

«Accompagnato dal signor Ispettore, giunge al Manfredini il nuovo Direttore don Silvano Pericolosi. Cordiale e fraterna l'accoglienza dei confratelli, che stanno attendendo in portineria».

Così la cronaca della Casa in data 12 settembre 1962. Data nella quale il Direttore uscente scrive una "letterina" ad ogni allievo nei seguenti termini: «Al tuo arrivo in Collegio troverai qui come direttore il prof. don Silvano Pericolosi. È un valoroso salesiano, autore di pregiate pubblicazioni per la gioventù, che ti vorrà bene e che sarà lieto di aiutarti, col cuore e con lo stile di Don Bosco, nel delicato e difficile lavoro di preparazione alla vita».

Non si tratta di un avviso formale, ma di una importante bussola di orientamento: nella consapevolezza di una necessaria trasformazione verso il traguardo di una scuola salesiana ormai solo per interni, caratterizzata da un'attenzione più viva che mai alle concrete problematiche giovanili e ben lontana invece dall'essere una fucina di diplomi.

Per la ricorrenza dei Defunti d'inizio novembre 1962 il ritorno in famiglia non è più sentito come una concessione, ma come una giusta opportunità di lavoro integrato tra scuola e famiglia, tanto che il rientro a casa è anticipato di un giorno.

Nel contempo si moltiplicano i contatti con gli exallievi, in particolare della zona estense, senza più limitarsi al solo pur importantissimo convegno annuale. Lo spunto per questi ripetuti incontri viene preso «ricorrendo quest'anno l'ottantesimo anniversario del Manfredini», come segnala una "circolare per gli estensi" datata 8 gennaio 1963.

Ovviamente non si escludono i genitori degli alunni, per i quali non ci si limita alle prevedibili udienze a scadenza fissa, ma, con la circostanza e quasi con il "pretesto" di dette udienze, si organizzano incontri di riflessione sul tema "Collaborazione tra educatori e famiglia per rendere la scuola veramente educativa ed efficace".

Interessante anche il coinvolgimento delle famiglie in occasione dei tradizionali Esercizi Spirituali, dal 16 al 19 marzo 1963: «Aiutateci con la vostra preghiera e con qualche buon consiglio fatto giungere opportunamente (magari per lettera, agli interni) a ciascuno dei vostri figli: onde possiamo creare attorno a loro un ambiente raccolto, atto a produrre quei frutti di bene che tutti ci aspettiamo».

Per il 19 maggio l'avvenimento più importante dell'anno: la posa della prima pietra del tempio don Bosco, a ricordo degli 85 anni di vita del Collegio. Presente il Rettor Maggiore don Ziggotti, nella cornice di uno straordinario convegno exallievi.

### *1963-68: Tempo d'autunno sulla scuola liceale.*

In seguito alla legge 31.12.1962 n. 1959, nove mesi più tardi, ed esattamente il primo ottobre 1963, iniziava la scuola media senza latino. Era quindi prevedibile che, venuto meno il "serbatoio" di una scuola media ginnasiale, cioè come preparazione diretta al Ginnasio-Liceo classico, quest'ultimo si sarebbe incamminato, anche al Manfredini, come in altre scuole cattoliche, verso un inarrestabile tramonto.

Perché allora un impegno grandioso come quello della costruzione del tempio Don Bosco proprio nel momento in cui si andava verso il ridimensionamento del Collegio? Molto probabilmente non si è trattato di un errore di calcolo, ma di una scelta orientata e pilotata verso un'alternativa: fare del Manfredini un centro di diffusione della spiritualità salesiana. Nel suo ottantacinquesimo di fondazione il Manfredini prevedeva ancora una lunga storia davanti a sé.

### *Anno scolastico 1963-64.*

La novità di questo inizio d'anno scolastico espressa nei seguenti termini: «Comunico che coi primi di novembre

comincerà a funzionare la nostra corrierina, che farà servizio di trasporto alunni. Non sarà certo possibile soddisfare le necessità e i desideri di tutti, comunque è un primo passo. In seguito si potrà fare forse anche meglio».

Si sta insomma prendendo atto che il convitto non potrà avere ancora vita lunga e che si sta restringendo il bacino di utenza, peraltro da potenziare e da favorire attraverso il trasporto di un numero di esterni.

Si intensificano anche gli incontri formativi riservati ai genitori. In uno di questi, a ridosso della festa di san Giovanni Bosco con il teatro affollatissimo, per una presenza di almeno 250 persone, il Direttore affronta il significativo tema: "I problemi del giovane d'oggi risolti secondo gli insegnamenti di Don Bosco".

All'approfondimento delle problematiche giovanili sono dedicati anche i tradizionali Esercizi Spirituali. Don Pericolosi predispone un questionario per un più credibile dialogo con i suoi ragazzi:

1. Un giovane della tua età ha i suoi problemi. Sapresti indicare quello che è il problema centrale della tua vita e che ti preoccupa di più?

2. Che concetto hai del mondo? Ti attira o ti disgusta? Lo senti amico oppure ostile?

3. Nel tuo cuore e nella tua mente (quando pensi, desideri, gioisci o soffri) c'è posto per Dio? Lo senti come un amico o come un estraneo?

Si stava costruendo una chiesa di pietra in quel momento al Manfredini, ma don Silvino stava pensando anche ad una chiesa di persone, ad una fede meglio ancorata alla vita.

La stessa colonia estiva, dal 1964 a Sant'Andrea di Gosaldo, non solo a partire da quegli anni è potenziata, ma va assumendo sempre più il ruolo di tempo prezioso e opportuno per educare alla relazionalità. La Nuova Scuola media intanto, entrata in vigore con l'anno scolastico 1963-64 in tutto il territorio nazionale, ha avuto al Manfredini un'accoglienza benevola. Lo desumiamo da una annotazione del 17 maggio, in occasione della festa dei genitori: «Si è allestita una mostra

didattica della nuova scuola media per le materie nuove quali applicazioni tecniche e osservazioni scientifiche».

*Anno scolastico 1964-65.*

La grande novità di quest'anno scolastico è la costruzione del tempio Don Bosco: costruzione che ritarda lievemente l'inizio delle lezioni e che desta anche la curiosità della stampa locale. L'idea – evidenzia un articolo de "Il Gazzettino" – è scaturita agli allievi che, fatti adulti, ritornano sovente al Collegio Manfredini e che nella letizia quale quella dell'ottantacinquesimo della venuta di Don Bosco a Villa Pesaro, hanno deciso: «Costruiamo una chiesa, una grande e bella chiesa nel recinto del Collegio, dedicata a san Giovanni Bosco. Ed ecco che l'idea sta per concretizzarsi in una magnifica realtà».

L'architetto Oscar Marchi è riuscito a limitare al massimo le diversità di struttura e di tipo liturgico che, nei tempi preconciliari, tenevano separato il presbiterio dalla navata centrale: ne risulta una sostanziale ed intelligente continuità tra la sede del celebrante e lo spazio riservato ai laici. Qualche condizionamento invece potrebbe essere venuto dalla "contestuale" costruzione della palestra in zona sottostante l'edificio sacro. Che poi l'idea di una simile iniziativa sia stata suggerita dal ricordato anniversario della visita di Don Bosco al "neonato" Manfredini nella primavera del 1879 è evidenziata dall'enorme tavola d'altare dell'artista Lino Dinetto che orna il presbiterio: raffigura il santo assieme ad alcuni ragazzi proprio davanti alla facciata e ai cortili del Collegio. Il capolavoro del Dinetto è comunque costituito dal Crocefisso che stacca la mano destra dalla croce per abbracciare un ragazzo.

In quest'ottica le numerosissime "crocette" che scorrono lungo le pareti del tempio si propongono come "lettere" di un messaggio gioioso e affettuosamente carico di positività.

L'inaugurazione del tempio avviene in coincidenza con la

festa liturgica di Don Bosco, e cioè il 31 gennaio 1965 ad opera del vescovo di Padova mons. Bartignoni. Dunque exallevi da un lato e cooperatori dall'altro sono ritenuti i protagonisti-destinatari della grandiosa chiesa salesiana: molto probabilmente come animatori della realtà spirituale ed ecclesiale dell'ampio territorio circostante in senso lato.

### *Anno scolastico 1965-66.*

C'è un'autentica novità, costituita da "corsi di orientamento" riservati agli alunni della Scuola Media, già programmati a partire dal primo trimestre nell'orario del doposcuola. Significa che la scuola media sta andando ormai per conto proprio e non è più finalizzata al passaggio al Ginnasio e successivamente al Liceo: non si può più dire che al Manfredini vi sia il tradizionale cammino che dallo scorcio della scuola elementare, ancora negli anni Cinquanta, portava alle soglie dell'università.

Quel tagliandino informatore dei corsi di orientamento «per stimolare lo sviluppo della personalità dei ragazzi e scoprire le loro attitudini» è in realtà un preavviso che, al Manfredini stesso, la scuola liceale ha ormai gli anni contati, anche se il declino vero e proprio inizierà qualche anno più tardi.

Tutto questo peraltro non significa la fine di un ideale, ma solo la percorrenza di strade diverse per raggiungerlo. Che la forza trainante e validamente educativa resti intatta, pur nella prospettiva di mutamenti piuttosto radicali, è testimoniato anche da questa comunicazione alle famiglie in occasione delle vacanze per la ricorrenza dei Santi e dei Defunti: «Auguro che il caro ricordo dei nostri defunti rinsaldi i vincoli dell'affetto familiare e ravvivi in tutti la certezza delle realtà eterne».

L'anno di cui stiamo parlando è stato ricordato a lungo anche per una rapida visita del Presidente del Consiglio. Stralciamo da una cronaca locale: «L'on. Aldo Moro ha fatto visita il Collegio Manfredini di Este, sostandovi tre ore nella

serata del 23 marzo (1966). Il Capo del Governo italiano aveva trascorso la giornata a Venezia, con il Presidente della Repubblica on. Saragat, presente nella capitale della Regione per celebrare il centenario dell'annessione del Veneto all'Italia. Poi l'on. Moro, accompagnato dal segretario dott. Sereno Freato, exallievo del Manfredini, ha raggiunto ad Este il Collegio, in festa per l'illustre visita. A nessuno sfuggiva la felice e commovente circostanza che il Capo del Governo italiano onorava l'opera salesiana e il suo fondatore in quest'anno caro per la ricorrenza del centocinquantésimo anniversario della nascita di Don Bosco. L'on. Moro, per suo desiderio, si è raccolto in preghiera con la comunità alla benedizione eucaristica, ammirando il nuovo tempio dedicato a san Giovanni Bosco».

Seguiva, qualche giorno dopo, il seguente telegramma al Direttore: «Rinnovo a Lei e giovani del Manfredini il mio più sentito ringraziamento per l'affettuosa accoglienza riservatami». Aldo Moro Presidente Consiglio Ministri.



*don Silvano Pericolosi con Aldo Moro*

*Anno scolastico 1966-67.*

«Vogliamo fare del nostro Collegio una comunità familiare vivace e unita, renderla un ambiente ideale dove ci si conosce e ci si consacra, con slancio fraterno, a volerci, a farci del bene». Questa “lettera confidenziale” scritta agli allievi in data 24 settembre 1966, in dirittura d’arrivo cioè di un anno scolastico che si avvia ormai a constatare la conclusione di un quasi novantennale convitto, si conclude con la significativa frase: «Esterno o interno che tu sia, sei parte viva della famiglia».

I primi di novembre del 1966 sono drammatici in molte zone d’Italia per una alluvione che risveglia gli incubi dell’autunno 1951: la vittima più illustre sarà, a Firenze, Crocifisso di Cimabue, ridotto dall’acqua a “larva veneranda”.

In quei giorni la cronaca lascia scritto: «L’alluvione ci risparmia, per grazia della Madonna. Rompono gli argini oltre il ponte, prima che l’acqua trabocchi qui da noi. Le terre tra il ponte stesso e Ospedaletto sono tutte sotto acqua».

A settembre don Pericolosi lasciava il Manfredini.

*1967-73: Mancano dati diretti della Cronaca.*

*1973-78: Verso l’anno centenario.*

Il ventesimo quinquennio si sarebbe concluso con i festeggiamenti per i cento anni di vita del Manfredini: un secolo di esistenza e di testimonianza che aveva avuto le sue “croci” iniziali, in massima parte legate all’estrema povertà del tempo e del luogo, e che si avvia alla meta con problemi di cambiamento e di adeguamento a nuove necessità e situazioni.

Nei primi due anni di cui facciamo cronaca il Direttore don Guido Cappelletto deve prendere atto del progressivo

tramonto del corso liceale classico. Il successore don Luigi Boscaini si trova di fronte alla necessità di intraprendere vie nuove: in particolare in quell'anno-crocevia, che sarà il 1977-78, quando l'internato chiude in via definitiva e prende avvio un Liceo Scientifico, che si rivelerà molto più una "scialuppa", che una corazzata da mare aperto.

Grandi feste, quindi per il 1978, come documentato dal ponderoso *Il Collegio Manfredini di Este nel primo centenario*, ma anche notevoli preoccupazioni per cambiamenti che iniziano allora e che procederanno per ben quindici anni.

#### *Anno scolastico 1973-74.*

Da fonte orale, ma diretta, e quindi sicura, veniamo a sapere che in quest'anno scolastico al Manfredini si è "tornati a respirare".

Si è infatti, usciti da un tunnel: anzi da un duplice tunnel.

Negli anni precedenti la Casa salesiana estense si era vista costretta a "tirare la cinghia".

Ci si era trovati di fronte ad un bilancio in rosso in seguito alla dispendiosa costruzione del già ricordato tempio Don Bosco: un progetto affascinante di animazione salesiana di tutto l' "entroterra" estense, probabilmente non subito colto nella sua alta carica ideale e quindi poco supportato dalle comunità locali.

Per quanto possa sembrare strano (ma i santi sono abituati a simili stranezze) a dare una mano per risollevare le sorti economiche del Manfredini, Don Bosco si è servito di una benefattrice piuttosto insolita: la diffusa e consistente inflazione.

I debiti contratti dal Manfredini vennero liquidati nel giro di pochi mesi... Tanto che sulla tavola dei salesiani di punto in bianco ricomparve ...il vino.

Il secondo tunnel superato è più difficile da cogliere e da spiegare. Ogni cambiamento radicale, anche quello finalizzato alle mete più alte, comporta momenti di crisi.



I Salesiani estensi possono aver sofferto per l'ormai previsto tramonto del Liceo Classico, ma si intravedeva però già la nascita del Liceo Scientifico. E questo "secondo tunnel" diventava una semplice galleria.

*Anno scolastico 1974-75.*

È l'ultimo anno nel quale è Direttore don Guido Cappeletto, giunto al Manfredini all'apertura del 1970-71.

Ed è anche il primo nel quale il Liceo Classico entra in un tunnel irreversibile: con quell'anno scolastico infatti non parte neppure la quarta ginnasio.

Non è un problema presentatosi all'orizzonte improvvisamente, ma il punto di arrivo di una crisi maturata ormai da anni, senza possibilità di inversione di tendenza. Le cifre parlano da sole: in quell'anno la classe terza liceo appare come l'ultima ad avere una consistenza dignitosa: 24 allievi, dei quali 9 interni, 11 esterni e 4 convittori.

La flessione ha il linguaggio eloquente dell'obiettività. Nel 1974-75 infatti abbiamo una seconda liceo classico di 17 alunni, una prima di quattordici e una quinta ginnasio di soli 10. È facile immaginare che una eventuale quarta ginnasio non avrebbe neppure sfiorato tale modestissimo e "insopportabile" limite.

Deve essere stata per i docenti salesiani in particolare, una delusione cocente: e chissà con quale malinconiche rimembranze avranno in quei mesi posato lo sguardo sulla ricchissima raccolta di classici latini dell'editrice francese *Les belles Lettres*, che faceva "pompa di sé" nella sempre meno visitata biblioteca del Manfredini.

Causa remota, indubbiamente, è stata la nuova scuola media, varata con la legge del 31.12.1962 e sempre più orientata ad espellere "in toto" la conoscenza del latino. Causa prossima molto probabilmente fu la chiusura del corso liceale del Manfredini, con il mantenimento del solo "troncone ginnasiale" per un intero anno scolastico a causa degli improrogabili lavori di ristrutturazione edilizia dell'ala occidentale del Collegio.

Di relativa buona salute sembra invece godere, nello stesso anno scolastico, la Scuola Media: orientata persino verso un promettente incremento.

Se in quel momento infatti la classe terza conta 79 alunni, divisi in tre sezioni, ancor meglio vanno le cose per la seconda: che giunge al "conto tondo" dei cento alunni, pur "stipati" nelle solite tre sezioni. La prima poi supera, sia pur di poco, il centinaio di allievi e necessita di ben quattro sezioni, per un totale di 280 ragazzi presenti.

#### *Anno scolastico 1975-76.*

A leggere le linee di programmazione scolastica ed educativa, stese all'inizio del 1975-76 dal direttore don Luigi Boscaini, viene spontaneo riconoscere che la crisi quantitativa del Manfredini in quel momento non significa affatto crisi

qualitativa e di valori formativi. Si veda in particolare quanto è fissato al punto 3: «Ai giovani, quelli dell'internato, viene offerta la possibilità di partecipare alla santa Messa ogni giorno. Ogni classe comunque è impegnata a partecipare (oltre alla Messa di tutta la comunità nella prima ora del sabato) ad una santa Messa una volta per settimana.

«Ogni giorno si apre e si conclude con la preghiera ed un pensiero di orientamento religioso e formativo. Un impulso particolare verrà dato all'associazionismo e al gruppo Amici di Domenico Savio, già avviato e ben orientato negli anni precedenti».

Un problema nuovo che emerge e impensabile anche solo un decennio prima è quello costituito dagli insegnanti esterni, non salesiani: «Nella media, sono impegnati ben nove insegnanti esterni». Una novità dai risvolti certamente anche economici. Ma non solo, se si aggiunge: «Si è constatato che sarebbe bene poter concordare insieme con tutti i membri della comunità, salesiani, insegnanti esterni, genitori, piccolo gruppo di assistenti universitari, i vari problemi relativi ai nostri impegni pastorali giovanili». Anche in vista di ciò «la comunità dei confratelli del Manfredini ha deciso di incontrarsi ogni sera per un impegno di preghiera e di riflessione».

In altra nota, di poco successiva, si torna a ribadire: «Ci sembra che l'impegno quotidiano e comunitario per una vita di preghiera e di riflessione sia il modo migliore per rinnovarci e rinnovare». Vi cogliamo l'eco di una straordinaria intuizione di santa Teresa di Lisieux: «Quando una meta mi sembra impossibile da raggiungere, il mio cammino verso di essa mi appare enormemente facilitato».

Un rimpianto e un desiderio ancora nelle "note iniziali": il rimpianto per una Associazione Cooperatori salesiani un tempo fiorente e il desiderio che essa torni a ricostituirsi. Un'associazione che doveva volare alto servendosi di due ali: la presenza degli insegnanti esterni da un lato, e quella dei «genitori dei nostri allievi maggiormente sensibili ai problemi della vita cristiana», dall'altro.

Problemi anche di estrema concretezza, come quello del



percorso scolastico più realistico e fruttuoso dopo la scuola media. In tale prospettiva viene proposto in data 2 febbraio 1976, “a tutti i genitori degli alunni delle terze medie” un sondaggio, in vista della creazione, ritenuta ormai imminente, di un biennio iniziale del Liceo Scientifico.

*Anno scolastico 1976-77.*

Nell'ottobre del 1976, il bollettino parrocchiale del Duomo di Este, *Famiglia estense*, lancia un realistico allarme, che magari a molti sarà sembrato un modo poco opportuno per dare inizio ai festeggiamenti per l'ormai prossima scadenza dei cento anni di vita del Manfredini. Scrive infatti il Direttore, molto probabilmente spinto dalla recentissima chiusura del “Collegio Vescovile Atestino” e dalle voci, già circolanti, di una imminente chiusura anche dell'Istituto Magistrale “Sacro Cuore”: «È necessaria l'unione di tutte le forze della Chiesa locale, cointeressate a mantenere in vita

una scuola cattolica libera. Diversamente bisognerebbe dire, senza infingimenti o illusioni, che la scuola cattolica, Manfredini compreso, ha i giorni contati».

Preoccupazioni che comunque non intaccano, ma semmai sollecitano l'impegno formativo e apportatore di speranza del Manfredini. Lo cogliamo anche da questo augurio alle famiglie degli allievi, alla vigilia del Natale 1976: «Il Natale ci doni la gioia di essere disponibili ad essere salvati, non solo, ma ancora di essere strumenti di salvezza per tante persone a noi care e da noi conosciute».

Da segnalare anche, per il febbraio del 1977, la decisione di proporre agli allievi del Manfredini i tradizionali Esercizi Spirituali: gli allievi della terza liceo sono per tre giorni di ritiro nella casa salesiana di Monteortone; la seconda media poi va ad Albarè e la terza a Bosco Chiesanuova.

Pare che in questi mesi, si vada dunque guadagnando in profondità quanto si teme di perdere in estensione. In particolare con le due chiusure immediate del liceo classico nell'anno in corso, dell'internato l'anno successivo.

Tali chiusure sono sentite e vissute come temuto preludio a qualcosa di ben più grave da quanto scrivono i rappresentanti del Consiglio d'Istituto del Manfredini e dell'Associazione exallievi, in data 15 marzo 1977, ai responsabili dell'Ispettorato San Zenò: «Siamo stati informati delle ipotesi sulla sorte futura del Collegio Manfredini. Troviamo difficile capire come ci si avvii verso decisioni tanto gravi, quando la situazione nazionale ci dice che una delle future scelte in favore del mondo giovanile si giocherà sulla scuola in ogni suo ordine e grado. Crediamo che coinvolgendo le comunità ecclesiali locali, i genitori, l'Unione Exallievi, i Cooperatori e tutti gli estimatori dell'Opera di Don Bosco, si possa pensare realisticamente ad un centenario di vita nuova».

Segue una mozione, con la quale «la comunità salesiana locale, gli exallievi, i Cooperatori, il Consiglio dei genitori e i Parroci, direttamente interpellati su ciò, fanno notare l'assoluta necessità in loco di una scuola cattolica quale è oggi il Manfredini».

Il 26 maggio 1977 viene data comunicazione ufficiale alle famiglie che «con il nuovo anno scolastico 1977-78 inizierà al Manfredini il Liceo Scientifico». Con l'auspicio «che possa diventare una scuola cattolica della chiesa locale del Basso Padovano, grazie alla collaborazione dei genitori, del clero e dei laici della zona».

*Anno scolastico 1977-78.*

L'attenzione è quest'anno tutta rivolta alle celebrazioni per i cento anni di vita del Manfredini. E la prima tappa in questa direzione è un *Inno a Don Bosco per il centenario*, del quale ci sembra particolarmente interessante e sobriamente realistica l'intera prima parte:

*Don Bosco, ricordi com'era esigua  
la schiera dei figli,  
che intendi ai tuoi dolci consigli  
vibrava di gioia e d'amor?  
Passarono ormai cent'anni,  
Don Bosco, or lieti or tristi,  
dal giorno che ad Este venisti  
di padre a mostrare il tuo cuor.*

È inoltre questo l'anno scolastico nel quale arriva a piena attuazione quanto previsto dai decreti delegati, a livello nazionale, ancora nel biennio 1973-74.

Da poco era entrato in vigore il Consiglio di Istituto, che al Manfredini aveva per presidente il dott. Lorenzo Marsilio, un autentico «punto di riferimento per il futuro stesso della scuola salesiana estense», come si esprimeva parlando di lui don Giovanni Fedrigotti, quando diverrà responsabile primo dell'Ispettorìa San Zeno. Con il 1977-78 poi per la prima volta si procede alle elezioni di un altro organo collegiale, il Consiglio del Distretto Scolastico. A far parte della giunta esecutiva è chiamato anche, il Direttore del Manfredini.

Una presenza estremamente significativa, in un momento in cui le iscrizioni alla prima media iniziano ad effettuarsi non direttamente presso la scuola prescelta, ma presso la Direzione Didattica più vicina al luogo di residenza. Era quindi necessario farsi conoscere anche ufficialmente, entrando in un organo che aveva competenza nel concreto governo delle scuole elementari. Oltre a ciò, significava evidenziare che il Manfredini era in procinto di animare sul piano scolastico e formativo non più dei "privilegiati" provenienti da zone lontane, ma le comunità locali.

Può non stupire il fatto che, in occasione del citato centenario, verso maggio 1978 si realizzi una mostra relativa al secolo di vita del Manfredini. Resta invece una "spia" molto interessante dei nuovi indirizzi del Manfredini stesso sapere che detta mostra sia stata ideata e realizzata non da un salesiano, ma da una insegnante esterna la professoressa di educazione artistica, Clerico. Da non dimenticare infine che il 1977-78 è stato anche il primo anno del "nuovo" Liceo Scientifico. Per la sola classe iniziale: composta da 19 allievi, dei quali 14 promossi a giugno e gli altri 5 agli esami di riparazione di settembre.

## *CAPITOLO V: 1978-2003.*

### *1978-83: L'orizzonte si tinge di rosa...*

Il quinquennio che stiamo per esaminare, archiviate le celebrazioni per il secolo di vita del Manfredini, si trova di fronte a due novità, che, a ben guardare, sono in realtà due necessità: l'aumento "vertiginoso" dei docenti esterni, come conseguenza della forte riduzione del personale salesiano e l'ingresso delle alunne nelle aule scolastiche: iniziativa, quest'ultima, voluta e sostenuta da don Giulio Trettel, che guiderà il Manfredini per quasi tutto l'arco degli anni Novanta (dal 1981 al 1988). Entrambe le innovazioni possono essere lette secondo un'ottica diversa. Sta di fatto che lo spirito salesiano, per quasi un secolo e riservato ad un gruppo ben individuabile e classificabile di educatori, si avvia a divenire sale della terra e lievito che fermenta la pasta. E il Manfredini, diventa una passione educativa non più necessariamente data "in esclusiva" agli "addetti ai lavori", ma propria di tutti i veri amici dell'Opera.

### *Anno scolastico 1978-79.*

«Il Liceo Scientifico, iniziato l'anno scorso quando già tutti gli allievi della zona erano iscritti nelle scuole pubbliche, ci aveva potuto dare solo 19 allievi; quest'anno invece ha una classe prima ben nutrita di 30 ragazzi. Anche gli allievi della prima media sono numerosi: tre sezioni di 31 alunni ciascuna».

È singolare il fatto che queste notizie siano date da "Il Gazzettino" in calce ad alcune annotazioni sulle "celebrazioni del primo centenario": quasi a dire che la celebrazione più importante era costituita da una costante presenza di alunni, pur nel contesto di cambiamenti imposti da uno stato di necessità.

Delle celebrazioni vere e proprie del centenario abbiamo una "traccia preventiva" fornita dal settimanale diocesano padovano *La difesa del popolo*: «Le manifestazioni si aprono sabato 30 settembre alle ore 16 con una visita-ricordo al cimitero di Este per un omaggio ai salesiani, ai Cooperatori e agli exallievi defunti. Nel duomo di Santa Tecla, alle ore 17, vi sarà una solenne celebrazione presieduta da mons. Mario Zanchin, vescovo di Fidenza, già arciprete di Este. Alle ore 18,30 in municipio il sindaco Ilario Rossi, a nome della civica amministrazione, rivolgerà un indirizzo di saluto alle autorità e ai rappresentanti della famiglia salesiana.

«Le manifestazioni proseguono domenica primo ottobre presso il Collegio Manfredini. Alle ore 10 mons. Girolamo Bortignon, vescovo di Padova, presiederà una solenne celebrazione di ringraziamento nella nuova chiesa. In teatro alle ore 11,30 il rettore don Luigi Boscaini rivolgerà il saluto alle autorità religiose e civili intervenute. Seguirà la relazione del prof. Francesco Brugnaro, presidente degli exallievi, sul tema "Il progetto e il metodo educativo di Don Bosco nella storia della scuola cattolica"».

Un metodo che al Manfredini non resta peraltro semplice tema di una conferenza celebrativa se, a bilancio del 1978-79, il Direttore annota e ricorda: «In apertura dell'anno scolastico si sono fatti i tests delle tre medie per avere una più adeguata conoscenza degli allievi. Il cuore del Manfredini resta ancora il cortile. Vi sono presenti i pochi e anziani confratelli per continuare l'opera di Don Bosco. Qualcuno gioca ancora: il Catechista, il Direttore. Traguardo a cui mira la nostra quotidiana fatica è il seguente: aiutare i giovani, dando sapore e senso al loro impegno; cercare di mantenere un clima di serenità, di cordialità, di famiglia (con anima oratoria) per sapere stare insieme con gioia e reciproco rispetto: lavorando, faticando e crescendo insieme». Una precisazione, che rimanda al noto passo evangelico «Ma voi non fatevi chiamare 'rabbi', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli».

Nel giro di un sessennio, il numero dei confratelli salesia-

ni è diminuito della metà. Di essi, nel 1978-79, solo 10 sono insegnanti, contro i 18 insegnanti "laici".

Il giro di boa del secondo secolo manfrediniano appena iniziato è tutto qui: il coinvolgimento nello spirito salesiano di docenti che sono arrivati ad un'opera di Don Bosco, ma senza partire da lui fatte salve le debite eccezioni.

### *Anno scolastico 1979-80.*

All'approssimarsi del 1979-80 prende avvio un'iniziativa che viene comunicata ufficialmente nei seguenti termini: «Un gruppo di genitori si è fatto promotore di una libera sottoscrizione che consenta l'istituzione di alcune borse di studio da distribuirsi, a fine anno scolastico, a studenti delle classi di liceo che meglio si sono distinti per profitto e comportamento, tenendo anche presenti situazioni di difficoltà economiche».

È un piccolo tassello di un disegno generale più vasto, che viene così "proclamato" negli incontri tra parroci della zona in questi mesi: «il Manfredini deve stare a cuore come scuola della Chiesa locale». Espressione ovviamente che solo con la scomparsa assoluta dell'internato acquista senso e valore.

In un volantino informativo estivo, a proposito del liceo scientifico da poco iniziato, si afferma perentoriamente: «vuole essere espressione della mentalità cristiana del luogo».

Solo in una scuola cattolica come il Manfredini, ad esempio, la commemorazione dei Defunti nel novembre del 1979 poteva essere accompagnata dalla precisazione che «l'ascolto della Parola di Dio ci dona la certezza di un *più sereno di* per la presenza di una educazione che prepara a due successive esistenze».

È forse difficile trovare nella storia ormai più che secolare del Manfredini, un momento ricco di tensioni ideali come è stato il 1979-80. Anche se, meno di un decennio dopo, un osservatore "disincantato" avrebbe potuto dire: «È stato bello sognare».



Il sogno, già di per se stesso entusiasmante, era quello di una “scuola superiore della Chiesa locale”, paragonabile, nel suo piccolo, a quello che era stata ed era per l’Italia intera l’Università Cattolica del Sacro Cuore.

Mai il Manfredini aveva cercato di raggiungere mete formative così alte, così “cristocentriche”. Si vedano le riflessioni proposte per la pur tradizionale festa dell’Immacolata. Esse meritano di essere “rivisitate al rallentatore”:

«Don Bosco ha iniziato la sua opera l’8 dicembre 1841 con un’Ave Maria recitata con il giovanetto Bartolomeo Garelli. Maria santissima, la donna del ‘sì’, ci aiuti ad essere disponibili».

Ed ancora: «Maria non chiude la strada della vita, della libertà, dell’amicizia, dell’amore, della donazione, ma la apre. Maria non ha ‘intralciato’ la vita a Gesù; non intralcia la nostra».

Ma la bussola, di quell’anno scolastico e dell’intero arco degli anni Ottanta è stata un modesto volumetto intitolato *Scuola Manfredini di Este*.

Già la data della presentazione è di per sé significativa: Epifania del Signore 1980. Nella Premessa queste paginette vengono definite come «progetto educativo della Scuola Manfredini, e cioè la sua carta d'identità e la sua ragion d'essere».

Vi si afferma: «La comunità salesiana del Manfredini e tutti i docenti suoi collaboratori dichiarano di far propri i criteri sui quali si regge la scuola cattolica e primo fra tutti il seguente: nel progetto educativo della scuola cattolica, il Cristo è il fondamento. Egli rivela e promuove il senso nuovo dell'esistenza».

A commento del prezioso volumetto manfrediniano, Juan Edmundo Vecchi, futuro Rettor Maggiore e in quel momento consigliere generale per la pastorale giovanile, evidenzia in data 2 febbraio 1980: «Mi sembra un buon inizio di un lavoro paziente di progettazione in chiave educativo-pastorale. È la dimensione pastorale che fornisce gli elementi per una buona "definizione" dell'identità della scuola salesiana».

#### *Anno scolastico 1980-81.*

«Nella settimana tra il 22 e il 27 settembre 1980, nella scuola media e nel liceo si attuerà un ritiro spirituale per meglio orientare i giovani verso Dio, fonte di ogni sapienza».

È un "programma" che conferma pienamente quanto già esposto a proposito dell'anno precedente: continua cioè la sottolineatura degli aspetti formativi, ritenuti essenziali per una visione cristiana della vita anche a livello laicale. Pur senza escludere che, in tale contesto, possa fiorire anche qualche vocazione religiosa.

Ci sembra al riguardo significativa questa lettera, ai genitori degli allievi datata 12 novembre 1980: «Il vescovo di Padova sarà al Manfredini sabato 22 novembre per l'ordinazione diaconale del nostro confratello don Gianni Rebellato. È un giovane salesiano che vive a contatto diretto con tutti gli allievi della scuola media dal mattino alla sera. Con gli allie-

vi sono invitate anche le loro famiglie. La loro partecipazione sarà gradita».

### *Anno scolastico 1981-82.*

Don Giulio Trettel, direttore del Manfredini dalle prime battute dell'autunno 1981 all'estate 1988, in una intervista fattagli recentemente ci parla del suo primo impatto come massimo responsabile della scuola salesiana estense: «Io ero in quel momento convinto e lo sono ancora, che se il Manfredini avesse aperto alle ragazze quando era ancora liceo classico molti successivi problemi sarebbero stati evitati. Il liceo classico infatti era un corso di studi che poteva attrarre il mondo femminile più che non l'iter scientifico, in particolare negli anni in cui stava per chiudere i battenti l'Istituto Magistrale 'Sacro Cuore' di Este.

«Ma il primo ricordo che ho, mi riporta ad una sala professori 'assediate' da un numero incredibilmente alto di docenti laici, tra i quali erano isole sperdute i quattro salesiani in quell'anno scolastico rimasti come insegnanti.

«Non era spiegabile una tale numerosa presenza con la sola decina di classi di scuola media "stipate" fino al limite consentito dalla legge, ma c'era anche un'altra ragione: molti dei docenti avevano semplici "spezzoni" di poche ore e non la tradizionale cattedra con orario completo.

«Tuttavia si era reso subito necessario offrire ai docenti cattedre complete: soprattutto perché la sicurezza di un orario pieno rendeva meno appetibile un posto statale, evitando la conseguente minore continuità didattica al Manfredini in caso di "emigrazione".

«Ho coltivato un desiderio nel mio animo, dice ancora don Trettel, già vivo nell'animo del mio predecessore don Boscaini: quello di avviare tutti quegli insegnanti laici a diventare Cooperatori salesiani anche se ciò non fu subito possibile».

L'ampia cronaca che il Direttore stende della tradizionale festa di san Giovanni Bosco, ci dà una radiografia molto puntuale dei problemi ed in particolare dei "sogni nel cassetto" del Manfredini in quel preciso momento.

Una trentina, intanto, i parroci presenti e concelebranti, con presidenza dell'arcivescovo Filippo Franceschi. Si spiega al vescovo il progetto di "riconversione" del Manfredini: «se in passato era stato una sorta di brolo recintato, ora aveva un nuovo compito, essere l'ultimo baluardo della scuola cattolica nella Bassa Padovana. Primo passo da compiere, quello di introdurre la scuola mista».

Il vescovo di Padova risponde esprimendo «le sue preoccupazioni per il venir meno delle scuole cattoliche in zona» ed esortando a «tener duro quando tutti anche i seminari tendono a chiudere». Ed infine rivolge un invito ai parroci presenti: «dovete sentire i problemi del Manfredini come vostri».

Ai primi di febbraio intanto è diramata una significativa circolare, firmata dal presidente dell'Unione Exallievi Michele Panajotti: «Domenica 20 febbraio 1983 è convocato al Manfredini il Consiglio dell'Unione Exallievi in seduta congiunta con i rappresentanti della Scuola Manfredini, con il seguente ordine del giorno:

1. Verifica della situazione "Scuola";
2. Proposte per una eventuale scuola mista.

All'incontro sarà presente il Direttore della Casa».

Subito balza agli occhi la ribadita decisione dell'apertura, ormai imminente (sarà una realtà già con il 1984-85) del Manfredini anche all' "altra metà della Chiesa locale".

Ma è interessante anche un'altra constatazione: c'è ormai un preciso orientamento a coinvolgere tutte le presenze cattoliche possibili: il Manfredini deve essere certamente salesiano, ma non solo.

1983-88:

*Gli anni e gli ideali della Associazione Scuola Manfredini.*

Questo quinquennio non inizia ufficialmente nel settembre del 1983, perché esso ha in realtà una “data di nascita” di poco precedente: il 2 gennaio 1983.

In tale data l'ispettore Francesco Maraccani apponeva la propria firma ad un duplice progetto: quello del Manfredini come scuola mista, di attuazione immediata e quello dell' “Associazione Scuola Manfredini”, da costruire nell'entrante quinquennio.

Il Manfredini diveniva così ufficialmente “cammino con la Chiesa locale”, qualificandosi come «strumento pastorale atto per la promozione umana e cristiana del popolo di Dio che è nel territorio».

È ciò anche attraverso un «gesto annuale di solidarietà economica per sovvenire ai bisogni costanti di una scuola, che per gestirsi può contare solo sulla retta delle famiglie e sulla generosità di alcuni».

Gesto forte ma indispensabile se si voleva contrastare il progressivo calo delle iscrizioni. Un calo che già spingeva a forme prima impensate di sopravvivenza, come l'ipotesi, nel 1987, di aprire al Manfredini un Istituto Tecnico per il Turismo.

*Anno scolastico 1983-84.*

All'ordine del giorno di un incontro comunitario comprensivo del corpo insegnante all'inizio dell'anno 1983-84, troviamo al primo punto la preghiera del Vespro e in uno dei punti successivi il tema della formazione dei docenti. È evidente l'intenzione di fare sempre più del Manfredini una “scuola della Chiesa locale”.

In quest'ottica, viene organizzata una “permanenza di riflessione” a Montericco per la quinta liceo, al ritorno dalle vacanze natalizie, a gennaio del 1984: forse anche in preparazione alla festa di Don Bosco.

In ogni caso, nelle note stese allora si evidenzia una qualche insofferenza quando si viene alle prese con una amministrazione comunale in cerca di sbocchi ricreativo-sportivi al Manfredini. Entusiasmo e idee chiare si notano invece quando ad esempio, il 26 gennaio 1984, in Curia a Padova il Direttore incontra i sacerdoti dei vicariati di Este: «Tra i mille problemi dei parroci deve entrare anche la pastorale giovanile e quella culturale come via importante all'evangelizzazione. Il Manfredini è una presenza alla quale la Chiesa locale non può rinunciare senza grave jattura. Necessita la collaborazione anche dei parroci».

In tale prospettiva l'evangelizzazione deve coinvolgere in particolare proprio i docenti, dal momento che, come dice una lettera di Don Bosco del 10 maggio 1882, la scuola salesiana è «caratterizzata dalla presenza degli insegnanti tra gli allievi», con conseguente «maggiore attenzione al ragazzo che al programma».

Ovviamente restano in prima linea i salesiani ricordati anche nel loro ruolo di «comunità orante».

In quei mesi, all'ingresso di molte chiese parrocchiali della Bassa Padovana, campeggiava come «avviso sacro» un ritratto di Don Bosco, invitante al «suo» Manfredini.

### *Anno scolastico 1984-85.*

In apertura del nuovo anno scolastico, «gira» una domanda: «Si può trasformare il Liceo in Sperimentale linguistico-pedagogico, venendo incontro ai bisogni del territorio?».

L'ipotesi, subito rientrata, è peraltro significativa di un sogno che pare comunque incontrare qualche difficoltà nei numeri e in «vivacità».

Eppure i tentativi di apertura alla realtà locale non si spengono. Segnaliamo, in coincidenza con la tradizionale festa di Don Bosco del 31 gennaio 1985, il fatto di un ritiro spirituale per i parroci dei vicariati più vicini, nell'Auditorium del Manfredini.

Qui il direttore ricorda le “motivazioni di base” che avevano spinto Don Bosco a scegliere Este per campo di lavoro dei suoi figli: «La domanda veniva dalla Chiesa locale, ed è questa che oggi il Manfredini vuole servire».

Ciononostante, sono state trenta le iscrizioni in meno per il 1984-85: pur reggendo discretamente il numero complessivo degli allievi: 120 al Liceo, 190 alla Scuola Media. Perché il calo non diventi più vistoso, si sta pensando ad una Associazione Scuola Manfredini: «la si sente come un disegno della Provvidenza».

Il 1984-85, in ogni caso, resta un anno nel quale vivono insieme tante speranze e preoccupazioni. Ne fa fede una convocazione straordinaria del Collegio docenti e dei Consigli d'Istituto delle Medie e del Liceo per un incontro, in data 13 maggio 1985, con il superiore regionale per l'Italia don Luigi Bosoni per «una ricerca e un dialogo nell'intento di individuare le piste più consone al nostro futuro».

#### *Anno scolastico 1985-86.*

In data 15 settembre 1985, domenica, si trova l'annotazione: «Ministeri vari affidati qua e là».

È l'impegno dei sacerdoti salesiani del Manfredini per un servizio religioso domenicale in una manciata di parrocchie vicine: sempre nell'ottica e nella speranza di una stretta collaborazione tra Scuola salesiana e Chiesa locale.

Due giorni dopo, martedì 17, incontro con il personale docente sul duplice tema “Il laico testimone della fede” e “La scuola cattolica, oggi, in Italia”. Una premessa per la nascita dell'Associazione Scuola Manfredini.

Poche e un po' oscure parole, sotto la data del 21 settembre 1985: «Carlo Moro ha vinto il premio Cristina Fasoli».

È una liceale padovana, deceduta tre anni prima, che aveva creduto nella scuola come strumento di evangelizzazione: e chi poteva accogliere il messaggio se non un allievo del Manfredini di quegli anni?

Due giorni dopo, 23 settembre 1985, piccola novità, per dare spazio al futuro del Manfredini: inizia la scuola a tempo pieno, con mensa e doposcuola. Partecipa un centinaio di studenti delle Medie e una trentina del Liceo.

Fra i tentativi di salvataggio della scuola salesiana estense, in data 2 ottobre 1985, un nuovo appuntamento con il vescovo di Padova mons. Franceschi.

### *Anno scolastico 1986-87.*

Alle prime battute dell'anno scolastico 1986-87, e precisamente domenica 19 ottobre 1986, per iniziativa dell'Unione Exallievi del Manfredini, il teatro Farinelli di Este ospita un convegno-tavola rotonda sul duplice tema "La Scuola Cattolica in Italia, oggi" e "La presenza della Scuola Cattolica nella Bassa Padovana".

È stata quella, molto probabilmente, la "festa di battesimo" della neonata "Associazione Scuola Manfredini".

Alla data dell'11.11.86 si dà comunque l'avvio anche fiscale all'Associazione stessa. Alla medesima data il Direttore invia ai membri del Consiglio Direttivo Scuola Manfredini una circolare di convocazione con il seguente ordine del giorno:

Possibili contatti con Responsabili degli Enti locali.

Proposte in vista delle prescrizioni per il 1987-88.

Nella stessa circolare si segnala l'incoraggiamento dell'ispettore don Giovanni Fedrigotti. L'Associazione è anche affiancata da una intraprendente AGESC – ossia Associazione Genitori Scuole Cattoliche – presieduta da Ugo Zappalà.

Per il 6 aprile 1987 è convocato il Consiglio Direttivo dell'Associazione Scuola Manfredini, con uno stimolante ordine del giorno. Al primo posto, il problema della continuità didattica dei docenti, avvertita come legata ad una autentica sistemazione economica.

Al secondo punto, discussione sulle attività di doposcuola. Al terzo, esame di un progetto per il futuro del Manfredini:

ipotesi di un Istituto Tecnico per il Turismo. Infine, al quarto punto, disponibilità del Vescovo mons. Franceschi per un incontro al Manfredini con i parroci della zona.

*Anno scolastico 1987-88.*

È l'anno di preparazione immediata al centenario della morte di Don Bosco (1888-1988): una persona che ai "sogni" ci credeva davvero.

E il Consiglio Direttivo dell'Associazione opera davvero. Ecco una sua nota ai genitori degli allievi di quinta elementare della zona: «Il Consiglio Direttivo del Manfredini ha il compito di seguire da vicino l'andamento della scuola dell'Istituto salesiano. Esso è formato da Salesiani, da rappresentanti della Chiesa locale, da genitori, i cui figli frequentano questa scuola, da docenti e da altre presenze educative. La scuola Manfredini, articolata in Scuola Media Inferiore e Liceo Scientifico, è legalmente riconosciuta. Le strutture ripresentano con tutte le provvisori necessarie, dentro spazi larghi e sereni, che permettono l'alternanza dello studio e dello svago nei tempi scolastici ed extra-scolastici, con possibilità di mensa e di doposcuola pomeridiano, oltreché di mezzi di trasporto degli allievi da e per casa. Entro l'anno corrente inizierà una scuola d'informatica. Il tutto nello spirito del Fondatore dei Salesiani, del quale ricorre nel 1988 il primo centenario della morte e che nel lontano 1879 venne di persona ad incoraggiare l'opera del Manfredini appena iniziata». Nel progetto educativo elaborato dal Consiglio Direttivo dell'Associazione rientrano gli esercizi spirituali.

La solenne commemorazione della morte di Don Bosco si svolge nel Duomo di Este domenica 31 gennaio 1988, ma essa è utilmente preceduta, il giorno prima, nella Cattedrale di Padova, da un partecipato incontro di tutte le scuole cattoliche della Diocesi con il Vescovo mons. Filippo Franceschi (già segnato dalla malattia, che in pochi mesi lo avrebbe portato alla morte).

Un regalo molto concreto che il Manfredini vuol fare al suo Fondatore nel ricordo del centenario della scomparsa viene segnalato, nei seguenti termini, da *La Difesa del popolo* alla data del 24 gennaio 1988: «L'informatica entra al Manfredini. Sono stati quasi completamente installati nell'Istituto Salesiano di Este, ed entreranno praticamente in funzione ai primi di febbraio, dieci personal computer Olivetti M240 e, per ora, tre stampanti».

Quel "per ora" riceve quasi una luce "profetica" dall'annotazione che segue: «Corsi-base di informatica verranno proposti gratuitamente agli allievi dell'Istituto, ma la prospettiva è di utilizzare il "parco macchine", con l'ausilio di insegnanti specializzati, anche per organizzare corsi al livello superiore, ai quali potrebbero essere interessati giovani e adulti dell'intera zona».

Abbiamo parlato di dono fatto dal Manfredini a Don Bosco nella ricorrenza centenaria. E se fosse stato invece un dono di Don Bosco al Manfredini, per indicargli strade nuove.

### *1988-93: Tramonta un sogno e ne nasce un altro.*

«Era concepibile che una vecchia villa veneta, in una zona priva di industrie, potesse essere trasformata in un centro professionale? Qualora poi fosse stato possibile, dove trovare i fondi per trasformare vecchie strutture in altre completamente diverse? E dove trovare i fondi per l'acquisto delle macchine necessarie ad un centro professionale?».

Erano le domande che si poneva, nei primi anni Novanta, don Luigi Boscaini, tornando a Este, come Direttore, all'apertura dell'anno scolastico 1988-89 (vi sarebbe rimasto fino al 1993-94 compreso). Ma l'ipotesi di un centro professionale restava una sorta di ultima spiaggia. Ancora nell'estate del 1990 (con 270 allievi distribuiti in 11 classi, sei della Media e cinque del Liceo) si pensava, «di mettere a punto un progetto di sperimentazione per il Liceo scientifico, abbinato ad una

scuola alternativa dagli sbocchi lavorativi più ravvicinati».

Solo due anni dopo però, e cioè nel 1992, «il problema si poneva in termini ultimativi», come in una nota dell'ispettore don Giannantonio Bonato: «ossia non solo procedere all'estinzione del Liceo, ma valutare l'ipotesi di una chiusura definitiva dell'Opera». Il primo punto trovava attuazione immediata: nella decisione di non accogliere le iscrizioni (18) alla prima Liceo scientifico per il 1992-93.

La Provvidenza guidava già verso altre spiagge la barca della Scuola salesiana.

«Domenica 13 settembre 1992 – scrive don Romano Bettin, Delegato regionale “CNOS-FAP” (Centro Nazionale Opere Salesiane-Formazione Aggiornamento Professionale) – il prof. Luigi Fumanelli si trasferiva definitivamente ad Este e, concluse le iscrizioni e preparati gli elenchi dei primi corsi (sia diurno per impiantisti elettrici, sia serale per operatori CAD), il 12 ottobre può già decollare il CFP Manfredini».

### *Anno scolastico 1988-89.*

È l'anno che comprende la conclusione delle iniziative predisposte per il centenario della morte di Don Bosco. Tra queste, un convegno promosso dall'assessorato alla cultura del Comune di Este avente per tema “La proposta educativa di san Giovanni Bosco” e svoltosi al teatro Farinelli della città domenica 30 aprile 1989.

Relatori, oltre all'ispettore salesiano don Giovanni Fedrigotti, l'on. Carlo Fracanzani, ministro per le Partecipazioni Statali, e l'on. Gerardo Bianco, vicepresidente della Camera dei Deputati.

Se gli ultimi due avevano dato spazio ai ricordi personali maturati nell'ambito della loro educazione salesiana, più concreto fu don Giovanni Fedrigotti nel sottolineare la proposta già in atto di raccogliere tutte le forze che operavano nel territorio estense a favore dei giovani (le famiglie, le istituzioni civili, le parrocchie e il Manfredini stesso) e costruire,

nel segno educativo di Don Bosco, un progetto che li aiutasse a formarsi come persone, preparandoli così ad un futuro sereno.

In tale ottica e prospettiva si invia a tutti i parroci della Bassa Padovana, «una breve circolare sulla situazione della scuola e sull'andamento delle prescrizioni, che segnano una diminuzione sia nella scuola media che nel liceo scientifico».

«La diminuzione delle iscrizioni, oltre ai maggiori sacrifici per le immutate spese di gestione a fronte di un minor numero di alunni, può e deve anche essere per tutta la comunità cristiana occasione di riflettere sull'importanza delle scuole cattoliche, in una cultura pluralistica che sempre più si allontana dai valori del cristianesimo, e sul bisogno di tutelarla come espressione dell'intera comunità dei credenti».

Parole non nuove, ma che in queste settimane, nelle quali per la prima volta si profila il tramonto del Manfredini come scuola liceale e forse anche come scuola media, acquistano una particolare forza ed amarezza insieme.

*Anno scolastico 1989-90.*

«Il prof. don Aurelio Olivati del liceo Manfredini di Este, già insignito dell'onorificenza pontificia della "Croce pro Ecclesia et Pontifice" e dell'onorificenza di "Cavaliere al merito della Repubblica italiana", ha ricevuto un'altra, ben meritata onorificenza, in riconoscimento della sua pluriennale opera di docente, di sacerdote educatore, di studioso e di pubblicista: quella di "Cavaliere Ufficiale al merito della Repubblica italiana"». Così nel numero di *Atheste* di gennaio-febbraio del 1990.

Intanto il Direttore in difficoltà anche economiche per la riduzione degli iscritti, è costretto a stendere la mano.

E, ad esempio, in data 8 gennaio 1990 il benemerito gruppo Turismo Giovanile Sociale, con sede nello stesso Manfredini, si trova a scrivere: «Ella chiedeva che la nostra Associazione potesse farsi in parte carico delle difficoltà economiche

che l'Istituto attraversa, donando una somma di denaro, quella che i soci ritenessero più opportuna, dopo aver esaminato la situazione generale dell'Opera».

Dopo un cenno ai «reali problemi che attualmente attanagliano il Manfredini», questa la conclusione: «Il T.G.S. – “Il Gabbiano” – dona a don Luigi Boscaini Direttore dell'Istituto la somma di lire 12 milioni da utilizzarsi come meglio ritiene per il bene dell'Opera stessa».

Tra l'altro, s'era imposta anche la necessità di sistemazione del tetto della chiesa nuova: un tetto che «andava rifatto completamente». Era in progetto anche l'asfaltatura del campo da gioco adiacente alla chiesa.

Ma i problemi più gravi restano quelli legati alla realtà scolastica, così individuati e spiegati da don Vinicio Greggio, preside del Liceo, in una lettera (a fine 1989) allo stesso Ministro della P. I., sul punto di indire una tornata di concorsi riservati per l'immissione in ruolo del personale docente: «Ci si impone, pena la decadenza della legalizzazione, di coprire le cattedre con docenti laureati e abilitati. Ma come facciamo ad averli abilitati se poi il ministero, quando indice un concorso abilitante, li esclude da esso? Il fatto che, dopo un contenzioso, essi siano stati ammessi in tempi e modi distinti non toglie l'amezza di essere trattati come cittadini di serie B.

«Anche il punteggio maturato è inferiore a quello dei loro colleghi statali. A novembre inoltrato di quest'anno scolastico infine, dopo un'estate passata a preparare i quadri docenti, quando i ragazzi si erano acclimatati con la scuola e i loro professori, due insegnanti – presenti nella mia scuola da qualche anno – loro malgrado, di fronte alla proposta del Provveditorato, hanno lasciato in tronco la loro cattedra per entrare nella scuola statale: dove avrebbero potuto maturare quel tot di giorni di servizio che avrebbe permesso loro di partecipare ai concorsi. Perché non avrebbero potuto maturare gli stessi diritti anche in una scuola legalmente riconosciuta?».

... Ma la Provvidenza aveva sul Manfredini nuovi piani e progetti.

### *Anno scolastico 1990-91.*

Era il 23 gennaio 1991 quando da un lato il sindaco di Este, prof. Gabriella Miatton-Primon (con i colleghi di Carceri, Ponso e altri Comuni limitrofi) e dall'altro i parroci dei paesi circostanti coordinati da mons. Danilo Serena, parroco del Duomo di Este, si posero lucidamente il problema: "Rinnovare per ricreare la presenza salesiana in Este", enunciato in apertura con le parole di don Romano Bettin, che suggerì di compiere una sostanziosa indagine sul vasto territorio delle province di Padova, Rovigo, Verona, Vicenza e Venezia per conoscere la situazione giovanile e i reali bisogni di formazione professionale nella zona. Era il primo passo per "girare pagina" al Manfredini.

Ma torniamo alla data essenziale del 23 gennaio 1991, così più tardi "rivissuta" dal Direttore del tempo: «Nel cuore dell'inverno 1990-91 si è pensato di iniziare al Manfredini un corso di formazione professionale come sezione staccata del san Zeno di Verona. L'ispettoria era ed è d'accordo».

E soprattutto appare d'accordo il Direttore che così si confida con la pagina bianca: «La proposta è accettabile perché la si finisce con i progetti e si dà inizio a qualcosa».

Alla fine del 1991, ci fu il trasferimento delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dopo centodieci anni di servizio ininterrotto. Lasciavano il Manfredini: suor Teresa Zaccarini, suor Rosa Barana, suor Odilla Michelon, suor Anna Bordignon, suor Agnesa Terancin e suor Angla Grossi. Rimaneva la signorina Bianca Perazzolo.

### *Anno scolastico 1991-92.*

In data 30 marzo 1992, presso il teatro Farinelli di Este, viene presentata dall'avv. Franco Cremonese una *Ricerca sui bisogni formativi dei giovani delle province di Venezia, Rovigo e dell'area della Bassa Padovana*, ricerca condotta a nome e per conto della Giunta della Regione Veneto .

In un simile contesto, accennando all'oramai imminente svolta scolastica del Manfredini, il 31 gennaio 1992 l'arcivescovo Antonio Mattiazzo, legato anche affettivamente alla scuola salesiana estense, per la preparazione immediata ricevuta ai suoi lontani esami di ammissione alla scuola media, aveva auspicato che la scuola della sua infanzia avesse a continuare, «offrendo una nuova visione di speranza, di cui il mondo del nostro tempo ha comunque estremo bisogno, come viene documentato, tra altri dati di fatto, da quella autentica perdita della speranza rappresentata dalla denatalità».

### *Anno scolastico-formativo 1992-93.*

«Dalla ricerca è dunque emerso che il 35% della popolazione tra i 15 e i 25 anni rimane disoccupata. È a partire da questa realtà che i salesiani del Manfredini, insieme all'ispettorato salesiano di Verona da cui dipendono, hanno programmato l'avvio di tre corsi di formazione professionale che prenderanno gradualmente il posto del liceo scientifico dove, da quest'anno, sparisce la prima classe». Così "Il Mattino di Padova" all'aprirsi dell'anno scolastico 1992-93.

«L'iniziativa viene finanziata dal Fondo Sociale Europeo, gestito dalla Regione. Si tratta di un programma ambizioso che viene attuato per la prima volta nel comprensorio della Bassa Padovana. L'avvio e il proseguimento dei vari corsi si avvalgono costantemente della consulenza e della esperienza del Centro Formazione Professionale san Zeno di Verona».

Il prof. Luigi Fumanelli, animatore del nascente CFP, in una sua nota tiene a precisare comunque che, al di là delle informazioni giornalistiche, nell'anno formativo 1992-93 sono stati offerti a 158 alunni dieci corsi diurni e serali.

Questi dati, entusiasmanti e quasi imprevedibili potrebbero comunque lasciare spazio, ad una domanda: e gli aspetti più propriamente educativi?

È una domanda cui dà una puntuale e intelligente risposta un intervento del dott. Lorenzo Marsilio in una assemblea

conclusiva di un lungo lavoro ecclesiale padovano svoltosi al Farinelli di Este il 21 marzo 1993, presente l'arcivescovo mons. Antonio Mattiazzo e con rappresentanze di ben cinque vicariati della zona: la Scuola Cattolica locale (cioè il Manfredini rinnovato) è «parte integrante di quel cammino sinodale della Chiesa che vuole incontrare le attese e le speranze della gente che qui vive e opera».

### *1993-98: Tre miracoli piccoli piccoli...*

«L'anno di prova 1992-93 era passato. Valutando tutto, la situazione si presentava soddisfacente e positiva, anche se ci aveva richiesto molta fatica. Decidemmo quindi di proseguire l'esperimento in un secondo anno, curiosi di vedere cosa sarebbe successo».

Così il prof. Luigi Fumanelli, all'aprirsi del quinquennio che stiamo esaminando. Cinque anni più tardi, egli stesso annoterà: «Durante quest'anno si sono tenuti 46 corsi per 727 allievi».

Ma questo è solo uno, anche se il più visibile e per qualche aspetto imponente, dei tre miracoli che qui desideriamo segnalare.

Ci furono infatti anche altri due avvenimenti, indubbiamente minori o addirittura sottotono – certo non destinati alla divulgazione giornalistica – ma comunque estremamente significativi dello spirito salesiano e della sua perennità anche in situazioni nuove e diverse.

Anno per anno, nel corso del quinquennio, prende piede un'iniziativa modesta. Ci riferiamo ad alcuni “minicorsi” per la preparazione agli esami di licenza di scuola media inferiore, destinati ad alunni particolarmente bisognosi di questo aiuto per inserirsi subito nel mondo del lavoro o continuare il corso di formazione professionale prescelto.

Il terzo “miracolo” è forse il più prezioso. Ci riferiamo alla rinascita dell'Associazione Cooperatori Salesiani attraverso la ripresa degli incontri formativi a partire dal 1996-97.

Si trattava di formare come Cooperatori, pur senza trascurare l'apporto di laici "esterni", parte almeno dei docenti non salesiani del Manfredini. In modo che la tecnica non ponesse mai in secondo piano i valori della spiritualità.

Tutto questo avveniva grazie soprattutto all'impegno, in prima persona, del coordinatore geom. Giovanni Dall'Ò.

#### *Anno scolastico-formativo 1993-94.*

«Complessivamente, durante l'anno formativo 1993-94, si tennero 16 corsi per 207 giovani allievi». Così in una nota: 14 di tali corsi furono brevi, serali, di applicazione dell'informatica alle professioni.

Le due "superstrade" furono invece un corso regionale annuale diurno di qualificazione per manutentori-montatori di sistemi elettrici di 1100 ore con stage aziendale, e un corso regionale Fondo Sociale Europeo, per tecnici di installazione di sistemi elettrici industriali: 700 ore.

#### *Anno scolastico-formativo 1994-95.*

Poco prima dell'inizio dell'anno scolastico 1994-95 don Luigi Boscaini lascia la direzione con un appello che viene così riportato da "Il Gazzettino" del 6 settembre: «Non lasciate morire il Manfredini. Non ci si può permettere di perdere un vero patrimonio per tutta la zona».

Gli fa eco il nuovo giovane direttore, don Cornelio Bugna (1994-98), annotando alla stessa data: «La Scuola Media si sta riducendo a tre classi, il liceo sta chiudendo, le speranze della casa sono sul C.F.P.».

Il quale, nel suo terzo anno di vita, appare così strutturato: due corsi per installatori e manutentori di sistemi elettrici. Uno diurno, guidato dal perito industriale Gianluca Grifalconi e uno serale guidato dal perito industriale Bruno Minchio. Si tratta di un complesso di 48 giovani che seguono

no corsi di prima qualificazione. Fanno da contorno corsi serali paralleli brevi. «Nell'anno formativo 1994-95 servimmo – con 14 corsi – ben 192 fra ragazzi, giovani e adulti».

Il C.F.P. era in ogni caso in forte espansione. Annota don Bugna: «Si sta lavorando per dargli la struttura di un Centro, con corsi anche di grafica, previsti nell'ex liceo, e di meccanica».

Non è la sola bella notizia di quei mesi autunnali. Scrive infatti il Direttore: «Il mese di ottobre si apre con l'ordinazione sacerdotale di don Massimo Schibotto all'Istituto Don Bosco di Verona. Era stato allievo della nostra scuola media».

Altra data importante è quella del 21 ottobre 1994, per la visita pastorale del vescovo di Padova mons. Antonio Mattiazzo volta ad incoraggiare i Salesiani a continuare la loro opera educativa.

Non mancano però nemmeno le croci. «Il mese di novembre 1994 è stato funestato, proprio al suo inizio, dal decesso del confratello don Pietro Cibin, vicario-economista della comunità. Una brevissima malattia e il cuore cessò di battere in camera di rianimazione il 3 c.m.». Don Pietro, alla luce della fede, non si sarebbe certo dimenticato, nella sua nuova vita, del Manfredini.

Grande tristezza anche a dicembre per la morte ancora più tragica di un ventenne che aveva iniziato il corso per impiantisti elettrici. Si chiede il Direttore nelle memorie: «È anche questo un segno, pur nella sua negatività, che dobbiamo metterci tutto l'impegno per il recupero di questo tipo di giovani?». Intanto nel 1994-95 si avvia a conclusione con una rassereneante "finestra" aperta sull'anno scolastico successivo. «Mercoledì 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice alle ore 8, il prof. Luigi Mascia direttore generale del Dipartimento Servizi Formativi della Regione Veneto, chiamò al telefono Fumanelli per comunicargli la lieta notizia: 4 corsi erano stati già inseriti nel piano a sovvenzione per l'anno scolastico 1995-96, e gli altri tutti approvati a cofinanziamento. Ringraziamo di cuore il Signore e la Madonna».

Era aperta la strada anche al settore grafico.

Se il 1994-95 è stato meglio comprensibile segnalando avvenimenti a monte di esso, il 1995-96 è meglio visibile a valle, verso la sua conclusione.

Apriamo quindi subito il settimanale diocesano *La difesa del popolo* alla data del 23 giugno 1996: «Duplice festa per due vocazioni religiose nella Bassa Padovana. Sono due infatti i religiosi salesiani ordinati sacerdoti sabato 22 giugno a Verona. Sono Paolo Dall'Ò di Cinto Euganeo e Mario Baroni di Monselice. Diversa la loro storia, che si intreccia nella tappa della consacrazione. Paolo Dall'Ò ha maturato la propria vocazione salesiana durante gli studi all'Istituto Manfredini di Este. Ha studiato in seguito a Verona e ha trascorso tre anni, pure di studio, a Betlemme. Mario Baroni, 46 anni, anch'egli ex alunno del Manfredini di Este, giunge al sacerdozio in età più avanzata dopo la laurea in ingegneria e un'esperienza di lavoro».

Una gioia indubbiamente grande, ma che al Manfredini dura pochi giorni, anzi poche ore. Perché – come troviamo scritto nella cronaca della casa – «tutta la Comunità è costretta a riunirsi in seduta straordinaria il successivo primo luglio, sorpresa dalla decisione del Consiglio Ispettorale di chiudere la scuola media».

Ne nasce un documento preoccupato, che in particolare si domanda: «Che cosa penserà il Vescovo che non è stato nemmeno interpellato? E i parroci vicini che abbiamo sempre coinvolto nelle varie decisioni?».

Immediata la risposta, via fax, dell'ispettore uscente don Giannantonio Bonato: «Si verifichi se e in che misura la nostra scuola è avvertita come servizio ecclesiale prioritario e urgente». Viene così aperto uno spiraglio di mediazione che tranquillizza un po' tutti.

Inanzitutto in data 4 giugno 1996 il direttore don Bugna coglie e fissa nella sua cronaca un avvenimento significativo della vitalità non solo numerica dei corsi attuati e programmati al CFP: «Il prof. Fumanelli ha convocato tre allievi



*don Cornelio Bugna*

del corso grafico con i loro genitori, per studiare il modo di proseguire gli studi e raggiungere il diploma di perito grafico presso il nostro Istituto san Zeno di Verona o san Marco di Mestre».

Con il 1995-96, previa ristrutturazione dell'ala precedentemente destinata al Liceo, erano iniziati i corsi di grafica, con inaugurazione ufficiale in data 10 febbraio 1996. Scrive "Il Mattino di Padova" il giorno successivo: «Il Centro Formazione Professionale Manfredini, ieri mattina, ha inaugurato i nuovi locali sapientemente restaurati e destinati ad ospitare i nuovi corsi di grafica che faranno del centro stesso, per questo tipo di attività formativa, uno dei maggiori punti di riferimento territoriale».

«Il numero dei corsi durante l'anno 1995-96 è stato di 25 e gli allievi in formazione sono stati 387».

A luglio dello stesso anno davano gli esami di maturità scientifica gli alunni dell'ultima classe liceale.

Una "chiusura", certo dolorosa, ma accompagnata anche da qualche significativa "apertura".

Ad esempio questa: «Con il 1995-96 maturò negli Ipsia (Istituti professionali statali industria e artigianato), secondo il “Progetto ‘92” (detto anche “Progetto Brocca”) l’obbligo di tenere, in concomitanza con lo svolgimento degli ordinamenti scolastici delle quarte e delle quinte, corsi biennali di specializzazione regionale.

«Il primo a rivolgersi a noi fu l’Ipsia di Rovigo, attraverso la preside prof.ssa Luisa Berti, che ci chiedeva di organizzare e tenere due corsi per due classi quarte di elettrotecnica. Anche l’Ipsia “E. Fermi” di Este ci richiese un uguale servizio: si trattava di un corso per le lavorazioni meccaniche di automazione. Per terzo, anche l’Ipsia “Leonardo da Vinci” di Noventa Vicentina ci domandò di collaborare per la medesima formazione, nel campo dell’elettronica, per due classi di quarta».

*Allarga le pareti della nostra casa* – pregava il poeta indiano Tagore –. Ma questa si stava rivelando anche la preghiera di Don Bosco: al Manfredini e per il Manfredini.

#### *Anno scolastico-formativo 1996-97.*

La consegna degli attestati C.F.P. per l’anno formativo appena concluso, svoltasi nel salone centrale del Manfredini il 5 ottobre 1996, offre importante occasione per fare il punto sulla concreta realtà della formazione professionale dell’Istituto. Anche per la presenza del nuovo ispettore don Adriano Bregolin, del delegato vescovile per la Scuola mons. Franco Costa, di vari sindaci e parroci e dello stesso responsabile regionale del CNOS-FAP, prof. Remigio Sangoi.

In particolare il dott. Giampaolo Lupato, exallievo del Manfredini e da poco Direttore del Centro Formazione Professionale, ha spiegato come Don Bosco sia sempre stato attento non solo alla formazione professionale dei giovani, ma anche alla loro concreta sistemazione nel mondo del lavoro: anzi, si devono a lui i primi abbozzi di quello che poi sarebbe divenuto il vero e proprio contratto di lavoro, con precisi diritti e doveri.

«Oggi Don Bosco – ha sottolineato il relatore – continua questa sua attenzione attraverso il Manfredini».

Successivamente, il prof. Fumanelli ha tracciato la storia del CFP estense, dalla proposta dell'ispettore don Giannantonio Bonato di venire a vedere se esistevano possibilità per la permanenza dei Salesiani a Este, alla prima realizzazione a favore di un gruppo di giovani senza occupazione (ai quali si è offerto un corso diurno per elettricisti), fino al progressivo espandersi delle domande di professionalità anche nel settore grafico.

Di fronte ad un Centro di formazione professionale in espansione, restava la preoccupazione per l'incertezza di sopravvivenza della Scuola media, salvata in extremis l'estate precedente.

Ne discute il Consiglio della Casa, in particolare nella seduta dell'11 marzo 1997. «Il Consiglio stesso si dichiara favorevole alla prosecuzione dell'unica sezione della Scuola Media, alla luce di alcune motivazioni, quali:

1. In una zona depressa come la Bassa Padovana c'è bisogno urgente di elevare la cultura e la formazione umana e cristiana.

2. I destinatari sono ragazzi bisognosi: parecchi provengono da famiglie sfasciate.

3. La scuola media è il settore che assicura un gettito economico continuativo e sicuro.

«In estate poi si sarebbero cercate persone capaci depotenziare il doposcuola, avvertito come servizio di grande rilievo formativo».

### *Anno scolastico-formativo 1997-98.*

Lasciamo parlare la cronaca: «La presenza – purtroppo solo per un anno – di Alberto Andretta, giovane salesiano, in qualità di “animatore” del CFP ormai in espansione».

Fu una meteora, ma preziosissima nel dare un'anima al mondo “esterno” della tecnica, giungendo perfino ad interes-

sare i ragazzi del CFP alle tematiche missionarie.

Fu quello inoltre un anno di piccole-grandi innovazioni che, messe l'una accanto all'altra, danno la precisa idea di un disegno della Provvidenza sul Manfredini tutto.

Ad esempio, per il settore grafico, reparto di stampa offset, si ebbe la fortuna di poter acquistare, ad un prezzo di favore, una nuova macchina bicolore con tecnologia avanzata della KBA di Dresda. Presso tale sede si poterono anche inviare tre stampatori in servizio al Manfredini, accompagnati da Fabiano Riera, il giovane salesiano animatore del CFP dal suo inizio, ottimo conoscitore del tedesco per essere figlio di italiani immigrati in Germania.

Un altro passo avanti, significativo di un'assistenza anche "spicciola" dall'alto sull'Opera salesiana estense, si ebbe per l'anno in cui ci stiamo occupando con gli accordi intervenuti con la ditta di trasporto pubblico SITA, nel momento stesso in cui veniva a cessare il servizio delle corriere del Manfredini, che era divenuto economicamente insostenibile.

Si ebbe tutta una provvidenziale serie di servizi sostituiti, in perfetta compatibilità tra gli orari del Manfredini.

Ma il vero "fiore all'occhiello" donato in quel momento dalla Provvidenza al Manfredini fu quello di un'attuazione del progetto di allestire anche, a livello di CFP, il settore della meccanica.

Per domenica 22 marzo 1998 la locale sezione della Confederazione Nazionale Artigiani aveva organizzato – proprio presso il Manfredini – un congresso dei meccanici. In quell'occasione il Manfredini stesso fu sollecitato ad iniziare anche questa attività formativa.

Proprio in quei giorni il Centro Formazione Professionale dei Salesiani di Valdocco a Torino chiudeva questo settore e metteva in vendita le macchine che furono acquistate dal CFP Manfredini il primo luglio dello stesso anno.

Pur restando questo settore per il 1997-98 solo programmato, si tennero in quell'anno, per gli altri due settori, grafico ed elettro, 46 corsi per 727 allievi.

*1998-2003: In cammino verso mete più alte.*

È un quinquennio ricco di novità, anche se una di esse non appare certo entusiasmante, cioè la decisione di chiudere la Scuola Media con gli esami di licenza del giugno 2000.

Ma nell'ottica di una visione cristiana dell'esistenza, anche di quella minutamente quotidiana, per ogni porta che si chiude ce n'è sempre un'altra che si spalanca.

Per il quinquennio in questione ne segnaliamo, tra le altre che via via indicheremo, una in particolare: la convenzione tra l'Istituto Tecnico "Atestino" di Este e il Centro Formazione Professionale Manfredini.

Tale convenzione sostanzialmente precisa: «Vista la legge numero 9 del 20 gennaio 1999, che eleva l'obbligo di istruzione – a decorrere dall'anno scolastico 1999-2000 – da otto a nove anni, gli Istituti di scuola Secondaria Superiore possono progettare e realizzare, per il primo anno di iscrizione secondaria superiore, interventi formati da svolgersi in convenzione con i Centri Formazione Professionale riconosciuti dalla Regione Veneto». Una buona opportunità per la vita del CFP Manfredini. Il quinquennio si concluderà con la celebrazione del 125° anno di fondazione del Manfredini sotto la regia del nuovo direttore don Carlo Busana.

*Anno scolastico-formativo 1998-99.*

La novità più vistosa è costituita dall'arrivo di un nuovo direttore, don Carlo Busana, che fa il suo ingresso ufficiale il 6 settembre 1998. Altro importante fatto nuovo: l'avvio dei corsi nel settore della meccanica, che avranno nel tempo notevole espansione.

La cronaca della Casa incomincia ad assumere nuovi colori e a riempirsi di numerose proposte in ordine soprattutto all'animazione dei giovani, degli insegnanti e dei genitori stessi. In preparazione del Natale e della Pasqua il

Direttore prepara (e lo farà d'ora in poi in ogni anno del suo directorato) un cammino formativo per i giovani particolarmente intenso, ritmato di settimana in settimana, annunciato e approfondito nei 'buon giorno' di ogni mercoledì mattina coi giovani del centro.

Egli stesso accompagna ed anima le giornate di ritiro di tutte le classi, previste nei tempi forti di Avvento e Quaresima. Stabilisce alcune mete di formazione sulla spiritualità salesiana nel mese di gennaio e fonda la 'serata' giovani in vista della Festa di Don Bosco. Nel gennaio del '99, viene editato per la prima volta il giornalino *Daily Manfred*, che vuol essere poco più di un foglio di informazione su tutte le attività che sono svolte al Manfredini, la composizione è curata dal Direttore.

A Carnevale si instaura tra l'altro una novità per i giovani: il 'manfrodisk': una specie di discoteca, che ha la caratteristica di porsi come alternativa al clima tipico delle discoteche esterne, sia per il genere musicale usato, sia per il clima instaurato e le precise condizioni poste al comportamento dei partecipanti.

Il Direttore tenta a fine anno l'impossibile impresa di ricostituire la Scuola Media: ci riuscirebbe, se il Consiglio Ispettoriale non chiudesse definitivamente ogni tentativo a riguardo, ribadendo la delibera di chiusura presa l'anno precedente.

Interessante anche l'iniziativa di stabilire un appuntamento nell'anno, in cui i Salesiani organizzano al Manfredini una festa con tutti i loro parenti, quale momento da vivere dentro il calendario formativo previsto per il mese di maggio.

Quanto mai di sapore salesiano l'istituzione a giugno del Grest (anche questo sarà organizzato ogni anno d'ora in poi alla stessa data) a favore dei ragazzi delle elementari e medie della zona di Este. Sono assai più di un centinaio i partecipanti e sono animati dai giovani allievi del Manfredini.

Nel mese di giugno la Comunità piange la morte del sig. Cesare Fior, salesiano coadiutore, che nella casa di Este ha servito per quasi tutta la propria vita con dedizione. In luglio:

campo in montagna animato dal Direttore, con una ventina di giovani.

È da segnalare in quest'anno anche la solenne promessa di un Gruppo di Cooperatori e l'avvio della Cooperativa YGES (Youth Graphic Enterprise Solution). È una cooperativa di transizione al lavoro.

Fu costituita allo scopo di formare in prestampa e stampa offset, mediante il lavoro commerciale eseguito da allievi-soci della Cooperativa stessa e di recuperare e rilanciare giovani in difficoltà sociali, scolastiche e familiari.

### *Anno scolastico-formativo 1999-2000.*

È l'ultimo anno della scuola media legalmente riconosciuta al Manfredini. Quasi per cadere in piedi e lanciare un messaggio di speranza i ragazzi della Scuola creano un modesto 'giornalino di saluto', significativamente intitolato *Il Fiammifero*. Quasi un invito a non spegnere il lumino fumigante, che infatti non sarà spento, ma continuerà con i corsi di preparazione agli esami di Scuola Media per i ragazzi del CFP che ne sono sprovvisti. Se comunque la scuola media va inesorabilmente verso la chiusura, nello stesso anno il CFP si apre a nuove e vaste prospettive di vita e vitalità, grazie anche alla ricordata Convenzione con l'Istituto Atestino di Este, che prevede e consente il contemporaneo assolvimento legale, nei corsi integrati CFP del Manfredini.

Ma questo è anche l'anno che introduce al grande giubileo della Chiesa Universale: non per caso la tematica pastorale annuale al Manfredini si incentra sulla 'felicità', quale conseguenza per chi si lascia investire dalla Grazia. Il Centro tende sempre più ad allargare la partecipazione ai momenti formativi di tutti i genitori degli allievi, spostando le sedi degli incontri di formazione anche a Noventa Vicentina e a Lendinara.

Ai giovani sono proposti anche vari 'fine settimana' con escursioni, che favoriscano la relazionalità e il sano diverti-



mento: a Venezia, a Vicenza, a Gardaland, a Padovaland, ad Asiago, a Verona e sulla neve a Folgaria.

Alla festa di Don Bosco partecipa quest'anno il vescovo di Rovigo mons. Gomiero, a sottolineare la vicinanza coi giovani della sua diocesi presenti al Manfredini. I genitori organizzano una maxi-lotteria il cui ricavato andrà a beneficio dell'animazione interna, oltre che in aiuto alle Missioni.

#### *Anno formativo 2000-2001.*

L'anno inizia con un sostanzioso corso di formazione per gli insegnanti tenuto dal Centro di Orientamento Scolastico di Verona.

Il Direttore vi inserisce opportunamente anche la tematica pastorale dell'anno, relazionata a quella della Chiesa tutta, che incomincia a raccogliere i frutti dell'anno giubilare: "Cammino di Grazia e di Verità".

È da quest'anno che si inserisce in maniera sistematica il

“Cineforum” nella scuola: formazione alla lettura dell’immagine, che aiuti a rendere più critici i giovani stessi nei confronti dei maestri della ‘persuasione occulta’.

Si avviano i lavori per la costruzione dei nuovi laboratori della Meccanica e per il restauro ad uso refettorio del salone, che fu un tempo chiesa interna al Manfredini, poi studio, sala giochi, ripostiglio, magazzino...

La Comunità, che nel frattempo s’è arricchita anche della presenza del giovane salesiano Giancarlo Scarparo proveniente dalla Missione africana del Ciad, intraprende l’abitudine di invitare ai propri ‘ritiri spirituali’ trimestrali anche le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, che lavorano nel territorio della Bassa Padovana e i Cooperatori salesiani.

Alla festa di Don Bosco, preparata come il solito da una sistematica riflessione sulla tematica di spiritualità salesiana concernente quest’anno il valore del ‘lavoro’, presiede il vescovo di Vicenza mons. Pietro Nonis, dalla cui diocesi provengono al Manfredini una trentina di giovani.

La formazione dei genitori comprende tre incontri nel mese di febbraio e marzo animati dal prof. Gilberto Gobbi di Verona: vertono sulla problematica della ‘coppia familiare’.

### *Anno formativo 2001-2002*

L’inizio dell’anno scolastico è rattristato dalla scomparsa di don Giovanni Baratto, per lunghi anni addetto alla segreteria scolastica Medie - Liceo al Manfredini.

Di lui è stato scritto nel numero di dicembre 2001 nella rivista *Don Bosco al Manfredini*: «Ad ogni informazione positiva, anche piccola, don Giovanni esprimeva subito il desiderio di comunicarla al Direttore: quasi come il bambino è solito fare con la mamma». Parlando poi di qualche maturanda di quinta liceo scientifico, con candore la definiva “la bambina”.

Forse anche lui nell’animo si è sempre sentito bambino nel senso evangelico del termine.

“Amatevi come io vi amo”: così s’intitola la tematica pastorale di quest’anno. Il piano di formazione per gli insegnanti, che negli anni precedenti era stato improntato tutto sulla salesianità, prevede adesso l’approfondimento di temi inerenti alla problematica più specificatamente cristiana: «Il Cristianesimo e l’odierno culturale; i valori che fanno la persona. La trascendenza, Dio per la mia vita, i Sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucarestia...».

Accanto poi ai tradizionali corsi di formazione dei genitori si introducono in maniera sistematica i momenti forti delle gite-pellegrinaggio organizzate proprio per loro: Torino, Assisi, Roma, Loreto...

Aumenta il numero degli allievi del Centro e quasi per voler dare il benvenuto ai numerosi nuovi arrivati coltivando nel contempo lo spirito di solidarietà, gli allievi della Grafica fondano il giornalino col titolo significativo e beneaugurante: *Il Buon Giorno*.

È questo l’anno cui si incomincia la preparazione della celebrazione del 125° anno di fondazione del Manfredini. Si riunisce per la prima volta il Comitato costituito per le celebrazioni e presieduto dal Direttore, il 23 novembre 2001.

A fine 2001 i Cooperatori Salesiani di Este costituiscono anche giuridicamente un’Associazione ed in tale veste si incaricano di finanziare sia i corsi per gli allievi del primo anno CFP sprovvisti di licenza media, sia la preparazione supplementare ad aprire, per i più volonterosi, le porte della prosecuzione degli studi fino ad ottenere il diploma conclusivo del ciclo quinquennale.

La festa di Don Bosco 2002 vede la partecipazione del nuovo vescovo di Rovigo mons. Andrea Bruno Mazzacato.

Altro lutto a metà marzo colpisce la Comunità salesiana: muore don Aurelio Olivati il 17 marzo.

La commemorazione è tenuta da don Luigi Boscaini, che di lui ha riportato anche il testamento spirituale trovato nel voluminoso fascicolo *Pensieri e Poesie* trovato nel cassetto della sua stanza e pubblicato poi in elegante veste dalla Comunità, con l’aiuto del Segretario degli exallievi dott. Francesco Dovigo.

Come ogni anno, alla consegna degli attestati dell'anno precedente, partecipano numerose le autorità civili della Regione, della Provincia e dei Comuni del territorio.

Non è certo da dimenticare nella stesura di questi stralci di memorie sulla vita del Manfredini, la manifestazione della 'Marcia del gabbiano', iniziata dal gruppo TGS nell'anno 1977 e fedelmente rinnovata ogni anno con ampia partecipazione di concorrenti. Si svolge la seconda domenica del mese di maggio e vede il coinvolgimento degli allievi del Centro, assieme agli insegnanti e genitori, nell'autentico clima voluto da Don Bosco.

Anche gli exallievi tengono il loro Convegno annuale la terza domenica di maggio, infittendo così, significativamente, le feste di famiglia nel mese dedicato alla Madonna. E come ogni anno i giovani chiudono l'anno formativo con un pellegrinaggio ad un Santuario mariano: quest'anno tutti gli allievi del Centro si recano al Santuario della Madonna delle Grazie a Porto di Legnago.

Negli anni precedenti le mete erano state: Monte Berico, Monteortone, Rovigo, Madonna Pellegrina.

### *Anno formativo 2002-2003*

È l'anno celebrativo del 125° di fondazione del Manfredini. Sul programma previsto nella giornata inaugurale del 12 ottobre 2002 è riportata la finalità della celebrazione stessa: «Esso è un evento significativo sia per la Comunità Educativa, sia per l'intero territorio della Bassa Padovana».

Vi sono coinvolte Comunità civili ed ecclesiali, insieme a tutti coloro che da sempre hanno a cuore i valori che costruiscono la persona e costituiscono la base del tessuto sociale. Una celebrazione che sia riconoscente memoria del cammino felicemente percorso e produca un efficace rilancio di quanto al presente il Manfredini sta mettendo in atto per la formazione integrale dei 500 giovani che lo frequentano ogni giorno.

Ma ecco in dettaglio tutti gli eventi che hanno finora caratterizzato le tappe celebrative dell'anno.

12 ottobre 2002 si tiene al Manfredini la giornata di apertura dei festeggiamenti per la celebrazione del 125° di fondazione del Collegio Manfredini di Este.

Nel suo saluto il direttore, don Carlo Busana, ha esordito col grazie rivolto a tutti: dalle Autorità, ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli exallievi, ai Cooperatori, agli allievi e ai loro genitori, «senza i quali – dice il Direttore – sarebbe un'utopia per noi parlare di educazione dei giovani».

Sottolineando la sintonia del Manfredini con tutte le realtà politiche, sociali ed economiche del territorio, ha ripercorso la storia di questi 125 anni di impegno salesiano a Este, mentre l'exallievo ed ex docente mons. Francesco Brugnaro (oggi Direttore in Vaticano dell'ufficio relazioni con le Chiese orientali) si è soffermato sul periodo difficile degli anni '70. I saluti della Regione (con il presidente Galan trattenuto a Venezia per la questione 'passante' di Mestre) li ha portati l'assessore Antonio De Poli. Il Presidente della Provincia Vittorio Casarin s'è detto felice di ritrovarsi al Manfredini dove si respira aria di genuinità – ha detto –. «Qui non si fa solo formazione professionale, grazie alla lungimiranza di una scelta coraggiosa e sempre aggiornata, ma educazione completa. La Provincia dà e darà il suo sostegno a questo lavoro meritorio: per noi il Manfredini è il punto di sostegno di tutta la Bassa».

È stata l'occasione per una passerella di exallievi: dal vescovo mons. Valerio Breda, che non ha voluto mancare pur essendo alla vigilia del rientro nella sua Diocesi di Penedo in Brasile, al tenore Maurizio Saltarin, che nonostante una indisposizione, si è esibito sul palco cantando *O sole mio* in onore di Don Bosco.

Particolarmente interessante è stata la proiezione di un DVD che ha presentato in bella sintesi la storia del Manfredini dalle origini ai nostri giorni.

Tre giorni dopo visitano il Manfredini due classi dell'Istituto salesiano San Marco di Mestre e pochi giorni dopo è la

volta di trentacinque cresimandi della Parrocchia Don Bosco di Padova, nonché quella di centocinquanta Scout di Sarmeola.

Il 26 ottobre si esibisce in teatro la big-band di Pertuis – Francia – quasi a voler sottolineare l'importanza di un altro evento collegato al 125°. Intanto gli exallievi istituiscono un fondo in memoria dell'esimio defunto dott. Mario Saccomanni, a beneficio del CFP Manfredini.

Anche la tradizionale "Festa delle castagne" di sabato 11 novembre risente quest'anno dell'avvenimento: il numero dei presenti è particolarmente alto e il programma richiama spesso lo speciale anniversario.

Dopo l'incontro ispettoriale del "Gruppo Ricerca", svoltosi al Manfredini il 23 e 24 novembre, avviene l'incontro con le Autorità del territorio: sono presenti anche i rappresentanti di tutte le Associazioni degli industriali e degli artigiani.

Ai primi di dicembre esce, ad opera soprattutto degli exallievi, in rinnovato e moderno formato, il giornalino del Manfredini: le oltre 20.000 copie sono destinate anche a reclamizzare in tantissime famiglie del Veneto l'Opera salesiana di Este.

Venerdì 20 dicembre si inaugura il nuovo refettorio dei giovani con la cena d'amicizia organizzata per tutti i genitori e seguita poi dalla recita in teatro della *Commedia I Pellegrini de Marostega*.

Immensa la partecipazione alla Messa di mezzanotte di Natale.

A Capodanno tornano al Manfredini allievi e genitori per festeggiare l'inizio del nuovo anno; gli uni con una mega festa in palestra, gli altri col tradizionale cenone nel refettorio. Anche la giornata sulla neve passata a Folgaria esige un altro ritorno dei giovani al Manfredini durante le vacanze.

In preparazione alla Festa di Don Bosco sembra che anche il Paradiso salesiano voglia partecipare da vicino: vi giunge infatti il caro don Massimo Gatto, che al Manfredini ha operato per quasi 50 anni: il suo funerale è una vera apo-

teosi anche per il fatto d'essere conosciuto e molto stimato in tutto il territorio estense.

La Festa di Don Bosco comprende:

la liturgia penitenziale per tutti i corsi del CFP;

la spettacolare 'serata giovani' con estrazione della maxiloteria in teatro;

il concerto del "Coro Vanoi" per gli adulti;

la presidenza all'Eucarestia di mons. Oscar Rizzato, della penitenzieria apostolica in Vaticano;

il pranzo con le autorità civili e religiose nel nuovo refettorio.

A Carnevale i genitori visitano la città di Ferrara e in serata si uniscono ai giovani già in festa al Manfredini, concludendo insieme la giornata con ampia degustazione di crostoli e frittelle.

Mattinata di ritiro per i giovani del "Gruppo leader" del Manfredini a metà febbraio e ampia partecipazione dei nostri giovani alla festa ispettoriale MGS a Jesolo, il 23 febbraio.

Conferenze dibattito il 20 e il 27 marzo per la formazione dei genitori da parte della psicologa, dott.ssa Paola Ernesti Moro.

Altra gita pellegrinaggio dei genitori, dopo quella ad Assisi del 4 ottobre scorso, sul Lago Maggiore ad Arona.

Visitano il Manfredini i cresimandi della Parrocchia delle Grazie di Este, domenica 30 marzo, cui fanno seguito, alcuni giorni dopo, gli animatori dell'Azione Cattolica del Vicariato di Este e gli Scout del Padova 8.

Domenica 6 aprile si svolge al Manfredini la giornata ispettoriale del Cooperatore Salesiano, con il concorso di tutti i gruppi dell'Ispettorìa dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Esperienza formativa *clou* tra tutte quelle vissute in precedenza, quella fatta dai genitori a Roma nei primi tre giorni di maggio: ospiti al "Gerini" presso i Salesiani, visitano i Musei Vaticani, San Pietro, i Fori Imperiali, il Colosseo, le Catacombe di San Callisto, il centro storico di Roma...

In vista della serata musicale che "I Nomadi" terranno in

giugno, il tastierista e fondatore del prestigioso complesso, Beppe Carletti, incontra in teatro tutti gli allievi, ai quali illustra le esperienze di volontariato sostenute dal Gruppo stesso nei vari posti del mondo.

Domenica 11 maggio prima festa delle famiglie al Manfredini. Tutto inizia con la tradizionale 'Marcia del Gabbiano' giunto alla 26ª edizione. Anima la marcia la banda musicale di Carceri. Partecipano alla festa i parenti dei Confratelli salesiani. A mezzogiorno l'Eucarestia, cuore della festa e la chiesa straripa di gente. Il pomeriggio è impegnato nei giochi da cortile in cui si coinvolgono tutti : ad animare i giochi e la contemporanea cucina da campo sono sempre i genitori.

Agli inizi del mese di maggio, organizzati dall'Associazione Cooperatori, assieme all'assessorato alla cultura del comune di Este e aperti a tutti i giovani che lo vorranno, hanno inizio i corsi di chitarra, danza latino-americana, pittura, informatica.

La Festa agli exallievi di sabato 17 e domenica 18 maggio presenta un programma particolarmente intenso: prevede al sabato sera il raduno degli exallievi CFP del decennio, con la consegna degli attestati agli exallievi dell'anno formativo 2001-02; sono presenti numerose autorità e il Consigliere generale per l'Italia salesiana e il Medio Oriente don Adriano Bregolin; animano l'incontro gli sbandieratori del Gruppo di Megliadino San Vitale.

Nella mattinata del 18, la banda di Carceri dà il benvenuto agli exallievi adulti, che, assolti i problemi di segreteria e le pratiche annuali come da regolamento, concludono il loro raduno con l'Eucarestia presieduta sempre da don Adriano Bregolin e il pranzo sociale, cui partecipa anche il Presidente della Provincia, dott. Vittorio Casarin.

Per l'occasione il Direttore presenta agli exallievi la pubblicazione dell'autobiografia di don Massimo Gatto e il libro poesie di don Aurelio Olivati, curato quest'ultimo dal segretario degli exallievi, dott. Francesco Dovigo.

Il 24 maggio, Festa di Maria Ausiliatrice, i Salesiani del

Manfredini organizzano con l'Unità pastorale del Duomo di Este la processione dell'Ausiliatrice. Presiede mons. Luciano Carraro, arciprete del Duomo. La lunga teoria di persone inizia la preghiera guidata dal parroco del Pilastro, don Ottavio, partendo dalla chiesa della Salute e, snodandosi lungo le vie del Pilastro si conclude nei cortili del Manfredini con la distribuzione a tutti della medaglietta dell'Ausiliatrice.

Anche il CFP festeggia l'Ausiliatrice con gli allievi delle classi prime al santuario delle Grazie in Este, venerdì 23 maggio; alla chiesa parrocchiale di Vo', dedicata all'Ausiliatrice, venerdì 30 maggio con tutte le classi seconde e terze appena tornate al Manfredini dopo gli stages effettuati nelle aziende.

La sera dell'11 giugno approdano al Manfredini duemila persone per assistere al concerto de "I Nomadi": introducono la serata, spiegandone il senso, il direttore don Busana, il sig. Spanò presidente dell'associazione omonima che ha collaborato per l'organizzazione della serata, l'assessore alla Cultura del Comune di Este dott. Gobbo e l'assessore regionale ai Servizi Sociali dott. De Poli. Poi il complesso esegue, con la corale partecipazione del pubblico, quindici canzoni tra le più note del repertorio de "I Nomadi": ogni canzone è impreziosita da un opportuno commento che ne evidenzia i contenuti di valore.

Altra gita formativa dei genitori il 21 giugno a Madonna di Campiglio con sosta alle cascate del Nardis, passeggiata al Lago Nambino, e preghiera al santuario di San Romedio in Val di Non.

Solenne conclusione dell'anno formativo con tornei cui partecipano i giovani del CFP di Verona S. Zeno, relative premiazioni, degustazioni in bibite e panini, e infine consegna della pagella scolastica.

Il 17 agosto va ad occupare il suo posto in cielo don Luigi Marchetti della Comunità salesiana, dopo una lunga e sofferta degenza all'ospedale. Le esequie sono celebrate al suo paese natale di Rosà con ampia partecipazione di Confratelli salesiani pervenuti da tutta l'Ispettorìa veneta.

Dal 22 al 24 agosto si svolge in montagna il campo estivo con il gruppo animatore dei genitori, presente il Direttore del Manfredini: giorni di amicizia, distensione e programmazione tra i monti più belli del Trentino.

## APPENDICE:

### NOTIZIE E DISCUSSIONE SU CA' PESARO DI ESTE

(*Appunti sparsi di don Aurelio Olivati, con aggiunta di note a cura di dott. arch. Francesco Dovigo.*)

#### I. *Notizie storiche sui Pesaro ad Este:*

- Archivio di Stato Ve (catasto della Padovana);<sup>1</sup>
- Archivio di Stato Ve, filza Este XLIII,15 (ms);<sup>1</sup>
- M. CAVALLARI, *La Villa della famiglia Pesaro del Carro a Este*, tesi di laurea, anno accademico 1979-80 (otto capitoli e appendici);<sup>2</sup>
- L. CRISAFULLI, *Villa Pesaro di Este*, tesi di laurea, Università Statale Mi, anno accademico 1981-82, relatore prof. Franco Barbieri;<sup>3</sup>
- R. GOFFEN, *Devozione e committenza*, Marsilio ed. Ve, 1986 (albero genealogico della famiglia Pesaro e Indice dei nomi, alla voce "Pesaro");

#### II. *Analisi della Critica:*

- G. M. BADILE, *Un architetto veneto del Settecento. Antonio Gaspari*, in "Arte Veneta", Treviso 1953. Secondo il Dani, la Badile accoglie probabilmente da un suggerimento orale del Fiocco, l'attribuzione del corpo centrale al Longhena, prendendo per buona la data incisa sulla vera di pozzo esistente: 1670, e il completamento dell'edificio, con l'aggiunta dei due corpi centrali, di Antonio Gaspari.
- Così, per la E. BASSI, *Episodi dell'architettura veneta nell'opera di Antonio Gaspari*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", Venezia 1963, pp.57-187. La Bassi però, dice il Dani, «individua pure una qualche presenza almeno esecutiva del Gaspari anche nel corpo centrale della villa».
- A. RICCOBONI, *Il Manfredini nel settantacinquesimo dell'opera salesiana*, Este 1878-1953, Padova 1953,

- pp. 28-32. Rifiuta il riferimento alla vera di pozzo (1670); accetta l'attribuzione al Longhena della parte centrale, che daterebbe 1663; critica le ali che «non legano col corpo mediano» e anche se finisce per attribuirlo al Gaspari, impegnato nella costruzione del duomo di Este, lo ritiene «oscuro quanto maldestro sostituto del grande architetto, Longhena».
- C. SEMENZATO, *L'architettura di Baldassarre Longhena*, Ed. Cedam, Padova 1954, p. 57. «Nella villa Pesaro di Este, anche se solo la parte centrale è opera del Longhena, l'intenzione era di dare un andamento frontale come nei palazzi veneziani». E in nota 3 aggiunge: «Su di un pozzo antistante l'edificio si legge la data del 1670. Esiste un disegno dell'architetto A. Gaspari, che completa la costruzione».
  - G. MAZZOTTI, *Ville venete*, ed. Sestetti, Roma 1973, ed. V, testo e illustrazioni, p. 304. «Ultimata dal Gaspari come il palazzo di Venezia appartiene certamente al Longhena la parte centrale, che su entrambe le facciate ha tre grandi fori divisi da pareti, con poggiolo ai due piani sopra il terreno». E a p. 367 ribadisce: «Villa Pesaro costruita, su disegni di Baldassarre Longhena, intorno al 1670 [...] e ultimata dall'architetto A. Gaspari».
  - M. PRECERUTTI GARBERI, *Affreschi settecenteschi delle Ville Venete*, Ed. Silvana, Milano 1975, p. 41. Su Villa Pesaro attribuita al Longhena dal Fiocco nessuna documentazione si è scoperta, sinora, atta a suffragare tale ipotesi, ch'è tuttora probabile per le strette relazioni stilistiche, specie degli interni, con l'architettura del maestro, il quale per i Pesaro ebbe già ad erigere il Palazzo omonimo a Venezia, considerato il suo capolavoro [...]. È stato notato che la presenza di certi elementi discontinui negli esterni della villa, fa supporre anche in questa fabbrica l'intervento di Antonio Gaspari, che ad Este attese, tra il 1687 e il 1708 alla ricostruzione del duomo di Este. Alcuni schizzi del Gaspari avrebbero attinen-

za, infatti, con la villa estense. Che per i Pesaro il Gaspari abbia ideato progetti architettonici, risulta da un disegno con la scritta sul verso: «Faciata del cavalier Pesaro Este», che tuttavia non ha alcun riferimento con quello della villa in questione. L'architettura porta comunemente le stigmate del Longhena specie nel corpo centrale, fortemente chiaroscurato...

- F. D'ARCAIS, F. ZAVA BOCCAZZI, G. PAVANELLO, *Gli affreschi nelle Ville Venete dal '600 all'800*, Venezia 1978, pp. 162-163. «Edificio tardo secentesco, iniziato da Baldassarre Longhena e terminato da Antonio Gaspari».
- A. DANI, in *Il Collegio Manfredini di Este nel primo centenario. 1878-1978*, Tipografia Rumor, Vicenza 1978, pp. 107-138. e *Ancora della Ca' Pesaro di Este*, ibid. 1979. Stabilito che «autore deve essere stato un architetto decisamente orientato in senso barocco» e descrittolo in tutte le sue parti, accennai ai principali esponenti della critica (cominciando da due Anonimi del 1913 e del 1928 in pubblicazioni commemorative). Svuota di valore storico testimoniale la data della vera di pozzo: 1670. (p. 118). «A Este una Villa Pesaro del Longhena non è mai esistita e i Pesaro incominciarono a pensare ad una costruzione dominicale solenne solo dopo la morte del Longhena, nel 1682» (p. 126). Non vi si riscontra la tradizione veneziana nell'uso di «una ritmica distribuzione dei vuoti e dei pieni sulle facciate dalle origini al Neoclassicismo» (p. 126). Passa in rassegna le esperienze architettoniche del Gaspari (pp. 130-135). Ritene di aver fornito «prove bastantemente probanti» per assegnare «globalmente» al Gaspari tutta la fabbrica di Este (p. 136). Conclude dicendo che «l'edificio così come ora si presenta, era interamente compiuto entro il 1730» (p. 138).
- M. MURARO, *La villa della famiglia Pesaro dal Carro a Este*, in «Padova e la sua provincia», rassegna mensile, ottobre 1982, anno XXVIII, pp. 15-21. Presenta

a larghe linee la tesi di laurea di Mirella Cavallari, discussa all'Università di Padova nell'anno accademico 1979-80, della quale egli stesso fu relatore. Concorda sostanzialmente col Dani per quanto riguarda l'esclusione della presenza del Longhena, ma mette in discussione anche l'intervento diretto del Gaspari (p.20); però reputa accettabile come data di costruzione il 1736.

III. *Ancora su Palazzo Pesaro (detto anche "Palazzo del giardino" e "Ca' Pesaro")*.

- M. CAVALLARI, *tesi citata*;
- L. CRISAFULLI, *tesi citata*;
- A. BALDAN, *op. cit.*, documenta la presenza dei Pesaro a Este già fin dal 1518 (Polizza 1288, c. 230, A.S.Pd.)<sup>4</sup>

IV. *Ci si domanda: quando fu fabbricato Palazzo Pesaro? e su progetto di chi?*

La bibliografia, abbastanza larga, muove su pareri contrastanti, dati qui in sintesi, con citazioni dirette.

Nel secondo Seicento: parte mediana su progetto del Longhena; completamento con due corpi laterali, di Antonio Gaspari, succeduto come "proto architetto" in casa Pesaro, gli studiosi: G. M. Basile, E. Bassi, C. Semenzato,<sup>5</sup> G. Mazzotti, M. Precerutti Garberi, F. D'Arcais, F. Zava Boccazzi, G. Ravanello. Per la data di costruzione furono tutti influenzati dall'anno inciso a caratteri romani su una vera di pozzo esistente: 1670.<sup>6</sup>

Nel primo Settecento, parte mediana e ali della villa, tutta opera di Antonio Gaspari, studiosi: Aristide Dani, Michelangelo Muraro. Dani ha riconsiderato l'attribuzione basandosi su due disegni/progetto di Antonio Gaspari reperiti nel Museo Correr di Venezia, uno per la parte mediana di Palazzo Pesaro e uno per l'ala di tramontana. I due disegni sono riprodotti nel volumetto a compendio del Opera per il Centenario del Manfredini<sup>7</sup> pubblicato nel 1979, e confermato dall'Olivati nel periodico della Casa Salesiana a cura dell'Unione Exallievi, nel marzo 1980<sup>8</sup>. Michelangelo

Muraro, che conviene col Dani per l'esclusione del Longhena, mette in discussione anche il Gaspari.

V. *Osservazioni.*

1. Per la definizione della paternità architettonica di Ca' Pesaro non bastano i pronunciamenti, sia pure autorevoli, degli studiosi citati sopra. Ci vorrebbe qualche disegno del Longhena; ma finora nessuno è venuto alla luce, per quanto si sia cercato... Il SEMENZATO – alla richiesta del prof. Olivati di riprendere il discorso su Palazzo Pesaro (durante una “mostra d'arte sacra” nella Scuola di S. Rocco di Padova, presso la chiesa di S. Lucia, 1978) – se ne schermì adducendo difficoltà di tempo e di necessari non brevi esami diretti della fabbrica in loco.
2. Al Semenzato sottentrò il DANI, che pervenne a conclusione totalmente opposta.
3. Nel 1986, espresse la sua opinione il BALDAN, *op. cit.*, a p. 241, basandola esclusivamente sulle “condizioni” da lui riportate alle pp. 238-239: «solo questi documenti hanno valore storico». E conclude: «La villa è sorta nella seconda metà del 1600 ed è opera del Longhena. Il Gaspari, dopo il 1740, l'ha ripresa in mano, vi ha apportato importanti modifiche: le due ali, la facciata ridotta a stile settecentesco. Ciò ha indotto il Dani a pensare che sia tutta opera del Gaspari: perché la ristrutturazione è tutta opera sua e ha lasciato poco della precedente villa» (p. 242).
4. Ma sull'argomento è intervenuto, nel gennaio 1995, il prof. AURELIO OLIVATI, impugnando proprio quei documenti (le “condizioni”) che il Baldan definisce esclusivamente probanti. Il prof. Olivati esibisce un suo manoscritto, destinato alla stampa, autorizzandoci a riprodurre quanto segue: «Il Baldan, riportando le ‘condizioni’ dei Pesaro (1518-1566-1581-1617-1661-1711-1797-1809 e 1809 del Catasto napoleonico) non tien conto della differenza fra “casa dominicale” e “palazzo dominicale”». Ogni dizionario offre una precisa definizione di casa e

di palazzo. Stando al Garzanti, dizionario della lingua italiana, la casa è «un edificio suddiviso in piani e vani e adibito ad abitazione»; palazzo, invece è un edificio di grandi proporzioni e/o di pregio architettonico, adibito un tempo ad abitazione di re, principi o signori, oggi, per lo più, a sede di uffici pubblici».

Ora, dissentendo dal Baldan che identifica casa e palazzo, l'Olivati osserva che parlano di casa le "condizioni" del 1518, 1566, 1661, 1711, 1740, mentre parlano di palazzo quelle del 1797 e 1809. Nel catasto napoleonico torna la parola casa" ma con l'aggiunta "da villeggiatura", che – data la specificazione – si può ritenere nel significato di palazzo.

Accettando tale distinzione, l'Olivati ritiene verisimile questa deduzione: che molto prima del 1797 i Pesaro non abitavano nel palazzo ma in una casa padronale vicinore e precisamente quella indicata con abbondanza di precisazione nella "condizione" del 1661: «Podesteria di Este [nella località Torre]: una casa domenicale con un pezzo di andio [portico] sopra l'arzero dietro il fiume [Frassine] et in faccia di essa una corte con sue fabbriche per uso di caneve, stalla, granari, dove vi era una bottega soleva essere affittata per ducati 18 a Giulio Mazzucato et era in condizione per affitto, ora essendo demolita et il fondo convertito e ridotto ad uso corte, che il tutto serve per mio uso doverà essere spedita per nulla et è al piede del ponte della Madonna».<sup>9</sup>

Dunque, una casa domenicale, una corte con fabbricati vari, una bottega poi demolita. Casa domenicale, corte e andio (verso l'argine) sono, a tutt'oggi, esistenti e verificabili. La casa, che ha sul frontone lo stemma dei Pesaro, e la corte sono di proprietà degli "Eredi rag. Guido Manfrin",<sup>10</sup> che la mantengono in affitto. (I due ultimi fittavoli: fam. Guariento e, attualmente, fam. Silvio Bison).

Casa e corte offrono le caratteristiche strutture del modulo secentesco. I Pesaro, nel '500, avevano casa in Este,

una casa da stazio (deposito legname, fatto arrivare attraverso il canale Bisatto, che passa per Este); ma trovandocisi male, comprati 20 campi in località Torre nel primo '600, passarono dopo la metà del secolo (1661) nella casa domenicale della condizione 1121, busta 215, trascritta sopra.

La Cavallari (*tesi cit.*, a pag. 120) riporta una ricostruzione planimetrica della località Torre del 1705 circa, dove contrassegna con numeri cerchiati le varie costruzioni dei Pesaro: «n. 10, casa a tre piani (con portico, caneva sotterranea e forno) acquistata da Gerolamo Broglio nel 1712; n. 11 osteria; n. 12 pistoria (prima del 1814 adibita a macello); n. 13 casolineria».

Ancora: in un documento (A.S. Ve, Archivio Pesaro, filza Torre LXXXVII, 72, ius.) del 1736 (addotto dalla Cavallari op. cit. p. 115) si legge che «il N.H. Lunardo Pesaro» [padre di Laura Pesaro in Gradenigo, nato nel 1652 e del quale si hanno notizie fino al 1769, cfr. L. Perini] " possedeva «in villa [borgo] della Torre, territorio d'Este» circa sei campi «sopra quali eravi costruita casa domenicale, con terra, casino, quali fabbriche furono quasi per intero atterrate, sostituitovi grandioso Palagio con magnifiche adiacenze dal N. H. Zanne de' Pesaro fu de Lunardo».

Si può arguire che il palagio sia stato costruito da Giovanni Pesaro, vissuto fino al 1742, ma che in quel tempo, il palazzo, non fosse ancora "stabilito", come si esprime A. Angelieri nel *Saggio storico intorno alla condizione di Este*, Este 1745, parlando del Palazzo Pesaro: «fabbrica di tutta nobiltà... nel borgo della Torre, con doppia facciata davanti e didietro e la parte di mezzo di pietra viva e lavorata a scalpello sul gusto moderno» ma non «affatto stabilita». In che senso non "stabilita"? Stando al Baldan (op. cit., p. 240) vorrebbe dire ancora in corso di ristrutturazione (ben diverso dal termine «no compida», cioè non ancora finita di costruire); per cui l'Olivati dedurrebbe che il Gaspari stava ancora adat-

tando le ali al corpo mediano e che i Pesaro non avrebbero mai propriamente abitato a palazzo – se è vero – neanche dopo il 1730 (come sostiene il Dani).

L'Olivati è portato a dedurre ciò anche per un altro motivo, desunto da una ipotesi di Michelangelo Muraro che la Villa non fosse sorta come residenza di villeggiatura dei nobili Pesaro, ma «quasi ministero – soggiunge la Cavallari (op. cit., p. 95) – nel quale si svolgevano funzioni di bonifica, amministrative, socio-politiche e militari». Anche militari: basta ricordare che Giovanni Pesaro era stato nominato nel 1672 capitano di Vicenza.

Di più: sempre stando alle induzioni del Muraro, «per quanto si sia cercato, non abbiamo infatti trovato notizie di tornei, di accademie, di incontri, di spettacoli, di ricevimenti, così frequenti invece nella storia di altre ville; non feste, racconti di viaggi, perfino drammi, avventure, tragedie, che abbiano avuto (per teatro o per sfondo questa villa) [...] forse l'edificio attuale rispecchia un particolare momento in cui i Pesaro, al colmo delle loro ambizioni politiche e sociali, intesero sopraffare ogni altra famiglia, anche con la grandiosità di questo monumento» (op. cit., p. 17)

VI. *La proprietà dei Pesaro in località "Torre di Este" passò ai conti Gradenigo; ma non per atto di compravendita.*

Infatti, «alla morte del conte Pietro Pesaro ultimo discendente maschile del casato, tutti i beni dei Pesaro passarono a Laura sua sorella, andata sposa al conte Gerolamo Gradenigo (1786), detto dinasticamente Bartolomeo I». (A. Olivati, in *Don Bosco al Manfredini, Este*, 12 dic. 1990, n.2, e M. Cavallari, in *op. cit.* p. 109, appendice IV).

VII. *Ulteriore passaggio di proprietà.*

Detta proprietà passò poi, con atto notarile di vendita/compera del 16 sett. 1878 (n. 422 di repertorio e n. 1178 di Registro presso dott. Francesco Nazari, notaio residente in Este) fra il dott. Pietro conte Gradenigo («per conto e nome ed interesse e

quale procuratore del proprio padre nobile conte Bartolomeo I ...» e dei fratelli Paolo e Leonardo) e don Agostino Perin, parroco della chiesa di S. M. delle Grazie in Este «per conto nome ed interesse e coi denari» di don Giovanni Bosco, per la somma di lire 35.000. A Este si voleva una scuola cattolica e Don Bosco, richiesto di assumersene l'impegno con i suoi Salesiani – previa approvazione del vescovo di Padova mons. Federico dei marchesi Manfredini – aveva accettato. L'ambiente prescelto era stato Ca' Pesaro, ormai in disuso. Ben sapendo, però, che Don Bosco non avrebbe potuto pagare, essendo la sua opera fondata sulla carità, intervenne «la munificenza di un cittadino estense, Benedetto Pelà (n.1800, m.1883), convinto dalle insistenze di don Perin e dell'amico e collaboratore ing. Antonio Venturini. Elargì subito la somma di 24.000 lire e nei cinque anni seguenti intervenne continuamente per apportare al collegio le modifiche necessarie, ingrandire gli ambienti, riparare le adiacenze: spese la cifra di circa un milione». (cfr. Bruno Cogo).<sup>12</sup>

E qui si vuole aggiungere un particolare, a conferma di quanto scritto sopra, al n.4. e cioè: nel documento di compravendita, laddove sono descritti i beni mappali dei Pesaro, si legge: «n. 2778 Pallazzo (sic) di villeggiatura, n. 2779 Casa di abitazione».

#### VIII. *Manomissioni operate dai Salesiani.*

Si fanno ora di seguito alcuni cenni sulle manomissioni di Palazzo Pesaro operate dai Salesiani, a scopo funzionale certamente ma non sempre con senso di rispetto per l'arte, dal 1878 in poi.

1. *A pianterreno.* La sala centrale ovest, affrescata, e quella est, non affrescata, presentano ciascuna quattro grandi aperture a fornice, praticate sulle pareti maggiori a fine Ottocento; la sala centrale est è stata divisa in due per ricavare un ambiente/scuola, ora sede dell'Unione Exallievi: "Sala Alberto Boschiero". Il pavimento attuale in marmo risulta opera del primo quinquennio degli anni settanta ed è notevolmente sopraelevato rispetto a

- quello originale. Negli stessi anni vennero sostituite con gettate di cemento le travature lignee alla “sansovina” del soffitto del salone centrale, perché ritenute pericolanti e rivelatesi all’atto pratico ancora ben consistenti.
2. *Primo piano*. Il salone centrale – che era aperto fino al tetto con ballatoi e soggette a metà altezza per assistere, si è supposto, a ricevimenti (se non a feste danzanti o ad avvenimenti musicali), – fu tagliato orizzontalmente in due, ai primi del Novecento, per ricavare un vasto camerone al secondo piano, con grave danno alle pareti interne affrescate, mentre il soffitto veniva (ed è rimasto) dealberato.<sup>13</sup>
  3. *Il Palazzo concludeva a Est e a Ovest in forma ovata*<sup>14</sup> con otto rampe di scale per parte, che dal pianterreno salivano fino a una terrazza semicircolare, quasi belvedere sui colli, coronata da balaustra. Di esse venne abbattuta la scala occidentale tra il 1969-70 per rendere possibili alcune ristrutturazioni interne di collegamento con gli ambienti della scuola liceale e per far posto all’ascensore. La scala orientale è tuttora agibile, ma con le prime tre rampe rifatte a gradini di marmo e le altre cinque com’erano, con gradini ora usurati e ringhiere originali in ferro battuto. Delle due testate ovate non rimane più traccia e sono andati dispersi gli elementi delle balaustate.
  4. *Secondo piano*. Negli anni 1969-70, l’ala ovest venne sistemata a camere singole con servizi, sacrificando praticamente tutto lo spazio corrispondente ai tre saloni sottostanti.
  5. *La scuderia*. Era un fabbricato a nord-est del Palazzo, con barchessa – antistante – a tre grandi arcate aperte verso sud e dietro di essa la stalla per i cavalli. Negli anni Venti, la barchessa fu trasformata in parlatorio e la stalla in teatrino, sostituito nell’anno 1929, dopo un incendio, da ambiente ben più vasto, l’attuale, ottenuto con la sopraelevazione di un piano.
  6. *Le torrette*. Erano quattro,<sup>15</sup> corrispondenti ai quattro lati

del territorio al centro del quale domina il Palazzo. Rimangono quella a sud est incorporata a un rustico e poi a un capannone con stanze e autorimessa, e quella a nord – ovest adibita a cappella sepolcra della famiglia Pelà, che l'aveva acquistata dai Salesiani; quella di nord-est fu demolita negli anni '50 e di essa rimane una Madonnina in pietra murata nell'atrio della Direzione.

7. *Altre adiacenze*, preesistenti al Palazzo, vennero abbattute ma fornirono materiale di riporto per la costruzione del Palazzo stesso, come risulta chiaramente da rilievi topografici del geom. Fabio Fornari (1994) e dell'arch. Paolo Ambrosini (agosto 1995).
8. *Chi guarda, oggi, al Palazzo Pesaro dalla Statale Padana Inferiore* (molto sopraelevata sull'antica strada di terra battuta, <sup>16</sup> con la quale confina la parte nord del parco ed è lambita dalla Degora, non più funzionante) non può certo avere l'impressione provata e rilevata dall'Angelieri (op. cit.). Oggi, Palazzo Pesaro non domina più solitario, ma risulta letteralmente assiepatato da varie altre costruzioni, attuate dai Salesiani per fare del "Manfredini" una sede scolastica ed educativa sempre più efficiente per spazi interni ed esterni.

## Note

1. Vedi: Baldan, *Ville venete in territorio padovano*, Abano 1986, ed. Francisci.
2. *Villa della famiglia Pesaro del Carro a Este*, (Pd, anno accad. '79-80, relatore: Michelangelo Muraro) – cfr. anche Aurelio Olivati in "Atheeste", apr./maggio '81.
3. Cfr. anche Aurelio Olivati in "Atheeste", sett./ott. '81.
4. 'C.230' = condizione (= denuncia redditi, "denunzie dei beni catastali", Olivati).
5. C. Semenzato, *Baldassarre Longhena* (Venezia 1598-1682), ed. Cedam, Pd 1954.
6. Cfr. Crisafulli, *Tesi citata*, p.249, e Cavallari, *Tesi citata*, cap. VI, p.80 e segg. bibliografia ragionata.

7. Aristide Dani, *La Ca' Pesaro di Este*, ora Collegio Manfredini, e le sue opere d'arte, in «Il Collegio Manfredini di Este nel primo centenario, 1878-1978», Vicenza 1978, pp.107-139; ed *Ancora della Ca' Pesaro*, ed. Rumor, Vicenza 1979, pp. 105-224.
8. Aurelio Olivati, in "Don Bosco al Manfredini", anno 2, marzo 1980, articolo pp. 9-16
9. Il ponte della Madona = Pilastro.  
L' Olivati interpreta che era in affitto solo la "bottega" e unicamente essa sarebbe stata demolita. Pertanto la Casa dominicale corrisponde, oggi, all'attuale civico 1 di Via Riva di Fiume (nota aggiunta di dott. arch. Francesco Dovigo).
10. Guido Manfrin dalla moglie Ida ebbe quattro figli: tre femmine ed un maschio: Carlo. Il figlio di Carlo e le sorelle sono gli attuali proprietari.
11. Lorenza Perini, *Villa Pesaro ad Este e le vicende patrimoniali di una famiglia veneziana (XVII-XVIII secolo)*, in "Archivio Veneto", Serie V, V col. CLII, Venezia 1999.
12. Bruno Cogo, in "Bollettino parrocchiale del Duomo di Santa Tecla, Este", genn./febb. 1988.
13. Il termine dealberato forse vuol significare: 1. privato delle travature originarie; 2. spogliato di elementi decorativi di forme vegetali, sotto la forma di stucchi o dipinti o affreschi.
14. Le rampe avrebbero avuto fin dall'origine andamento parallelo rispetto l'asse della villa, ma il corpo di fabbrica che le contenevano, quasi come "testate" laterali avrebbero avuto un andamento a semicilindro. Ne dà prova la mappa del Catasto Austriaco (1828-1845) su Este, Archivio di Stato, Padova (nota di: dott. arch. Francesco Dovigo).
15. Forse solo tre. Infatti, fin dalle mappe più antiche in nostro possesso (1697) non è disegnata la Torre di Sud Ovest.
16. Più precisamente: l'antico percorso della strada principale chiamata "Regia Postale", proprio in quel tratto ha subito una deviazione, (a nord rispetto al complesso edilizio detto "della Torre") per la realizzazione del nuovo ponte sul Frassine, assumendo il tracciato dell'odierna strada Statale 10. Resta ancora oggi, l'antico segno della "Strada Regia Postale di Legnago" che, all'epoca della costruzione della villa, costeggiava l'appezzamento di settentrione, con la semplice funzione di strada di accesso alle costruzioni locali. Si può notare il proseguimento - dopo l'interruzione dovuta alla rampa della Via Manfredini - fino all'argine del Frassine Brancaglia, dove, esattamente in quel punto, era collocato l'antico ponte della Torre. La stessa strada per Peagnola Badia Polesine era a livello terreno e corrisponde alla stradina che va dal Manfredini all'edificio oggi Pizzeria Antica Torre (Via Cornaro). Due terreni, evidenti nella mappa austriaca (Catasto 1828-1845) con una diversa colorazione rispetto agli appezzamenti limitrofi, i quali partivano dalla Strada Postale Regia, in prossimità del ponte.

di forma allungata e paralleli all'argine del fiume, fanno presumere l'esistenza di due rampe, necessarie a superare il dislivello esistente tra la quota altimetrica della sommità degli argini stessi (su cui passava la Strada detta "del Sostegno della Torre") e quella della "Regia" medesima. Questa posizione, crocevia di più strade, e punto di approdo fluviale, era considerata molto strategica, fin oltre l'epoca della Serenissima. Da ciò emerge che, se il semplice valore intrinseco nonché produttivo delle costruzioni e dei terreni che la circondavano fosse da considerare generalmente insignificante o secondario, tuttavia, per i Pesaro, l'importanza di posizione degli stessi beni immobili doveva essere significativamente primaria (nota di: dott. arch. Francesco Dovigo).

## INDICE

- 5     *Introduzione, Comunità salesiana di Este.*
- 7     *Prefazione, Francesco Dovigo.*
- 9     *Premessa, Ivano Cavallaro.*
- 13    *Capitolo I: 1878-1903.*  
      1878-83: *Un cammino tutto in salita.*  
      1883-88: *Piccoli miracoli della fede.*  
      1888-93: *Le sofferenze continuano.*  
      1893-98: *Il contesto storico-sociale.*  
      1898-1903: *L'ora della felice ripresa.*
- 47    *Capitolo II: 1903-28.*  
      1903-08: *Qualche momento di difficoltà.*  
      1908-13: *Cambio di guardia e di finalità.*  
      1913-18: *Con la guerra alle porte e l'agitazione  
              nel cuore.*  
      1918-23: *Alcune luci sulla ribalta.*  
      1923-28: *Riflettori sul Noviziato.*
- 81    *Capitolo III: 1928-53.*  
      1928-33: *Cinquantesimo di fondazione.*  
      1933-38: *Don Bosco è Santo.*  
      1938-43: *Venti di guerra.*  
      1943-48: *Un rifiorire.*  
      1948-53: *La primavera continua.*
- 117   *Capitolo IV: 1953-63.*  
      1953-58: *Tempo d'estate, con temporale.*  
      1958-63: *Tempo di messi mature.*  
      1963-67: *Tempo d'autunno sulla scuola liceale.*  
      1967-73: *Mancano i dati.*

*1973-78: Verso l'anno centenario.*

- 147     *Capitolo V: 1978-2003.*  
*1978-83: L'orizzonte si tinge di rosa...*  
*1983-88: Gli anni e gli ideali della Associazione*  
*Scuola Manfredini*  
*1988-93: Tramonta un sogno e ne nasce un altro.*  
*1993-98: Tre miracoli piccoli piccoli...*  
*1998-2003: In cammino verso mete più alte.*
- 187     *Appendice:*  
*Notizie e discussione su Ca' Pesaro di Este*  
*(appunti sparsi di don Aurelio Olivati con aggiun-*  
*ta di note), Francesco Dovigo.*
- I     Notizie storiche sui Pesaro ad Este.*  
*II    Analisi della critica.*  
*III   Ancora su Palazzo Pesaro (detto anche*  
*"Palazzo del giardino" e "Ca' Pesaro").*  
*IV   Ci si domanda: Quando fu fabbricato*  
*Palazzo Pesaro? E su progetto di chi?*  
*V    Osservazioni.*  
*VI   La proprietà dei Pesaro in località "Torre*  
*di Este" passò ai conti Gradenigo.*
- VII  Ulteriore passaggio di proprietà.*  
*VIII Manomissioni operate dai Salesiani.*
- 201     *Indice.*



Finito di stampare il 4 novembre 2003  
presso il settore grafico del  
Centro Formazione Professionale  
“Manfredini” - Este Pd



Villa Ca' Pesaro ieri e oggi